

Portici

BIMESTRALE DELLE EDIZIONI METROPOLITANE BOLOGNA

Speciale
Acqua



ANNO III - N°6 - DICEMBRE 1999

sei



PROVINCIA DI BOLOGNA



Una caldaia pulita fa bene alla vita!

PER RISPARMIARE ENERGIA - PER VIVERE IN UN AMBIENTE PIÙ PULITO
PER RISPARMIARE SULLE SPESE DI RISCALDAMENTO

È stata avviata la campagna di controlli sugli impianti termici domestici che interessa i cittadini residenti nel territorio provinciale. Tali controlli saranno effettuati dalla Provincia a partire dall'anno in corso sugli impianti termici centralizzati (con potenzialità superiore o uguale a 35 kw), mentre per le caldaie autonome (con potenzialità inferiore a 35 kw) le verifiche partiranno dal 15 dicembre 2000. È previsto l'invio a tutti i cittadini interessati di materiale informativo sugli adempimenti richiesti e della relativa scheda per dichiarare l'avvenuta manutenzione del proprio impianto.

- Fai controllare tempestivamente la tua caldaia
- Compila la dichiarazione, metti la firma e il bollino
- Falla pervenire alla Provincia di Bologna
- Conserva la ricevuta

PROVINCIA



**CALDAIA CONTROLLATA
ENERGIA RISPARMIATA**

Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI

I portici bentivoleschi 2
Davide Righini

■ TESTIMONIANZE

Quando la storia ritorna cronaca 3
Laura Santini
Bologna ferita 4
Franco Manaresi

■ BOLOGNA 2000

Da "città" a "capitale europea" della cultura 6
Giuseppe Maria Mioni

■ LA CITTÀ SENTIMENTALE

Fantasmii delittuosi 8
Tra Cimabue e Vitale
Renzo Renzi

■ DAL CONSIGLIO

La Provincia in prospettiva 10
Così il dibattito 12

■ I NOSTRI SOLDI

Come cambia il bilancio 17

■ SPECIALE ACQUA SORELLA ACQUA

Il mondo ha sete 19
Veronica Brizzi
Scenari per il futuro 19
Ce ne accorgiamo solo
quando manca 21
Sergio Gessi
Non è Venezia, ma... 23
Alberto Guenzi
Il fiume della memoria 25
Lorenza Govoni

■ SPECIALE ACQUA

I SOGGETTI CHE LA GOVERNANO

L'autorità del Bacino 26
Interregionale del Reno 27
Consorzio Bonifica Reno Palata 28
Consorzio Bonifica Renana 29
Consorzio della Chiusa
di Casalecchio e del Canale di Reno 29
Seabo 29
Ami 30
Enel 30
Il ruolo della Provincia 31
Chi la controlla? 32
Franco Scarponi

■ SPECIALE ACQUA

Tra spreco e risparmio 33
B.V.
Per prevenire le alluvioni 35
Gabriele Rubbini
Una casa per test 35
S.G.

■ VIABILITÀ

Strade provinciali crescono 37
Nicodemo Mele

■ RICERCA

Che sensibilità quel gene! 39
Stefano Gruppato

■ ORIZZONTI D'ARTE

La "Madonna in trono" di Cimabue...? 40
Hidehiro Ikegami

■ ARTEFIERA

Tra cultura e mercato 41
Barbara Tucci

■ TENDENZE

Iperprotetti e ipogarantiti 42
Claudio Giannasi
Turisti per casa 43
Patrizia Romagnoli

■ BREVI

44

■ PORTICI RACCONTA

Un giorno crudele 46
Simona Vinci
Vanes Cavazza

■ IL POSTO DELLE FRAGOLE

Alla ricerca dell'arca e dell'angelo perduto 49
Nicola Muschitiello

■ BOLOGNA IN LETTERE

Sangue dal cielo 50
Stefano Tassinari

■ LIBRI

51

■ SPAZIO EUROPA

Nuovi finanziamenti dall'Unione Europea 52
Ilenia Fornea

Portici

Bimestrale del Comune e della Provincia
Edizioni Metropolitane Bologna

Anno III - n. 6 - dicembre 1999

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 10/12/1999

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelin, Viviana Gardini

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:
Annalisa Degiovannini,
Gabriella Napoli

Disegno testata: Claudio Pesci

Fotografie:
Eikon Perticoni, V. Cavazza,
M. Sciacca, P. Gigli, G. Avoni,
Archivio Provincia

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: stampa@provincia.bologna.it

In copertina: MINA (Minako Kataoka),
"Vita" (Ki), 1999, particolare. L'artista,
laureata in pittura presso l'Università
Musashino d'Arte di Tokyo, ha vinto il
1° premio all'Okachimaki Town Fair '98.
Attualmente si occupa della creazione di
gioielli. Vive e lavora tra Bologna e Tokyo.



Sopra: Portico della chiesa dell'Annunziata in via San Mamolo

A fianco: Portico del Baraccano in via Santo Stefano

Il portico eretto a ridosso dell'antica chiesa agostiniana di San Giacomo Maggiore venne costruito fra il 1477 e il 1481 per volontà di Giovanni Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi. L'iniziativa, che proseguiva l'attività di valorizzazione dell'area residenziale in via San Donato (ora Zamboni), in cui la potente famiglia aveva le sue case, rappresentò l'affermarsi, nell'architettura bolognese, dei motivi decorativi tratti dal repertorio classico.

Il portico, eretto su trentatré colonne e forse progettato da Pagno di Lapo Portigiani, fu infatti adornato da un cornicione sopraportico raffigurante un uomo di profilo secondo il modello classico, da eleganti ghiere realizzate in cotto e da splendidi capitelli con foglie d'acanto rovesciate e altri motivi floreali. L'iconografia del fregio si lega difatti al repertorio mantegnesco che a Mantova era già emerso proponendo motivi romani rivisitati o quasi archeologicamente riproposti. Ciò fa supporre che il disegno possa appartenere a Sperandio di Mantova, artista

San Giacomo Maggiore, modello dei portici di epoca bentivolesca

di DAVIDE RIGHINI



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo



giunto a Bologna nella seconda metà del XV secolo. Origine toscana e brunelleschiana è invece alla base dei capitelli compositi e zoomorfi, ispirati probabilmente alla varietà già invocata da Alberti nel suo trattato sull'Architettura. Il loro disegno dovrebbe appartenere a Pagno, vista la loro affinità con esempi simili presenti in complessi bolognesi in cui l'artista fu attivo. L'ispirazione toscana è tuttavia abbinata alla matrice locale tradotta dalla mano dello scalpellino, evidente nel plasticismo accentuato e nella minor raffinatezza del disegno dell'intaglio. Gli unici nomi menzionati nei documenti attualmente rinvenuti sono quelli dei tagliapietre Tommaso Filippi e Marsilio di Antonio, lapidisti che collaborarono anche nell'edificazione del cortile porticato di Palazzo Sanuti Bevilacqua, dove compaiono simili capitelli.

Al portico di San Giacomo si ispira quello del Baraccano, costruito nel 1491 per volontà di Giovanni II Bentivoglio e divenuto il modello di riferimento per la scultura de-

corativa bolognese di fine Quattrocento. La fonte di ispirazione per le ornamentazioni è ancora il ricco repertorio rinascimentale, ma lo stile composito si mescola ora a una flora rigogliosa, a putti e ad animali fantastici e mostruosi, con un preciso simbolismo ed un'altrettanto eloquente araldica celebrativa. L'accentuato plasticismo e la grande inventiva dei motivi iconografici trasformano infatti gli esempi precedenti in queste originali sculture ad altorilievo. Il repertorio fa capo alla scuola di pittura della corte e ai suoi artefici, da Lorenzo Costa e Amico Aspertini ai ferraresi Ercole Roberti e Francesco del Cossa, ma la loro esecuzione, per la ferinità di uno stile ancora non autonomo, rivela l'impiego di artisti locali pur orientati verso l'imitazione delle scuole lombarda e toscana.

Il portico del Baraccano influenzerà tutti i capitelli e i portici eretti nel periodo del dominio bentivolesco. In particolare quello dei Bastardini, costruito nel 1497, riprende nella morfologia costruttiva prototipi toscani e più precisamente fiorentini, ma nel disegno e nella realizzazione delle decorazioni presenta un'inventiva propria del rinascimento padano, pur reso in modo leggermente più evoluto, fantastico e leggero.

Davide Righini è specializzando in Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Bologna

QUANDO LA STORIA RITORNA CRONACA

di LAURA SANTINI

Alla mostra documentaria sulla Battaglia di Porta Lama, il partigiano "William" è guida d'eccezione a un gruppo di studenti delle scuole superiori

Sono passati più di cinquant'anni, e per la memoria della Resistenza continua inesorabile il trapasso nella pietra delle lapidi e nella carta delle biblioteche, nei microchip che salvano date e fatti e nelle parole degli storici e dei biografi. I testimoni, i loro racconti di vita, ci lasciano: le analisi, gli "inquadramenti", le riletture "nel quadro storico, sociale, economico, politico", sono sempre più l'ultimo *medium* alle giovani generazioni per conoscere una fase cruciale della nostra storia più recente. Ma forse, ai loro occhi e alla loro sensibilità, la Resistenza appare sempre più un argomento come altri, poco distante dai capitoli che i loro manuali scolastici dedicano alla Rivoluzione Francese e al Risorgimento.

E' dunque un preziosissimo e raro evento quello che si è verificato, a metà novembre, nei locali adibiti a museo della Salara, a Bologna: un gruppo di studenti delle superiori ha visitato la mostra storico-documentaria sulla Battaglia di Porta Lama, l'episodio più significativo della Resistenza bolognese, con una guida autorevole e speciale, Lino Michelini, più noto come il partigiano "William".

La mostra, a cura di Luigi Arbizzani, Luciano Bergonzini, Vito Paticchia e Michelini stesso, e allestita con grande cura e sicuro effetto, grazie anche al bellissimo materiale fotografico proveniente da archivi americani, inglesi, tedeschi e italiani, ricostruisce la battaglia partigiana del 7 novembre 1944 a Porta Lama, inquadrandola all'interno del clima politico e militare italiano, e in particolare bolognese, che seguì all'armistizio dell'8 settembre 1943. Intitolata alla brigata "Garibaldi", protagonista di quell'azione bellica, la mostra illustra uno dei periodi più bui della guerra per Bologna, l'autunno e inverno del 1944, quando tra i cittadini, distrutti dai bombardamenti e dal razionamento dei generi di prima necessità, serpeggiava ormai un senso di stanchezza e di disillusione; i partigiani, radunati nel capoluogo con la speranza di un imminente sfon-

damento della Linea Gotica da parte degli Alleati, si trovano di colpo soli e alla mercé delle rappresaglie fasciste e naziste. La mattina del 7 novembre alcuni soldati tedeschi intercettano un rifugio di "gappisti" e danno l'allarme: è l'inizio di una lunga battaglia per le vie della città, dove i partigiani, dapprima assediati, diventeranno assediati e daranno filo da torcere a tedeschi e fasci-



*In alto: il partigiano "William" spiega un momento della battaglia di Porta Lama agli studenti della classe III A dell'Istituto Aldrovandi.
In basso: scorci di vita quotidiana negli anni della guerra*



sti. Ma a raccontarla così, molto si perde: lui, invece, il partigiano "William", usa un tono quasi dimesso e pacato, di quotidianità, mentre accoglie la classe di studenti e la loro insegnante illustrando, senza alcuna vena celebrativa o retorica, le ragioni della mostra e il momento storico a cui fa riferimento. Il percorso tra i 49 pannelli, che di per sé sono estremamente suggestivi e coinvolgenti nel loro sa-

piante alternare immagini e testi, si anima tuttavia di un'altra luce e si fa cronaca, pezzo di vita di gente comune, quando "William", con parole semplici e insieme straordinarie, aggiunge dettagli, spiega sigle e nomi oggi quasi sconosciuti. Il vecchio partigiano non vuole

“fare lezione”, e si vede (mentre l’insegnante non rinuncia a interventi sporadici di sapore didattico): racconta, senza enfasi, la Bologna di quegli anni, di quei mesi, passando di volta in volta dalla terza persona al “noi” partigiano, un “noi” modesto, solidale con i compagni d’allora, assolutamente spontaneo, non di chi vuol dire “Noi, sì, che abbiamo fatto la Storia”. I giovani, più ragazze che ragazzi, seguono diligentemente la guida, attenti alle sue parole e a quanto vedono, quasi tutti impegnati a prendere appunti. Nessuno però fa domande, tranne l’insegnante, una signora che sicuramente ha sentito tante volte raccontare le vicende dei partigiani, e fa domande a “William” sui luoghi della Resistenza - vie che oggi hanno cambiato nome, paesi della provincia teatro di rappresaglie -, esaltando la concretezza e la vivezza di quei fatti. Nessuno dei ra-

gazzi modifica l’espressione del volto, mentre Michellini racconta della morte orribile di 13 partigiani a Casalecchio di Reno: i nazisti strinsero loro al collo del filo di ferro e li fucilarono al basso ventre e alle gambe, abbandonandoli a un’agonia lentissima fino all’autostrangolamento, per chi non era già morto dissanguato.

I ragazzi hanno occhi interessati, ma di chi sta seguendo una lezione sulla storia di un popolo lontano nel tempo e nello spazio, l’Antico Egitto o il Medioevo. Non c’è commozione, non c’è com-passione: forse dipende, come ci dicono tanti esperti, dall’eccesso di esposizione di questi giovani alla morte e alle catastrofi “televisive”, dove tutto è vero e nulla lo è più. Chissà se si rendono conto di essere l’ultima generazione che può sentirsi raccontare la Storia di un secolo morente dalla voce di un

protagonista, di chi c’era e ha lottato e visto gli amici morire. Non è un caso, forse, che i ragazzi si “risvegliano” attratti dai pannelli in cui compaiono foto di giovani come loro, rimasti uccisi durante i rastrellamenti o durante la battaglia, di ragazze staffette partigiane scoperte e trucidate: nei loro volti freschi, come appena ritratti, negli sguardi baldanzosi e ignari, qualcosa muove il loro interesse. E forse è normale: i giovani guardano ai giovani, si riconoscono in essi, non importa a quale epoca appartengano. Alla fine della visita, Michellini posa per una foto con la classe di fine millennio, e per la prima volta ragazzi e ragazze si animano, sorridono: non ci possiamo impedire di accostare questi volti a quelli raccolti in un bellissimo pannello a collage, altrettanto sorridenti e pieni di speranza, dei partigiani e delle partigiane caduti. □

BOLOGNA FERITA

di FRANCO MANARESÌ

Un volume appena pubblicato ci fa rivivere la dimensione, allo stesso tempo quotidiana e straordinaria, della vita sotto le bombe. Interessanti fotografie inedite

Se è vero quanto ricorda Dante che “nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria”, è anche vero che vi è un particolare piacere a ricordare la lontana vita grama vissuta, a raccontare le drammatiche vicissitudini, i pericoli scampati, gli orrori visti quando da anni si vive tranquillamente in agiatezza. È significativo il successo che ebbe la mostra fotografica sui bombardamenti di Bologna tenutasi all’Archiginnasio nella primavera del 1994 dal forte titolo *Dell’enda Bononia!*

Fu visitata da oltre 15.000 persone, molte delle quali lasciarono interessanti commenti scritti in apposito libro a disposizione dei visitatori invocando altresì la pubblicazione di un catalogo che vide appunto la luce, con uguale successo, l’anno successivo.

È ormai scomparsa la generazione di genitori che videro partire i propri figli per la guerra e vissero ore drammatiche nell’attesa del ritorno, spesso privi di notizie o addirittura senza mai più rivederli. Sempre più va riducendosi anche il numero delle persone che direttamente fu coinvolto nelle operazioni di guerra. Resta la

generazione, oggi ultrasessantenne, che visse quegli anni nel pieno dell’infanzia, che può ancora con chiarezza ricordare l’ultimo periodo della guerra, in cui fu direttamente coinvolta tra bombardamenti ed episodi di guerra civile. Per molti, e chi scrive si annovera tra essi, a quel periodo risalgono i primi ricordi della vita. Erano tempi di ristrettezze alimentari, che si vivevano sotto l’incubo dei bombardamenti ma che per un bambino avevano anche risvolti positivi: non si andava a scuola, si viveva in una continua vacanza, tra giochi e vita comunitaria con altri ragazzi. È un fatto che quando si parla della guerra e dei bombardamenti si scatena un desiderio di raccontare episodi di vita vissuta!

Fino al luglio 1943 Bologna visse una vita relativamente tranquilla. Segni manifesti del clima di guerra erano solo le ristrettezze alimentari, peraltro non eccessive, e la lontananza di molti giovani che combattevano fuori d’Italia. Poco più di un anno dopo Bologna era una città occupata da truppe straniere, una città di retrovia del fronte, assestata a pochi chilometri di distanza, completamente devastata dai

bombardamenti, drammaticamente provata dagli orrori della guerra civile che mieteva ogni giorno vittime da ambo le parti, quasi completamente isolata dai centri vicini. Nel centro storico, nuovamente chiuso da uno sbarramento in muratura che delimitava la “città aperta”, alle soglie dell’autunno 1944, si rifugiarono circa 60.000 profughi provenienti in prevalenza dalle zone di guerra fatte evacuare; vivevano in stretta coabitazione con il bestiame salvato dalle razze e sistemato alla meglio nelle cantine, tra i ruderi delle case o addirittura nei palchi del teatro del Corso, in via Santo Stefano, colpito dalle bombe.

In queste condizioni i bolognesi vissero fino al 21 aprile 1945, dopo aver sopportato 93 incursioni aeree fra cui 32 massicci bombardamenti eseguiti da formazioni di “fortezze volanti”. Le altre incursioni consistevano in sorvoli di velivoli da caccia o da ricognizione, il famoso *Pippo*, che eseguivano mitragliamenti o sganci isolati di bombe che quasi sempre procuravano danni limitati e nessuna vittima, ma talvolta, centrando case abitate, provocavano la strage di intere famiglie. Furono accertati, per



offesa aerea, 2481 morti e 2074 feriti ma sono numeri certamente approssimati per difetto perché non figurano quelli i cui corpi furono polverizzati dalle esplosioni, come avvenne in particolare nel bombardamento del 25 settembre 1943, quando le bombe caddero in mezzo alla folla che si assiepava intorno alle bancarelle della piazzola.

In questi giorni è uscito un nuovo libro che, ancora una volta, ci fa rivivere quel drammatico periodo: con il titolo *Bologna ferita* vengono pubblicate oltre 130 fotografie inedite, scelte tra alcune centinaia, scattate dal professor Filippo D'Ajutolo. È una iniziativa editoriale delle edizioni Pendragon di Bologna (€ 49.000) che completa la già ricca documentazione fotografica pubblicata nel catalogo *Dellenda Bononia*. D'Ajutolo, scomparso da un anno, era noto a Bologna non solo come stimato otorinolaringoiatra ma anche per aver partecipato alla Resistenza come militante del Partito d'Azione e in particolare per aver partecipato alla famosa operazione *radio*, condotta dal radiologo professor Palmieri; egli infat-



Via Saffi (subito dopo la porta) e Via S. Isaia dopo i bombardamenti alleati. Le foto del volume sono state scattate dal 25 settembre 1943 fino al termine della guerra

ti nascose nella cantina della sua abitazione parte della dotazione di *radio* dell'Università per sottrarla alla requisizione tedesca. Era nota l'esistenza della raccolta di fotografie che egli stesso aveva scattato con una semplice Leika, quando, inforcata una bicicletta, girava tra le zone disastrose dalle bombe, ma pochi le avevano viste. Ora possiamo apprezzarne un'ampia scelta che ci documenta significativamente quelle tristi e vaste ferite inferte al patrimonio edilizio e artistico della città; ferite che il popolo bolognese seppe in pochi anni rimarginare, anche se, talvolta, in modo non proprio felice. Le foto non erano datate e per questo l'Editore si rivolse a chi scrive queste note che, con la documentazione in suo possesso, è stato in grado di indicare a quale bom-

bardamento si riferivano e illustrarle con brevi didascalie. Il libro è stato completato con un breve racconto di Lorian Macchiavelli che, pur abbandonando il genere giallo-poliziesco per cui è diventato famoso, ha sfruttato la sua capacità di ricostruzione ambientale rendendo efficacemente il clima della guerra civile.

Pur essendo di pura fantasia l'episodio narrato ci riporta ad eventi realmente accaduti: compagni di giochi che si ritrovavano schierati su opposti fronti e, nel racconto di Macchiavelli, uno di questi, fascista, assiste alla uccisione, peraltro involontaria, dell'amico d'infanzia, partigiano. Nonostante alcune inesattezze storiche, il tragico clima di incertezza e di paura è vividamente reso e ambientato in strade e ambienti popolari che ormai vivono solo nella memoria di pochi.

Non mancano alcune note biografiche di Filippo D'Ajutolo redatte dal nipote Paolo Longhena. È un libro che tutti i bolognesi ormai anziani guarderanno e leggeranno con grande interesse e malinconia, senza tanta nostalgia se non quella di rivivere anni della loro infanzia o giovinezza. I giovani potranno invece, ma forse è vano sperarlo, rallegrarsi del periodo storico di pace e benessere in cui hanno la fortuna di vivere. □

DA "CITTÀ" A "CAPITALE" EUROPEA DELLA CULTURA

di GIUSEPPE MARIA MIONI

*Bologna 2000 non come punto di arrivo, ma occasione
per rilanciare la città in una nuova dimensione*

La prassi finora seguita nell'ambito della Comunità Europea era di designare, per ogni anno, una sola "Capitale" della cultura europea tra gli stati membri.

Forse non molti finora ne erano a conoscenza e forse una Bologna capitale della cultura europea nel 1999 o nel 2001 sarebbe passata come un avvenimento tra i tanti della fine o dell'inizio Millennio. Per l'anno 2000, giro di boa epocale, alla nostra città sono state invece associate altre otto titolatissime consorelle, come "Città" della cultura europea. Questo ci ha dato la misura dell'importanza che questa "nomination" rivestiva per lo storico appuntamento. La nostra meta è ora quella di fare emergere Bologna come vera Capitale dell'anno 2000. Bologna, che ha già illuminato la nascita del secondo Millennio con la cultura del suo "Studio", il più antico d'Europa, ha ora la possibilità non solo di concluderlo degnamente, ma di affacciarsi al terzo Millennio con le stesse prerogative; per divenire magari, nel futuro, un punto di riferimento dei principali momenti culturali europei, con tutto quello che potrebbe derivarne sotto il profilo economico. Un traguardo indubbiamente ambizioso, ma non irraggiungibile.

Il tempo purtroppo stringe, molte cose sono state fatte, per molte forse mancherà il tempo, ma fortunatamente Bologna 2000 non deve rappresentare un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza. Un appuntamento che non va visto, grazie alla coincidenza con il passaggio di Millennio, solo come un avvenimento di portata storica, ma, soprattutto, come un punto di riferimento per rilanciare la città ed introdurla in una nuova dimensione.

Una dimensione in cui la cultura superi ed isoli la criminalità, tanto da riattrarre il cittadino

Giuseppe Maria Mioni è presidente della commissione istruzione cultura e sport ed è stato recentemente designato dal Consiglio comunale come delegato istituzionale per i rapporti con il Comitato per Bologna 2000



per le strade, specialmente alla sera e farne, con la sua presenza, un custode dell'ordine e non un rassegnato succube della delinquenza. Una città in cui i Quartieri si pongano come punto di riferimento, in competizione tra di loro, nel mobilitare circoli culturali, parrocchie, centri giovanili, gruppi della terza età e quant'altri si rendano disponibili a collaborare per valorizzare le rispettive aree urbane, per renderle tra quelle più qualificate sotto il profilo della sicurezza, dei rapporti con i vigili di quartiere, nei rapporti umani come nei rapporti con le strutture dell'arredo urbano, per far riaffiorare quel sentimento d'amore e di tutela

per la propria città, che arrivi fino a far ricomprendere, ad esempio, che imbrattare i muri dei portici appena restaurati non è un gesto di liberazione, ma un ulteriore insulto a quella cultura civica ormai dimenticata; di cui però tutti, ancora e comunque, siamo parte integrante.

Una città volta a promuovere se stessa, in ogni ambito sociale, aiutata da dibattiti televisivi, dall'attenzione dei quotidiani, dai talk-show delle emittenti radiofoniche, al fine di inculcare in ogni singolo cittadino l'idea di essere il promoter di un evento storico. Abbiamo in città quasi quaranta musei, di cui gli stessi abi-





tanti, per buona parte, non hanno una piena coscienza....e chiese e palazzi e torri e bellezze naturali quasi per nulla valorizzate. Abbiamo intorno alla città un'area metropolitana che brulica di tesori e di iniziative; abbiamo oltre i confini della provincia una regione che può alternare alla tipicità dei prodotti gastronomici una miriade di attrattive culturali e naturali, difficilmente riscontrabili in altre aree del territorio nazionale. Ma tutto questo non basta. La meta di Bologna 2000 sarà quella di attrarre non solo l'attenzione dell'Europa, ma del mondo intero, se consideriamo le recenti *tournee* di promozione in Giappone e negli Stati Uniti. Se poi consideriamo questo momento in parallelo con l'evento di "Bologna porta d'Europa per l'Anno Santo" possiamo prevedere un'affluenza di turisti e di pellegrini mai riscontrata per il passato; che saranno prevedibilmente, in buona parte, già adusi ai sistemi di ricettività improntati alla Qualità dell'accoglienza. E su questo argomento noi siamo ben lungi dall'aver provveduto con una previdente attenzione. Sta quindi a noi promuovere, per questa occasione unica ed irripetibile, l'immagine di un territorio tra i più sensibili ai processi di adeguamento, che la costante evoluzione del

sistema economico ci impone. Qualità quindi nei sistemi di accoglienza, ma anche Qualità di immagine generale, dall'area metropolitana all'intera area regionale e per l'intera economia del territorio.

Promuovere quindi la nostra Bologna come Capitale dell'inizio Millennio: capitale della Cultura in Europa e capitale dei Diritti di fronte alla Comunità internazionale, per aver dato le origini, nel 1256, alla prima Carta dei diritti umani, una ordinanza con la quale, come non molti sanno, dopo la battaglia di Fossalta e la cattura di Re Enzo, venne concessa la libertà ai servi dell'Imperatore, restituendo, sulla base dello *ius commune* (la legge *erga omnes*) e non dello *ius proprium* (la legge degli statuti) ad ogni donna e uomo pari dignità originaria, ma soprattutto schierandosi contro la dipendenza

vincolante e pregiudiziale di persone da altre persone. Si intende così, identificando Bologna come capitale del diritto (1088 prima Università europea) e dei diritti (1256 *Liber Paradisus*) all'inizio del secondo Millennio, riproporla come capitale della cultura europea all'inizio del terzo Millennio.

Quindi una città moderna racchiusa nel suo calore antico, una città in qualità e di qualità, improntata ai dettami di una Europa in cui è entrata e che vuole conquistare: proponendosi sempre più all'attenzione di un turismo culturale selezionato ed internazionale, foriero sia di incrementi commerciali che di benefici economici collaterali finora non sfruttati. I presupposti dunque non mancano. A tutti noi usufruirne nella maniera migliore, per il migliore comune beneficio. □

IL LIBRO DEI LIBRI



Gramsci verso questo tema, testimoniato dal "fondo editoria" dedicato alla storia dell'editoria e della stampa italiane tra Ottocento e Novecento che da più di dieci anni raccoglie studi e cataloghi e di cui questo volume riporta il catalogo completo.

Lorenza Miretti

FANTASMI DELITTUOSI TRA CIMABUE E VITALE

di RENZO RENZI

Una storia per luoghi di Bologna, una storia per luoghi dell'Emilia Romagna: quelle le ho già tentate negli anni scorsi. Esse avevano un carattere specialmente storico-politico, ma anche naturalistico, urbanistico, architettonico, museale, e così si proponevano come storie di eventi ufficiali, pubblicamente riconosciuti e riconoscibili: per dire, la storia dei piani alti, più vistosi. Ma le nostre città, le nostre campagne vivono anche ai piani bassi, al pianterreno, dove si sono manifestate vicende per lo meno pittoresche, se non tragiche o felici; e insomma il "vissuto" di cui si sta occupando da qualche tempo la nostra rubrica: un "vissuto" non visibile, ma capace di dare un colore memorabile ad angoli e

mente, anche un poco di letteratura adatta. Sulla via del "vissuto", un poco prima giungendo dalla piazza Maggiore, viene in mente, ancora a Bologna, il quadrivio che sta tra Strada Maggiore, piazza Aldrovandi e via Guerrazzi, facendo perno sul magnifico porticato della chiesa dei Servi. Ora si vedono il porticato, appunto, della chiesa; il palazzo Davia-Bargellini, dove sono splendide raccolte d'arte (uno dei più affascinanti musei della città, nelle due raccolte di pittura e di arte industriale) e dove è pure la sede di Nomisma, la società che ha fatto capo a Romano Prodi per contribuire al governo dell'economia italiana; la travagliata piazza Aldrovandi, che si dibatte tra il traffico, il mercatino e la pedonalizzazione; e,

poco prima, all'angolo fra Strada Maggiore e via Guerrazzi, la casa Bisteghi, con la farmacia sotto il portico, cioè la palazzina neoclassica abitata anche da Rizzoli e Carducci, quest'ultimo prima del suo passaggio alla dimora più famosa assegnatagli dalla regina Margherita. Due passi ancora indietro e, in Strada Maggiore 37, è la sede della casa editrice Il Mulino.

Nessuno, naturalmente, guarda troppo l'adiacente vicolo Posterla, che era una strada di ronda, come si vede dal suo andamento in salita, per la seconda cerchia di mura che faceva capo ai vari Torresotti, come sono ancora, in linea, in via San Vitale o nella via Castiglione: le porte di una cerchia divenuta interna perché



Il "Resto del Carlino" del 16 settembre 1902. In cronaca i fatti del delitto Murri conosciuti all'epoca come la "tragedia di via Mazzini"

strade, ad edifici dell'uso comune che non siano già classificati come monumenti.

Anni fa, dal vecchio Ente turismo bolognese, confezionammo, per mano di Paola Rubbi e Oriano Tassinari Clò, una pubblicazione che raccontava sinteticamente, tra gli altri capitoli i principali luoghi letterari e cinematografici della nostra regione. Assai di recente, *Il Venerdì di Repubblica* ha elencato i principali parchi letterari italiani, nessuno della nostra regione. E dire che, tra cinema e letteratura, qui da noi ne esistono di clamorosi, a incominciare dal Po. Ma chi scrive non ha ancora trovato l'editore che quell'argomento, il Po a parte, sia disposto a dilatarlo in un volume dotato di molte immagini e indicazioni topografiche e storie filmistiche. Dicevo, in uno scritto precedente, della via Fondazza, illuminata dalla dimora di Giorgio Morandi e tale da diventare, coi suoi portichetti colorati, la strada di Morandi oltre che del complesso di Santa Cristina e del cinema d'essai Roma. Occorre, ovvia-



Le efferate azioni della banda Casaroli ricostruite nelle tavole di Gino Pallotti del "Giornale dell'Emilia" del 18 dicembre 1950



circondata infine dalle mura trecentesche, che non ci sono più.

Cito il vicolo Posterla perché su di esso dava, e dà, una porticina dalla quale entrò l'assassino di un famoso delitto della *belle époque* bolognese (1902) e dell'altrettanto famoso processo che ne seguì (1905) come uno scontro fra due culture, a cavallo fra Ottocento e Novecento: una sorta, insomma, di "affaire Dreyfus" cittadino.

Parlo del processo Murri, del grande medico Augusto Murri, che curava a sua volta la famiglia reale nel corpo, mentre il suddetto Carducci la curava nella spirito.

Successe, infatti che, ad innescare lo scontro in chiave giudiziaria, fu l'assassinio del conte Francesco Bonmartini, marito di Linda Murri, figlia del medico illustre e sorella di Tullio, dirigente dei socialisti bolognesi. Il conte Bonmartini era veneto; gli altri, tutti marchigiani e migrati a Bologna, come aveva fatto anche Giacomo Leopardi, se non altro perché tra le Marche e Bologna si doveva superare una dogana sola, e non due, com'era per andare a Milano prima dell'Unità d'Italia.

Naturalmente i marchigiani del delitto Murri non ebbero bisogno di superare dogane, ma l'onda si era creata e i marchigiani a Bologna sono tuttora una vera covata, con una pubblicazione che periodicamente li raccoglie e li rappresenta. (Tra parentesi si noterà che Linda era il diminutivo di Teodolinda e che il suo fattore si chiamava Agilulfo, come per dire che, forse, erano stati addirittura i Longobardi, e non solo le poche dogane, ad unire le nostre terre).

Dico dei marchigiani non solo per via dei Murri, che erano di Fermo, ma anche perché, quando esplose lo scandalo, furono marchigiani contro altri marchigiani che avevano trovato il loro palcoscenico a Bologna. Infatti, il vesco-

vo, il cardinale Svampa, era tale, così come il direttore del giornale *L'avvenire d'Italia*, diretto da Cesare Algranati, che si firmava Rocca d'Adria. Lo schieramento era il seguente: da una parte il fronte laico-positivista, stretto intorno alla famiglia Murri, e specialmente al suo capo, Augusto; dall'altra il fronte cattolico, pure dell'avanguardia "modernista" (ma don Romolo Murri non era parente, se non alla lontana, di questi altri Murri); un fronte impegnato a gridare, a proposito di quel delitto e di ciò che aveva svelato (il figlio Tullio denunciato dal padre): "Ecco quali sono i risultati dell'educazione laica!". I cattolici infatti sostenevano che si trattava di un delitto organizzato in famiglia e che la sobillatrice di tutto fosse stata la Linda, decisa a sbarazzarsi di un marito disistimato, poi tradito.

Come andò a finire io l'ho scritto in un libro messo insieme accanto al film di Mauro Bolognini *Fatti di gente perbene* (la Linda impersonata da Catherine Deneuve, il padre da Fernando Rey e il fratello da Giancarlo Giannini), con reciproco scambio di notizie durante una lavorazione che pure, nella sceneggiatura, vedeva il film andare verso la tesi del grande genitore tradito dai suoi figli; e il libro, con smodata ambizione scespiriana, che cercava di illustrare le ragioni di tutti, per dire che si era trattato di un'autentica tragedia.

Bene. Il film molti l'hanno visto e si può sempre ritrovare, io spero, se la nostra Cineteca comunale sarà in grado di restaurarlo.

Ma la cosa questa volta da ricordare, oltre il richiamo successivo ad un analogo caso nella

famiglia Nigrisoli, è che le finestre e l'ingresso principale della casa Bisteghi dove abitavano i Murri davano in via Guerrazzi accanto alla sede della Società musicale, sul portico dei Servi, tenendo dietro di sé l'angoletto buio del vicolo Posterla, come per un "noir" inevitabile. Però è curioso notare che nella via San Petronio Vecchio, sbocco su via Guerrazzi, abitò anche, nel nostro dopoguerra, il capobanda Casaroli, fonte di un altro film, questa volta di Florestano Vancini. Casaroli e la sua banda furono presi, uno si suicidò, dopo che avevano rocambolescamente corso per queste strade, e via Santo Stefano, ancora sparando e uccidendo. E perciò bisogna concludere che molte ombre, come queste, si muovono per il quadrivio e i suoi dintorni, rendendolo ancora più affascinante di quanto già non sia, siccome aggiunge fatti tragici divenuti invisibili, eppure presenti, quindi collocati nel ventre della città, mentre nella chiesa dei Servi e nel Palazzo Davia-Bargellini stanno loro accanto - e queste si possono vedere - due bellissime Madonne, di Cimabue e Vitale.

P.S.: A proposito di marchigiani a Bologna: come non ricordare Adolfo De Carolis, in anni vicini, affrescatore del Salone del Podestà, provenendo da Montefiore d'Aso? Avete notizie sul nesso che lo guidò? □

LA PROVINCIA IN PROSPETTIVA

Il 26 ottobre il presidente Vittorio Prodi ha presentato all'Assemblea il Programma di mandato per gli anni 1999-2004. Illustrate anche le linee di indirizzo per la formazione del bilancio. Ciò che segue è la sintesi della relazione e del dibattito consiliare che ha impegnato più sedute

LA SFIDA DELL'AREA METROPOLITANA

La Provincia di Bologna, durante il mandato 1999-2004, intende orientare la sua attività alla costruzione di un vero e proprio sistema concertato di governo metropolitano attraverso la partecipazione attiva alla Commissio-

ne regionale di concertazione, la funzione di coordinamento del Patto per il lavoro e lo sviluppo, la Conferenza metropolitana dei Sindaci e la valorizzazione dell'esperienza del Circondario amministrativo provinciale imolese.

In questo senso la Provincia intende raccogliere anche l'ulteriore stimolo che viene dalla recente legge 265/99 che conferma il carattere metropolitano dell'area bolognese e riapre il discorso della Città Metropolitana.

PER LA QUALITÀ DELLO SVILUPPO

I punti critici sui quali la Provincia intende porre tutta la sua attenzione possono essere esaminati attraverso i parametri di fondo dell'attenzione alle persone o, meglio, dell'affermazione dei diritti esigibili dai cittadini dell'area metropolitana, della sostenibilità ambientale, delle scelte insediative e

produttive, della qualità e competitività del sistema economico e sociale bolognese.

Le persone richiedono, per quanto riguarda il ruolo dell'Ente, l'accesso diretto e semplificato alle strutture della pubblica amministrazione, alle opportunità offerte dai sistemi del welfare e ai servizi, quale che sia il luogo fisico dell'area in cui hanno stabilito la loro residenza. Altrettanto importante e trasversale è il tema ambientale. Infine, decisivo è il rilievo delle disconomie sofferte dalle imprese e dagli operatori economici come pure l'insufficiente sviluppo della ricerca e dell'innovazione mirate a una immediata e positiva ricaduta sui processi produttivi e sulle trasformazioni sollecitate dalla competizione internazionale. Due sono i temi dello sviluppo: innovazione in un mercato regolato dagli obiettivi di sostenibilità di opportunità tra cittadini e di tutela dei redditi contrapposto al tentativo di rendere dinamica la società attraverso



una deregolamentazione selvaggia e un mercato senza vincoli.

Il Centrosinistra a Palazzo Malvezzi

Il centrosinistra che governa la Provincia di Bologna raccoglie in un unitario progetto politico e programmatico le forze dei Democratici di Sinistra, dei Democratici, dei Verdi e dei Comunisti italiani, in un rapporto che si vuole sempre più positivo con il Partito Popolare e con le altre componenti del centrosinistra. In questo senso vi è l'intenzione di contribuire al rilancio di una nuova stagione dell'Ulivo e del centrosinistra in Italia, verso la costruzione di un nuovo e più ampio progetto politico unitario.

Una nuova Provincia

Le nuove funzioni attribuite dalle leggi sul decentramento amministrativo e la legge regionale 3/99, la cui applicazione piena è materia di questo mandato, contribuiscono a configurare una Provincia nuova, realmente proiettata a svolgere funzioni di governo sull'Area Vasta.

Si dovranno ora mettere in atto meccanismi di tipo finanziario tra la Provincia e la Regione non basati solo sui trasferimenti, dal momento che la maggior parte dei nuovi compiti sono compiti propri, non delegati.

LE PRIORITÀ E I GRANDI OBIETTIVI

La Provincia dovrà nel quinquennio raggiungere alcuni obiettivi capaci di far compiere passi decisivi in direzione dell'innovazione, mettendo a regime le nuove funzioni attribuite dalle Leggi sul decentramento. Vediamoli:

1. Una società solidale e sicura

Sicurezza della città e della provincia: ciò significa agire per prevenire il disagio sociale e contemporaneamente contrastare con determinazione il crimine minuto e quello organizzato, la prostituzione forzata, la violenza contro le donne e i minori.

In questo quadro la Provincia si candida a svolgere il ruolo di cerniera tra comunità locali e corpi dello Stato. Come nel passato, la Provincia sarà impegnata a sostenere le iniziative di solidarietà promosse da cittadini, associazioni e istituzioni a favore delle vittime della guerra, dell'odio etnico e

razziale e a ottenere verità e giustizia per le stragi del 2 agosto 1980, di Ustica e dell'Italicus. A questo proposito è impegnata a valorizzare le iniziative del Centro di Studio e Documentazione sullo Stragismo e della Scuola di Pace di Monte Sole - Marzabotto.

2. Realizzazione di una rete territoriale per l'accesso semplificato ai servizi pubblici locali e statali

Il primo dei grandi obiettivi consiste in una progressiva riduzione della mobilità delle persone sul territorio e in un drastico ridimensionamento dei tempi dell'accesso alla pubblica amministrazione, attraverso lo sviluppo e la progressiva integrazione di reti telematiche dedicate, alcune già a regime, altre in fase di completamento: Cup 2000; rete telematica pubblica di collegamento tra la Provincia e i Comuni del territorio bolognese (Tam Tel); l'accesso e l'aggiornamento dei dati catastali direttamente dal Comune di residenza; l'attuazione del programma provinciale degli Sportelli Unici per le attività produttive; i servizi per l'impiego e l'autocertificazione.

3. Fruizione certa per tutti i giovani del diritto all'obbligo formativo fino ai 18 anni e di un sistema di formazione permanente

Un obiettivo che si concretizza con il completamento del programma di nuove sedi scolastiche nei comuni della provincia (ITCG Vergato, Polo di San Giovanni in Persiceto), con i nuovi interventi sul diritto allo studio, con il sostegno all'autonomia degli istituti scolastici, con le iniziative di orientamento scolastico e professionale, con le attività di raccordo tra scuola, formazione professionale, mercato del lavoro e sistema delle imprese. Inoltre, la Provincia è impegnata a promuovere un vero e proprio sistema di formazione permanente, capace di offrire ai lavoratori occupati e in mobilità e ai giovani in cerca di occupazione, un'opportunità di formazione professionale per aggiornare le competenze all'evoluzione tecnologica e organizzativa e alle richieste del mercato del lavoro.

4. Sistemática azione di promozione e valorizzazione del lavoro

Sempre in relazione al sostegno delle fasce deboli del mercato del lavoro

(lavoratori in mobilità, disoccupati, disabili, giovani alla ricerca del primo impiego), si attiveranno i nuovi Servizi per l'Impiego che svolgeranno funzioni attive nel raccordo tra domanda e offerta di lavoro con servizi di informazione, consulenza, orientamento e formazione professionale. Nei confronti dei lavoratori dipendenti immigrati da altre regioni italiane e dai Paesi extracomunitari dovrà essere sviluppata un'azione di facilitazione nell'accesso alla rete dei servizi locali e al mercato delle case in affitto.

Il Patto per il lavoro, sottoscritto nel 1999, dovrà essere avviato e realizzato nel corso del presente mandato. Inoltre, si dovrà dare piena attuazione al Programma Speciale d'Area dell'alta e media valle del Reno e attivare, nella misura più ampia possibile, le azioni previste dal documento "Agenda 2000" dell'Unione Europea.

5. Concreta e verificabile centralità della sostenibilità ambientale

Lavorare per una ulteriore fase di crescita civile ed economica della provincia bolognese significa lavorare per liberare i centri urbani dall'inquinamento acustico e atmosferico, decongestionare e ridare funzionalità alle strade locali e nazionali che ci attraversano, moltiplicare la capacità di trasporto pubblico in sede propria (treni, tram, corsie preferenziali per bus e taxi), bloccare l'abbassamento del livello del suolo, ridurre il prelievo delle acque sotterranee a favore della potabilizzazione delle acque superficiali, mettere in sicurezza la parte "bassa" della provincia dai rischi di allagamento, prevenire il dissesto nel territorio collinare e montano, riutilizzare rifiuti e materiali di recupero, promuovere l'imprenditoria ambientale, il turismo ecologico e l'educazione ambientale.

6. Effettivo ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture per il trasporto e la mobilità

Il punto di partenza obbligato è l'attuazione di scelte già decise e finanziate (come il Servizio Ferroviario Metropolitano) e di quelle che si rendono necessarie per valorizzare le potenzialità logistiche dell'area bolognese nel contesto nazionale ed europeo. Occorre poi migliorare la mobilità di accesso al Capoluogo (infrastruttura leggera di collegamento in sede di ae-

roporto-stazione-fiera, e parcheggi scambiatori, navette, corsie preferenziali per il trasporto pubblico, ecc.). Per decongestionare l'attuale traffico veicolare sulle strade dell'area metropolitana è indispensabile rilanciare il trasporto pubblico attraverso tre iniziative di rilievo strategico: riorganizzazione del trasporto su gomma; attuazione del Servizio Ferroviario Metropolitano; realizzazione della tramvia.

7. Puntuale programma di azioni di sostegno alle imprese

È necessario rilanciare gli Uffici Comuni per lo Sviluppo Economico quale sede tecnica per l'elaborazione, per la parte pubblica, dell'attuazione delle linee di intervento decise. Occorre porre particolare attenzione a questi elementi: pianificazione dei contenitori della grande distribuzione, in connessione con una strategia di valorizzazione dei centri storici; raccordo con il mondo della ricerca e i luoghi del sapere presenti nella nostra realtà; attenzione alla formazione di nuove imprese e ai nuovi strumenti di partecipazione finanziaria; sviluppo imprenditoriale nelle aree periferiche della montagna.

Nei confronti dell'imprenditoria agricola la Provincia di Bologna perseguirà la concertazione con le Organizzazioni professionali agricole, con le Centrali cooperative e con le Comunità Montane.

8. Ulteriore sviluppo della rete territoriale delle opportunità e dei servizi

In campo sanitario la Provincia opererà innanzi tutto per dare sviluppo all'approccio innovativo proposto con i Piani per la salute, il cui scopo è di agire in modo intersettoriale su tutti i fattori che condizionano lo stato di salute della popolazione di un determinato territorio (socio-economici, stili di vita, ambientali, disponibilità di servizi). La proposta è di definire un piano metropolitano per la promozione della salute e contemporaneamente operare per avvicinare, nella misura più ampia possibile, l'erogazione delle prestazioni specialistiche ai luoghi di residenza attraverso il completamento dell'offerta dei servizi distrettuali e l'attuazione del programma d'investimenti per la realizzazione di residenze sanitarie assistite e la riqualificazione del sistema ospedaliero della provincia di Bologna.

Per quanto riguarda i servizi culturali dovrà essere consolidata una vera e propria rete provinciale per la cultura, lo spettacolo e il tempo libero, in grado di offrire, con continuità, a tutto il territorio, eventi e servizi di qualità.

I servizi locali nel campo dei trasporti pubblici su gomma, della gestione idrica e dei rifiuti, andranno liberalizzati, così come previsto da leggi nazionali e regionali.

Un'iniziativa particolarmente importante dovrà riguardare il coordinamento metropolitano degli orari e un libero accesso ai servizi per l'infanzia per chi vive nei comuni della provincia e lavora in città e viceversa.

La Provincia svilupperà anche iniziative per aumentare l'offerta di alloggi a canone calmierato, promuovendo, assieme ai Comuni, le opportunità introdotte dalla nuova legge sull'affitto. Verso i cittadini immigrati da Paesi extracomunitari, occupati od occupabili regolarmente nelle imprese locali, vanno assunte iniziative tendenti a creare le condizioni per una loro positiva integrazione nella realtà bolognese.

GLI IMPEGNI PER IL MANDATO

Gli obiettivi appena illustrati si affrontano garantendo tre principi guida: cooperazione con la Regione, elemento centrale nel processo di decentramento e di riorganizzazione amministrativa; concertazione con le autonomie funzionali del mondo dell'economia, dei servizi e delle espressioni sociali; sussidiarietà, cioè valorizzazione e responsabilizzazione delle forze sociali.

Comunque, la prima innovazione a cui è chiamata la Provincia è quella di lavorare in modo integrato al suo interno. Ma ogni proposito deve essere sostenuto da questi patti: il primo con i cittadini dell'intero Paese, per il rispetto del patto di stabilità; con i cittadini dell'Area Metropolitana va assunto l'impegno di una rendicontazione puntuale e trasparente, evitando, per le entrate provinciali, qualsiasi aumento della pressione fiscale nel primo biennio del mandato, e contenendone l'eventuale incremento negli anni successivi. Il terzo impegno riguarda il sistema degli Enti locali con i quali si cercherà di consolidare un metodo

concertato di governo; infine, il quarto patto riguarda il sistema economico e sociale per superare gli ostacoli verso una più accentuata ripresa dell'economia e dell'occupazione.

La programmazione economico-finanziaria

Con il mandato 1999/2004 va a regime il nuovo assetto di autonomia finanziaria delle Province con l'atteso capovolgimento del rapporto fra entrate trasferite e delegate e entrate proprie.

Sono oggetto di indirizzo per il mandato 1999-2004 i seguenti temi: aumento dell'efficacia e dell'efficienza amministrativa, recupero di economicità e razionalizzazione della spesa consolidata, utilizzando a pieno gli esiti della messa a regime del sistema di controllo di gestione; non variano i tributi in termini reali per gli anni 2000 e 2001, tendenzialmente al livello più basso nel quinquennio, infine, la L. 133/99 attiva la compartecipazione anche della Provincia all'Irpef finalizzata al sostegno degli oneri derivanti dal processo di decentramento di funzioni. Per quanto riguarda gli investimenti, l'intento dell'Amministrazione per il mandato 1999-2004 è quello di non sacrificare, ma di mantenere il volume con oneri a carico dell'Ente attorno ai 42-43 miliardi annui, mantenendo e potenziando l'azione già svolta di promozione e coordinamento di opere cofinanziate d'intesa con partner pubblici e privati.

COSÌ IL DIBATTITO

IL GIUDIZIO DELLA MAGGIORANZA

Un buon lavoro, di alto profilo, capace di sintetizzare, pur muovendosi nel solco della continuità, i principali obiettivi e campi di intervento che dovranno caratterizzare l'amministrazione provinciale nel prossimo mandato; un programma di centro-sinistra, che si distingue per il suo profilo innovatore e riformista, capace di fare i conti con le risorse di cui potrà disporre e che, attraverso l'adesione al patto di stabilità, pone questo ente all'interno del panorama politico nazionale ed europeo.



Questi, in sintesi, i giudizi espressi dai consiglieri della maggioranza intervenuti nel dibattito sul "Programma di mandato 1999-2004" che ha impegnato il Consiglio provinciale per tre sedute consecutive. La sfida che ora si trova a dover affrontare la nostra Provincia - hanno inoltre convenuto - è quella di costituire un vero e proprio sistema concertato di governo metropolitano dell'area bolognese che, superando i particolarismi locali, sappia rispondere al meglio alle esigenze di un territorio che negli ultimi 30 anni è profondamente cambiato.

E DELL'OPPOSIZIONE

Parere diametralmente diverso quello delle forze di minoranza. È un programma inadeguato rispetto alle esigenze della provincia, dove si fa sempre più evidente il solco tra le richieste dei cittadini e quanto offre loro questa amministrazione, che non attraversa un momento particolarmente "brillante", che manca di fantasia e che tende a conservare un potere ac-

quisito piuttosto che ad accogliere proposte innovative. È un'elencazione di buoni propositi ma privo di soluzioni concrete. Un programma di centro sinistra che, proprio in quanto tale, non può essere accettato dai gruppi di centro-destra. Una lettura monotona, a volte contraddittoria, dedicata più alla "cucina" interna e alla creazione di equilibri politici, che alla ricerca di un consenso per una grande operazione di rilancio di questo ente.

IL FUTURO DELL'ENTE

Sarà in grado questo territorio di essere competitivo nel mercato globale, di offrire sviluppo e benessere ai propri cittadini, anche alla luce delle nuove competenze che verranno affidate alla Provincia e della nuova legislazione sull'area metropolitana?

Per il consigliere Ds **Simone Gambellini**, che ha aperto il dibattito, ormai alla complessità dei fenomeni la Provincia può rispondere solo superando i particolarismi locali attraverso un sistema concertato di governo. Dello

stesso parere **Matteo Festi** dei Democratici in Europa con Prodi, che ha ricordato come sia necessario proseguire sulla strada già indicata nello scorso mandato della Città Metropolitana per sapere affrontare attraverso progetti innovativi un mercato sempre più concorrenziale. Gli fa eco **Giovanni De Plato**, capogruppo dei Democratici: finalmente è chiaro che bisogna governare il sistema e non le singole parti e che per farlo è necessaria una politica globale e non più settoriale. Questo impegna fortemente il nuovo Governo della Provincia - ha precisato - che deve affrontare tutto ciò attraverso innovazioni anche politiche, cosa che purtroppo non è stata colta dall'opposizione. D'ora in avanti - ha continuato - si definisce un processo nel quale le comunità locali, le organizzazioni sociali, gli stessi cittadini parteciperanno allo sviluppo del nostro territorio.

Di parere diverso la consigliera **Angela Labanca** di Forza Italia che ha criticato duramente la gestione dell'area metropolitana attuata dalla Conferenza Metropolitana dei Sindaci, incapace

ce - ha detto - di valorizzare il sistema economico di questo territorio, in particolare del comparto agricolo: è una gestione, quella attuata dalla Conferenza, che penalizza chi non vive nel capoluogo e che tenta altresì di porre un meccanismo di controllo sull'Amministrazione comunale bolognese. Medesimo giudizio per quanto riguarda il Circondario di Imola, definito una Provincia nella Provincia, un errore amministrativo, sostenuto solo da alcune forze politiche che non tengono conto della richiesta di tanti cittadini, come ad esempio quelli di Castel San Pietro, di voler uscire dal Circondario. Dello stesso avviso **Marco Mingnardi**, capogruppo della Lega Nord, che giudica assolutamente inutile la Città Metropolitana, mentre vede con favore la Conferenza dei Sindaci che vorrebbe chiamare Parlamentino dei Comuni.

Massimo Ghedini, di Forza Italia, da parte sua si chiede se sia consentito alla Provincia, il cui compito è quello di armonizzare le varie politiche comunali, attaccare, come accade di frequente, il Comune di Bologna, mentre **Pietro Lentini**, di Alleanza Nazionale, ravvisa invece nella Conferenza

dei Sindaci il monopolio delle forze di centro-sinistra e sottolinea l'assenza delle voci dell'opposizione.

Ancora più duro il parere di **Sergio Guidotti**, capogruppo di Alleanza Nazionale, per il quale il progetto dell'Area metropolitana è stato affondato proprio a Palazzo Malvezzi, quando è stato "dimissionato" il professor Vandelli (vicepresidente della Provincia per un certo periodo nello scorso mandato con delega alla Città Metropolitana).

Il consigliere dei Democratici **Flavio Peccenini** ritiene, al contrario, che questo ente sappia offrire, grazie agli spunti innovativi dei suoi indirizzi di governo, risposte concrete, capaci di promuovere gli interessi della collettività. D'accordo con Peccenini sulla necessità dell'esistenza di un ente intermedio nella complessa gestione del territorio è la consigliera di Alleanza Nazionale **Claudia Rubini**, che però non ne ritiene condivisibili i metodi, troppo dichiaratamente di sinistra.

Controllare i fenomeni negativi derivanti dalla globalizzazione dei mercati soprattutto in considerazione della sempre più frequente dismissione di aziende, è quanto sostiene **Elpidioforos Nikolarakis**, capogruppo dei Co-

munisti Italiani che, pur condividendo i contenuti del Programma, mette in guardia dai rischi che possono derivare dalla eccessiva liberalizzazione dei servizi.

Per **Marco Monesi** dei Ds questa Giunta ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla nuova legge di riforma degli enti locali ed è perciò pronta ad affrontare la sfida dell'innovazione istituzionale e programmatica. **Sonia Parisi** dei Ds ricorda che finalmente verranno sciolte le incertezze normative che hanno segnato il mandato scorso. Per mantenere un posto di eccellenza nella competizione globale, ha continuato, occorre darsi strumenti istituzionalmente più complessi di quelli attuali, consoni ad una società che ha subito e sta affrontando profondi cambiamenti.

Anche **Daniele Manca** dei Ds ritiene indispensabile che in questo mandato maturino le scelte definitive, capaci di affrontare le nuove sfide che pone il mercato.

L'area bolognese -ha spiegato- deve rispondere in maniera forte e compatta, attraverso la realizzazione di infrastrutture che promuovano l'integrazione di chi vi abita.

All'orizzonte, per gli abitanti di questa provincia, c'è per la capogruppo dei Verdi **Manuela Cappelli**, un futuro sostenibile, nel quale economia e ecologia potranno finalmente comunicare fra loro. Concetti quali concertazione, sussidiarietà e sostenibilità non devono mai cadere nel dimenticatoio, ma essere l'asse portante di ogni scelta che riguardi la valorizzazione del nostro territorio.

Secondo il capogruppo dei Ds **Salvatore Caronna** è uno scenario di frontiera quello in cui si colloca questo ente; e la frontiera è il governo dell'innovazione. Caronna ha voluto in particolar modo sottolineare l'importanza del controllo di gestione, introdotto nel 1997 e che andrà a regime nel 2000 e il passaggio verso un nuovo assetto dell'autonomia finanziaria della Provincia. Le accuse di mancanza di concretezza del Programma da parte di alcuni consiglieri dell'opposizione - ha inoltre spiegato il capogruppo - nascono da una visione carica di pregiudizi che impedisce di cogliere le scelte concrete di questa Giunta; un esempio per tutti: la decisione di non aumentare la pressione fiscale nei prossimi due anni.



LE POLITICHE

Più evidenti le diverse posizioni dei gruppi consiliari per quanto riguarda le soluzioni ai problemi sulla sicurezza e sull'immigrazione.

Gli stranieri: problema o opportunità?

Compatta la maggioranza nel ritenere il fenomeno dell'immigrazione un contributo importante allo sviluppo economico e culturale del nostro paese, a patto di sapere costruire e mantenere viva la coesione sociale attraverso giuste politiche del lavoro e della casa. **Gamberini** ha ricordato che di fronte al problema della denatalità e della mancanza di manodopera nelle aziende, la soluzione potrebbe venire proprio dal contributo degli stranieri, mentre **Festi** ha sottolineato il ruolo fondamentale della scuola nel promuovere la cultura del confronto; a tal proposito il consigliere ha ricordato il ruolo a cui è chiamata la Scuola di Pace di Monte Sole appena inaugurata. Contro la troppo semplicistica equazione criminalità-immigrazione si è espresso **Marco Monesi**, mentre **Angela Labanca**, **Pietro Lentini** e **Marco Mignardi** hanno criticato aspramente la legge Napolitano-Turco sull'immigrazione denunciandone il totale fallimento. Labanca, da parte sua, vorrebbe regolamentare il flusso degli stranieri per dare in tal modo la precedenza ai diritti di coloro che vivono da tempo nel nostro territorio, mentre Lentini ha giudicato presuntuoso da parte di questo ente pensare di poter ospitare dignitosamente gli immigrati con le poche risorse di cui dispone. Alla proposta della Labanca replica **Peccenini**: la giustizia, secondo la consigliera forzista, diventa un privilegio di alcuni. Sull'emergenza abitativa la consigliera **Tedde** ha chiesto invece che una parte del patrimonio immobiliare della Provincia possa essere destinata alle politiche sociali.

Quale sicurezza?

Prevenzione del disagio, non solo repressione. Questo il filo conduttore che ha legato gli interventi dei gruppi che sostengono la Giunta sul tema della sicurezza, e che trova d'accordo, in questo caso, anche la consigliera di Rifondazione **Tedde**.

Sono necessarie azioni che contrastino la disoccupazione, sostengono la

Cappelli e la **Tedde**, prima causa dell'emergere dei conflitti sociali.

Mentre **Monesi**, che rileva come questa Giunta abbia fatto propria la richiesta avanzata in campagna elettorale dai Democratici di Sinistra di far sedere il Presidente della Provincia nel Comitato per l'ordine pubblico, chiede di superare le logiche "emergenziali", per affrontare il problema alle radici,

magari istituendo un osservatorio sulla criminalità. In merito al Comitato sull'ordine pubblico è intervenuto anche **Lentini**, il quale ha auspicato che il nostro Presidente, a questo tavolo, sappia far sentire la sua voce, mentre **Giuseppe Sabbioni** di Forza Italia, attende l'incontro, promesso da Prodi, con il Prefetto, per fare il punto sul fenomeno della delinquenza nella nostra provincia.

La consigliera **Labanca** avrebbe voluto sentir parlare di società giusta e sicura piuttosto che di società giusta e solidale, e ha proposto una diversa destinazione della polizia municipale, richiesta peraltro giudicata da **Peccenini** "folcloristica".

La scelta

Dalla capacità di sviluppare un'adeguata attività di governo nei settori della formazione e dell'occupazione, secondo i consiglieri **Gamberini** e **Parisi**, dipenderanno molte delle possibilità di sviluppo e innovazione economica della nostra provincia. In tal senso - ha spiegato Gamberini - particolare rilievo assumono gli strumenti costruiti a favore della salvaguardia delle aziende in crisi e le politiche volte a promuovere la flessibilità del lavoro e la formazione permanente, veri ammortizzatori sociali del nuovo millennio. Così i vecchi uffici di collocamento, ha continuato, dovranno trasformarsi in moderni servizi per l'impiego, in grado di assistere i cittadini in cerca di lavoro, ma anche di offrire un servizio alle imprese.

Sulla flessibilità del lavoro hanno manifestato la propria contrarietà i consiglieri **Tedde** e **Nikolarakis**; il capogruppo dei Comunisti giudica però

positivamente la volontà di questa Giunta di salvaguardare l'occupazione dei lavoratori delle aziende in crisi. Per la **Cappelli**, invece, si può parlare di flessibilità solo all'interno delle singole imprese, nella gestione dei tempi di lavoro. La consigliera chiede inoltre un potenziamento dei servizi forniti dal Ciop.

La consigliera **Labanca** non si riconosce nel patto per lo sviluppo del lavoro sottoscritto dalla Provincia e giudica insoddisfacenti le azioni volte alla valorizzazione del commercio nei centri storici; **Lentini** da parte sua chiede attraverso quali azioni concrete la Provincia intenda promuovere la ripresa dell'economia e dell'occupazione.

Come può la capogruppo di Rifondazione - si chiede **De Plato** - respingere il Programma della Giunta, quando in esso non c'è traccia di politiche liberiste, ma una volontà precisa di porre al centro dell'azione di governo l'individuo con i suoi bisogni?

Sabbioni "ripone molte attese" nel lavoro dei tre assessori che si occupano di attività economiche e chiede che i fondi destinati da questa amministrazione alla formazione professionale vengano utilizzati in modo più mirato.

Sviluppo sostenibile

Sulla opportunità di ricercare la "sostenibilità" in ogni azione volta allo



sviluppo del territorio e la necessità di realizzare tutte quelle infrastrutture utili a migliorare la qualità della vita dei cittadini si sono trovati sostanzialmente concordi tutti i consiglieri di Palazzo Malvezzi. Sui metodi fin qui adottati e gli obbiettivi futuri, i pareri si sono però diversificati.

Un'attenta politica ambientale, sensibile in particolar modo al problema del riciclaggio dei rifiuti è, per il consigliere **Festi**, in primo luogo un segno di civiltà prima che di modernità. Mentre per **Angela Labanca**, nonostante le importanti competenze di questo ente in materia territoriale, non si arresta il dissesto del territorio, soprattutto quello montano. Decisamente critica la consigliera sulle scelte in materia di rifiuti: ha menzionato, a tal proposito, l'ipotesi di costruire a Galliera, in una zona bonificata e quindi con caratteristiche paludose, una nuova discarica, con tutti i rischi che ne possono derivare.

La consigliera, inoltre, si chiede come sia possibile pensare di competere con i mercati stranieri quando per andare da Imola a Bologna si perde più di un'ora. Riti-

ene pertanto marginale il peso dato nel Programma al potenziamento delle

infrastrutture viarie: non sono previste soluzioni risolutive sui problemi del traffico e soprattutto si continua a prediligere il trasporto su gomma. Troppo lunghi, infine, i tempi della messa a regime del Servizio ferroviario metropolitano.

Apprezzata da **Manuela Cappelli** la trasversalità con la quale è stato affrontato il problema ambientale dai diversi assessorati.

L'ambiente, ha spiegato, può produrre reddito, e perciò la Provincia, anche attraverso il servizio "progetti d'impresa", può promuovere la creazione di nuove imprenditoriali rivolte alla salvaguardia della natura.

Particolare attenzione ha chiesto venga data ad una corretta educazione alimentare e all'incentivazione del consumo di prodotti ottenuti con le biotecnologie.

Infine la Cappelli ha sottolineato l'importanza dello Schema direttore, di uno strumento urbanistico capace, attraverso la concertazione tra Comuni, di dare sostenibilità allo sviluppo del nostro territorio.

Per **Osvaldo Santi** dei Comunisti italiani devono essere poste tra le priorità la costruzione di infrastrutture rispettose dell'ambiente e le politiche di difesa del suolo, mentre **Caronna** rileva come questo programma abbia assunto indirizzi concreti in materia di trasporti. **Manca** è convinto che sul superamento di alcune criticità, ad esempio l'alternativa alla via Emilia, il prolungamento della complanare A14 Bologna-Imola, si misurerà la reale integrazione dell'area imolese e bolognese e si giudicherà la capacità di questa amministrazione di governare il territorio.

Per **Sabbioni** il tempo è una risorsa, e perciò rientra nei diritti fondamentali del cittadino il non perdere troppo tempo negli spostamenti in macchina: se è innegabile che alcuni ritardi di realizzazione di opere non sono imputabili a questo ente è altrettanto vero che la Provincia manca di incisività.

Ed infine...

Per concludere questo lungo excursus sul dibattito consiliare, un breve accenno ai temi della cultura e delle pari opportunità, che sono rimasti un po' a margine della discussione, perché incalzati dai grandi argomenti di attualità. Si aspettava qualcosa di più sulle politiche femminili la consiglie-

ra **Tedde** da questa Giunta, mentre per **Sonia Parisi** le questioni femminili non è più ghettizzata in un singolo assessorato ma assume una dimensione trasversale. Sempre la Parisi ha richiamato l'opportunità di incentivare il consumo di "beni immateriali", e di coordinare le iniziative poste in essere dalle numerose associazioni e istituzioni culturali che porteranno nel 2000 Bologna sotto i riflettori del mondo.

Per contrastare il degrado culturale per **Manuela Cappelli** si deve sia qualificare l'offerta, promuovendo iniziative volte alla diffusione di nuove idee, sia educare i fruitori: l'apertura all'originalità e al confronto con l'Europa, già avviato dall'assessorato alla cultura nel precedente mandato, serviranno a togliere all'Italia il triste primato di paese con il più basso consumo di prodotti culturali.

LA REPLICA

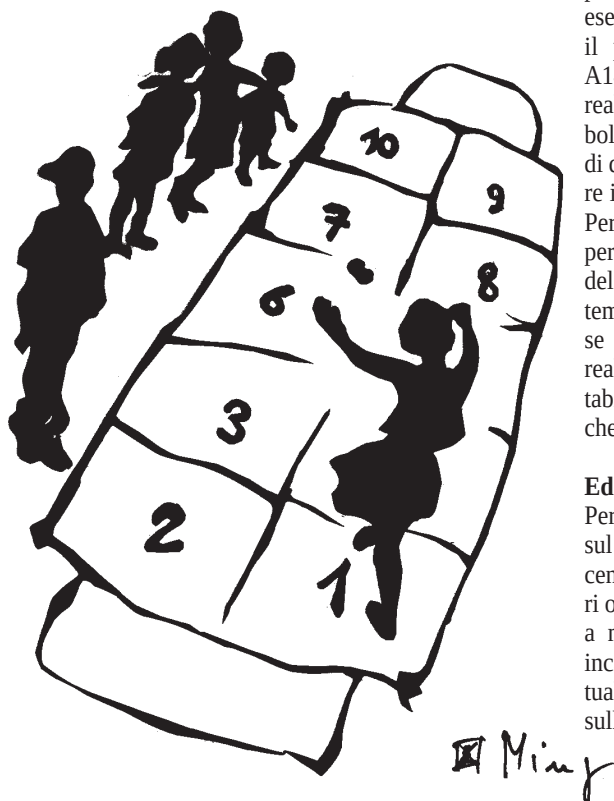
Un sentito grazie ai numerosi contributi offerti dagli interventi dei consiglieri di maggioranza e di minoranza è stato espresso dal presidente Vittorio Prodi, che nella replica ha voluto ribadire la corralità con la quale il programma è stato elaborato. I cambiamenti che l'amministrazione ha compiuto in questi anni - ha continuato - sono stati attestati peraltro da molti consiglieri dell'opposizione. Se ciò è avvenuto - ha tenuto a precisare - lo si deve al nostro lavoro e a quello del Consiglio nella sua interezza.

La votazione

Il dibattito sul "Programma di mandato" si è concluso con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla maggioranza (20 voti favorevoli: Prodi, Ds, Democratici, Comunisti Italiani, Verdi e 11 contrari: Fi, An, Rc, Lega Nord per l'Indipendenza della Padania) e con l'approvazione delle "Linee di indirizzo per la formazione del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2000", che ha ricevuto 20 voti favorevoli (Prodi, Ds, Verdi, Democratici, Comunisti Italiani) e 1 contrario (An). Il gruppo di Forza Italia non ha partecipato al voto in quanto non è stata accolta la richiesta di rinvio dell'approvazione del documento. □

Nuovo Capogruppo di Forza Italia

Il sette dicembre il capogruppo di Forza Italia e vicepresidente del Consiglio provinciale, Fabrizio Davoli, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di capogruppo. Viene sostituito dalla consigliera Angela Labanca.



Come cambia il bilancio

Le linee guida della manovra finanziaria del 2000

Mentre la rivista stava per andare in stampa il bilancio di previsione per il 2000 era ancora all'esame del Consiglio provinciale, per cui non siamo stati in grado di trattare l'argomento in modo corrispondente all'importanza che riveste.

Tuttavia abbiamo ritenuto utile proporre intanto gli elementi essenziali della nostra "finanziaria". Il bilancio di previsione di quest'anno si caratterizza soprattutto per la modifica della struttura delle entrate: sostituzione di trasferimenti dallo Stato con entrate tributarie.

Questo dato, assai importante, pone anche le basi per una futura autonomia impositiva, che peraltro è già parzialmente presente anche nell'esercizio 1999. Pur di fronte a questa accresciuta autonomia, la Provincia di Bologna ha scelto di non utilizzare le leve fiscali messe a sua disposizione: ha deciso di lasciare immutata la pressione tributaria sui cittadini per gli anni 2000 e 2001 e si è impegnata comunque a contenerla nell'arco dell'intero mandato.

Anche l'obiettivo di ridurre l'indebitamento dell'ente senza contenere il livello degli investimenti è una scelta di fondo operata dalla Giunta. Infine, la decisione di accogliere ed esercitare le nuove funzioni attribuite alla Provincia dalle recenti disposizioni normative di decentramento delle funzioni amministrative (L.N. 59/97 e L.R. 3/99) è ben evidente.

Pur in assenza, almeno per ora, di specifiche risorse per l'esercizio di tali deleghe, il bilancio prevede l'anticipazione di fondi da parte dell'ente di circa un miliardo, per garantire l'avvio delle nuove funzioni decentrate, tra le quali spiccano quelle riguardanti i Centri per l'impiego. □

BILANCIO DI PREVISIONE 2000

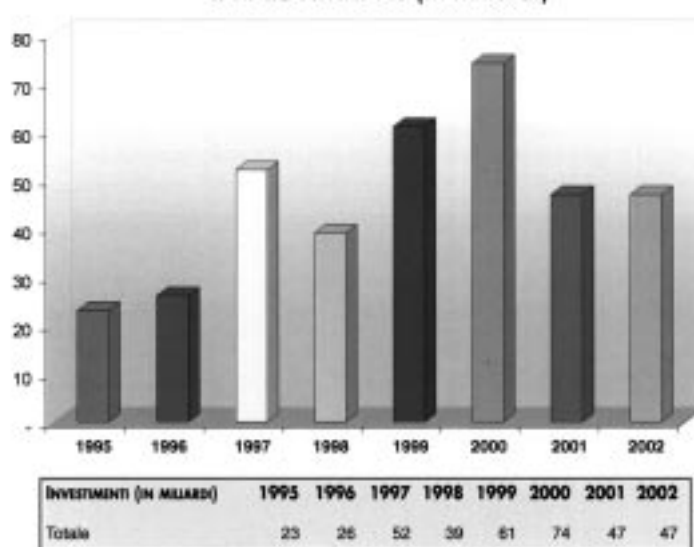
	Entrate
Entrate tributarie	140.332.000.000
Trasferimenti	62.155.803.000
Proventi diversi	9.968.977.425
Alienazione beni e trasferimenti in conto capitale	62.344.682.000
Assunzione prestiti	47.342.000.000
Partite di giro	18.900.000.000
Totale	345.043.462.425
Avanzo d'amministrazione	235.000.000
Totale	345.278.462.425
	Uscite
Spese correnti	189.189.444.610
Spese in conto capitale	106.204.682.000
Rimborso quote capitali mutui	30.984.335.815
Partite di giro	18.900.000.000
Totale	345.278.462.425

RIEPILOGO GENERALE ENTRATE TRIBUTARIE

Risorse	Bilancio di previsione Esercizio 1998 Consuntivo	Bilancio di previsione Esercizio 1999 Assestato al 30.11.99	Bilancio di previsione Esercizio 2000 Previsione iniziale
Addizionale Enel aziende	15.625.058.696	16.000.000.000	25.000.000.000
* APIET	16.313.231.505	-	-
Tributo in materia ambientale	8.238.370.000	9.000.000.000	9.000.000.000
* IPT	-	39.375.000.000	40.382.000.000
Imposta RC auto	-	59.000.000.000	65.950.000.000
TOTALE	40.176.660.201	123.375.000.000	140.332.000.000

* L'APIET, addizionale provinciale imposta erariale trascrizione (nel PRA) è stata sostituita dall'IPT, imposta provinciale trascrizione.

INVESTIMENTI (in miliardi)



Sorella acqua

È il titolo di un fortunato volume, pubblicato lo scorso anno dall'assessorato all'ambiente, che censisce le sorgenti del nostro territorio. Anche noi -come probabilmente è accaduto ai curatori di questo libro- non abbiamo trovato un titolo migliore di quello tratto dal Cantico delle Creature di San Francesco per introdurre un argomento così complesso e vitale.

Lo sviluppo armonico di un territorio è sempre dipeso dalla capacità dell'uomo di "organizzare" la conoscenza del sistema idrico (fiumi, laghi, lagune e pozzi, corsi sotterranei, periodi di piovosità e siccità, maree, cascate, ecc.) presente nel proprio habitat. Si sono così formate competenze e professionalità assai preziose per la qualità della vita, il prosperare dei commerci e delle attività umane, lo sviluppo di città e civiltà.

Ancora oggi in molti concorrono all'importantissima azione del governo delle acque (dall'approvvigionamento al controllo, dalla distribuzione alla regolamentazione, dalla pianificazione alla depurazione...), un'attività quotidiana, costante e pur sempre diversa a seconda delle antiche e nuove necessità della collettività e che, in maniera anche succinta, vorremmo far conoscere meglio. Ciò forse può contribuire a far sì che quel piccolo gesto automatico di aprire il rubinetto diventi una azione più consapevole e misurata, a vantaggio di tutti noi e di un mondo che ha sempre più sete

IL MONDO HA SETE

di VERONICA BRIZZI

Acqua, semplicemente acqua. La maggioranza del corpo e della superficie terrestre.

Chiara, limpida, trasparente. Fondamentale e insostituibile fonte per la vita biologica sulla terra. Cose che tutti sanno, ovvie, ma non è così. Quasi mai ci soffermiamo a pensare all'acqua, la più preziosa delle risorse naturali, come ad un bene collettivo, primario, vitale, ma anche bene non rinnovabile, esauribile tanto quanto l'energia.

Acqua patrimonio dell'umanità, diritto naturale di tutti, acqua "che non conosce confini", ma che di fatto non è garantita a tutti nello stesso modo. Una sproporzione che mette a disposizione ben 425 litri di acqua al giorno ad un americano, 125 ad un francese e solo 10 ad un abitante del Madagascar. Per noi occidentali l'acqua rappresenta una riserva idrica notoriamente abbondante e di scarso valore, ma a solo due ore di volo da Roma, sulle rive del Mare Nostrum, 28 milioni di persone a causa della siccità devono scegliere ogni giorno se dissetarsi, lavarsi o irrigare la propria terra.

500 metri cubi di acqua all'anno è la soglia minima pro capite fissata per ognuno. Eppure l'utilizzo dell'acqua è negato ad una gran parte della popolazione mondiale. Su circa 6 miliardi di persone, più di un miliardo e 400 milioni non ha accesso all'acqua potabile, un miliardo e 700 milioni non ha servizi igienico-sanitari, e ogni anno si stima che in 10 mila muoiano per mancanza d'acqua potabile, mentre 30 milioni di persone sono colpite da epidemie e contagi dovuti al suo inquinamento. Il paradosso è che invece la quantità di acqua disponibile oggi sarebbe sufficiente per far fronte al fabbisogno di 15 miliardi di persone, se questo preziosissimo bene fosse accessibile e/o distribuito equamente.

Una condivisione dell'acqua che non è stata causa di ineguaglianze sociali e guerre solo in passato. Ancora alle soglie del 2000, il suo accesso rappresenta una bomba ad alto potenziale esplosivo. Da un lato la Carta Internazionale dell'acqua del 1968, che all'articolo 10 la definisce "un patrimonio comune il cui valore

SCENARI PER IL FUTURO

Nel 2025 circa il 20% della popolazione mondiale vivrà in zone senza acqua soprattutto in Africa, Asia e America Latina. L'acqua disponibile è poca. Benché il 71% della superficie terrestre sia coperto da acqua se ne può utilizzare solo lo 0,3% cioè quella localizzata in fiumi e laghi. Il resto dell'acqua dolce è imprigionata in ghiacciai (68,9%) e nel sottosuolo (29,9%). Aumenta la domanda d'acqua. Tra il 1990 e il 1995 la popolazione è cresciuta 3 volte, la richiesta d'acqua di 6 volte.

In agricoltura

Oggi: l'acqua utilizzata per l'irrigazione ammonta all'80% dei consumi totali (Wmo-Unesco, 1997)

Domani: in futuro si prevede che le terre irrigate aumenteranno raggiungendo un'area di 330 milioni di ha nel 2025. Tuttavia lo sviluppo di tecnologie di irrigazione permetterà di aumentare la produttività diminuendo il volume di acqua richiesto (Shiklomanov, 1998).

Nell'industria

Oggi: i processi industriali si accaparrano il 2% dell'acqua totale consumata. I principali consumatori sono le industrie chimiche e metallurgiche, le centrali termiche ed atomiche, le cartiere, ma il primato spetta alle industrie farmaceutiche.

Domani: dagli anni '80 si può osservare una tendenza alla stabilizzazione nella richiesta d'acqua da parte dell'industria. Lo sviluppo di moderne tecnologie lascia intravedere per il futuro una diminuzione dei consumi (Shiklomanov, 1998).

Negli usi domestici

Oggi: il 3,5% dell'acqua viene consumato per usi domestici. Nelle grandi città si prelevano ogni giorno 300-600 litri per persona, nei villaggi agricoli il prelievo è appena di 50-100 litri giornalieri (Shiklomanov, 1998).

Solo una piccola percentuale di quest'acqua serve ad usi essenziali come bere e cucinare; un'ingente quantità viene utilizzata per lavarsi, per lo sciacquone del wc, ecc. Certamente in questi casi non sarebbe necessaria la preziosissima acqua potabile, ma le attuali tecnologie e soprattutto i metodi di gestione ancora non permettono una differenziazione delle reti idriche a seconda degli usi (Unesco Sources, 1996).

Domani: purtroppo le previsioni non sono rosee, infatti ci si attende che in futuro il prelievo di acqua pro capite crescerà fino a raggiungere i 500-1000 litri al giorno nelle città industriali di Europa e Nord America (Shiklomanov, 1998).



deve essere riconosciuto da tutti", dall'altro il fantasma della siccità, spettro costante di una vera e propria "guerra dell'acqua" non solo in Medio Oriente ma soprattutto in Africa. L'approvvigionamento idrico risulta insufficiente nelle aree in cui sono concentrati i due terzi della popolazione mondiale e nelle quali si registrano i più alti tassi di incremento demografico. Ragioni politiche e interessi geoeconomici si nascondono die-



IL MANIFESTO DELL'ACQUA

Vengono dall'Africa, dall'America Latina, dal Nord America, dall'Asia e dall'Europa. Si sono riuniti insieme nel 1998 nelle vesti di semplici cittadini preoccupati perché oggi 1 miliardo e 400 milioni di persone non ha accesso all'acqua potabile, che "fonte di vita" appartiene a tutti gli abitanti della Terra in comune. È questo il gruppo di Lisbona coordinato e presieduto dal professore Riccardo Petrella, docente all'Università di Lovanio, che ha elaborato il "manifesto dell'acqua per un contratto mondiale". Il documento è stato presentato in settembre a Bologna durante il convegno "acqua per tutti", organizzato in occasione della Terza Assemblea dell'Onu dei popoli, a cui ha aderito anche la Provincia di Bologna. Per far diventare realtà i principi e le regole delineate nel manifesto si prospetta la creazione di una "rete di parlamenti per l'acqua" e la promozione di campagne informative.



tro alla privatizzazione della "merce" acqua. Solo "quando il pozzo è asciutto ci rendiamo conto del valore dell'acqua" disse nel lontano settecento Benjamin Franklin.

È difficile pensarla come un bene esauribile, di cui in futuro potrebbero non bastare le riserve. Abituati solo alle temporanee siccità estive, ogni giorno abbiamo apparentemente a disposizione quantità illimitate, aprire il rubinetto per credere, di una risorsa anche poco costosa. Dalla preistoria ad oggi il volume totale in circolazione fra terra e cielo è rimasto praticamente immutato: quella che è in pericolo infatti è l'acqua di qualità, non inquinata, facile da raggiungere e, soprattutto, quella necessaria per gli usi potabili. La quantità di acqua potabile diminuisce per effetto dell'inquinamento, per la desertificazione di superfici coltivate troppo intensamente o per i cambiamenti climatici e l'aumento della popolazione mondia-

le. Un bene finito che non può soddisfare richieste crescenti in un mondo che si appresta ad affrontare una grossa crisi idrica. Entro il 2005 più di 3 miliardi di persone avranno problemi di carenza d'acqua. Oggi la dotazione pro capite è già inferiore di un terzo rispetto a 25 anni fa a fronte di un aumento demografico di 1,8 miliardi di persone e nei prossimi 30 anni la popolazione raggiungerà gli 8 miliardi con un aumento della richiesta del 65%. Quali soluzioni per il futuro? Se le fonti sotterranee e superficiali sono state sfruttate praticamente tutte - arrivare alle riserve ancora integre provocherebbe danni irreparabili - anche l'utilizzo delle tecnologie per la desalinizzazione e potabilizzazione delle acque reflue sta dimostrando tutti i suoi limiti di natura sia tecnica che economica. Un esempio interessante, ma forse difficile da applicare, è dato da Hong Kong, dove il 90% delle abitazioni dispone di

reti domestiche separate, utilizzando per i servizi igienici acqua di mare: i consumi domestici di acqua potabile sono scesi così del 60%. Unica reale e immediata possibilità diventa una razionalizzazione dei consumi salvaguardando le acque migliori, quelle che non possono essere sostituite per l'approvvigionamento idrico potabile. Un tema scottante che necessita di un'azione immediata a livello internazionale e nazionale, ma anche locale. Intanto dopo il Vertice di Torino, i 27 paesi membri del Partenariato euro-mediterraneo partono con 5 mila miliardi, 253 per l'Italia, per un piano strategico sull'utilizzo dell'acqua nel bacino del Mediterraneo. La ricerca di soluzioni deve riguardare anche chi il problema non ce l'ha, alla riscoperta di una "cultura dell'acqua" che modifichi abitudini e consuetudini sociali per trasformare l'attuale spreco in un attento consumo quotidiano di questa preziosa risorsa. □

CE NE ACCORGIAMO SOLO QUANDO MANCA

di SERGIO GESSI

Da risorsa ciclica a bene finito. Il governo e la gestione dell'acqua, la privatizzazione dei servizi, le implicazioni della Legge Galli in una conversazione con l'assessore Forte Clo

Risvegliarsi d'improvviso con un senso d'asfissia perché non si è pagata la tassa sull'aria. Succede a Ivano Marescotti, in *Strane storie*, intelligente riflessione portata al cinema dal regista Sandro Baldoni. Calma, non siamo a questo, ancora. Ma la prospettiva di privatizzazione dei servizi legati alla gestione delle acque, d'impatto, evoca scenari inquietanti. Bene imprescindibile, elemento fondamentale della vita come aria, terra e fuoco, può l'acqua essere privatizzata? Per ora, in Italia, si ragiona solo in termini di servizi. Ma in America il torrentello che attraversa il mio campo è mio e me lo gestisco io. E l'America, si sa, è sempre un passo avanti... Se ancora non siamo a questo, è vero, però, che la prospettiva di privatizzazione dei servizi legati alla gestione dell'acqua (a Bologna sono affidati a Seabo, una spa pubblica) pone interrogativi e sollecita riflessioni più ampie, circa la natura stessa del "bene-acqua": viene da chiedersi, in questa prospettiva, se di bene sociale ancora si possa parlare o se piuttosto non ci si debba riferire alla categoria del bene economico, con tutto ciò che significa e consegue in termini di gestione. «Anch'io, inizialmente, mi sono posto il problema, ho avvertito il rischio – confessa Forte Clo, assessore all'Ambiente della Provincia – Ma ora mi sento di poter dire, in tutta coscienza, che il problema, in questi termini, è mal formulato: la privatizzazione, infatti, riguarda solo la gestione del servizio, non il possesso e il governo del bene. La legge distingue nettamente - e giustamente - questi due momenti: il governo e la gestione. Le politiche sull'acqua restano di esclusiva competenza pubblica, mentre al privato è demandato il compito di at-

tuare gli interventi stabiliti, sotto il controllo e l'indirizzo dell'autorità pubblica. Perché? Perché si ritiene che il privato sia più efficiente del pubblico. Su questo, ovviamente, si può e si deve discutere, ma è un'altra questione. Per questo non condivido l'allarme. Circa la natura del bene acqua, aggiungo che è improprio definirlo bene "sociale": l'acqua è un bene "naturale" - ci tengo a sottolinearlo - e, in quanto tale, un bene prezioso che costa poco, troppo poco. Io auspico, allora, che aumenti il prezzo (attualmente di circa 1.400 lire il metro cubo) per evitare gli sprechi. Oggi, infatti, nella bolletta sono considerati solo i costi gestionali (tubi, potabilizzazione, servizi, amministrazione...), ma non il costo del bene in quanto tale: se la facciamo pagare di più, i cittadini ne avranno maggiore rispetto».

Intento pedagogico e fine sono sicuramente

condivisibili; il metodo di persuasione risulta un po' brutale, della serie "vediamo se in questo modo la capisci". «Di sensibilizzarsi, in realtà - riprende Clo - avrebbero necessità anche e soprattutto i pubblici amministratori, se è vero che la rete di acquedotti del nostro Paese è spesso gravata da condotte "colabrodo", con perdite, in alcune parti d'Italia, di oltre il cinquanta per cento. Perdite fisiche, intendiamoci, non perdite di bilancio: vere e proprie falle nelle tubature. E Bologna, che limita le dispersioni al 16,4 per cento, in questa classifica dell'Italia sprecona è fra quelle che fanno bella figura».

Avverte Clo di stare tranquilli perché non si privatizzano le strategie, ma solo il servizio, e in questo caso acqua o saponette non fa differenza. Vien da chiedersi, però, come potrebbe essere concepibile, in quest'ottica, un'iniziativa

come quella che, nei primi anni Settanta, ha reso i bus gratuiti a Bologna in certe fasce orarie. Secondo la logica di mercato che si vuole ora estendere anche ai servizi primari, non essendo possibili compensazioni fra differenti capitoli di bilancio (ciò prevede una gestione ad ampio spettro che solo il Comune potrebbe mantenere), la gratuità o lo sconto si pagherebbe a prezzo dell'aumento della tariffa sino a riportare i conti in pareggio. Insomma, qualche ora di bus gratis, oggi, significherebbe un biglietto da quattromila lire negli orari in cui si continuerebbe a pagare. «Ammenoché – controbatte l'assessore – l'ente pubblico non decida di gestire l'appalto in perdita». Ma avrebbe senso, allora, privatizzare? Su questo snodo viscido l'assessore non ha dubbi: i casi sociali non verranno trascurati, negli indirizzi di gestione che competono al pubblico





«si dovrà tenere conto di tutto, introducendo fasce di tariffazione differenziate». Ma quando Forte Clo insiste nel dire che la sfida della legge Galli (quella che apre i nuovi scenari al privato) è sul governo più che sulla gestione, ha in mente un concetto ben preciso: «Dell'acqua i cittadini si accorgono solo quando manca. Non c'è consapevolezza che l'acqua è un bene "finito", che occorre la determinazione per dire e fare in modo che vada risparmiata, che bisogna maturare la sensibilità, da parte di tutti, per rispettare i corsi d'acqua, che non è possibile continuare a prelevare da falda con la voracità attuale... Il rischio – dice Clo – è che la "Galli" sia letta in modo miope, che ci si concentri troppo sugli aspetti gestionali e patrimoniali del servizio e non abbastanza sugli input di governo, che devono abbracciare l'insieme delle questioni: il servizio, certo, ma anche il problema dell'uso della risorsa, comprese le questioni relative al dissesto idrogeologico e ai dati della subsidenza».

«Quali scenari si affacciano nel nostro futuro? Di solito – commenta – mi sottraggo all'interrogativo, ma anche senza volere tratteggiare quadri apocalittici credo che il rischio di ritrovarci un giorno con i rubinetti asciutti sia reale, come reali sono i pericoli dei gas serra e della desertificazione.



RISPARMIARE SI PUÒ

Nel giorno del Giudizio Universale, scrive Erri De Luca, "ognuno di noi sarà pesato a gocce": le gocce d'acqua che avrà sprecato, o risparmiato. Con la complicità letteraria del noto scrittore, e quella artistica del vignettista Bruno D'Alfonso, è partita una campagna di sensibilizzazione pubblica sul risparmio dell'acqua, una risorsa che, anche nella nostra provincia, si fa sempre più preziosa. La campagna va sotto lo slogan "Risparmia l'acqua con un sorriso" ed è promossa dagli assessorati all'ambiente della Provincia e del Comune di Bologna, assieme a istituzioni come Seabo, Centro Antartide, Iacp, Università di Bologna e circa quaranta Comuni del territorio. Grazie a un finanziamento della Regione, sono stati stampati centomila depliant e migliaia di manifesti che presentano, accompagnati da simpatiche vignette, alcuni consigli pratici per ridurre gli sprechi quotidiani d'acqua, dal water a flusso differenziato (una famiglia di quattro persone potrebbe così risparmiare 30.000 litri all'anno), alle docce con l'"acceleratore" (che mescola aria all'acqua, un risparmio fino al 50% dei consumi), ad altri accorgimenti che tutti dovremmo conoscere, ma che non sempre applichiamo, come chiudere i rubinetti quando ci insaponiamo o laviamo i piatti, innaffiare di sera, azionare la lavatrice quando è a carico pieno... Come si vede, si tratta di consigli che hanno per i cittadini una convenienza economica, oltre che ecologica; in futuro le nostre case avranno anche rubinetti differenziati, per l'acqua potabile e per quella "riciclata", adibita ad altri usi.

Per informazioni: Centro Antartide, via Rizzoli 3 - 40124 Bologna Tel. 051/260921

Se non si provvede subito, per rimediare - se mai sarà possibile - serviranno poi investimenti mostruosi».

Sul "che fare" Forte Clo pensa, per esempio, a doppie reti di acquedotti, riducendo il più possibile il prelievo da falda per gli usi alimentari, e utilizzando acqua non pregiata per tutti gli

altri impieghi, sfruttando maggiormente le risorse di superficie. «È bene che si sappia che i costi degli investimenti si pagheranno in bolletta. Serve anche una sana e corretta depurazione, per restituire l'acqua all'ambiente in condizioni accettabili».

E il richiamo torna a essere a una battaglia politica ancora minoritaria, a un'insufficiente cultura ambientale, al fatto che, in termini di consenso, la cura dell'ambiente non dà visibilità perché è percepita come pratica del vincolo. «Però l'essenza della libertà sta nel concetto di soglia: non è il vincolo a limitarla, ma l'abuso. Con la nostra superficialità rischiamo di compromettere questa e altre risorse insostituibili. Bisogna arrivare a capire che l'ambiente non è un "settore", ma una condizione con la quale ogni politica di settore deve misurare la propria compatibilità. L'abolizione dell'assessorato - che io auspico - dovrà significare l'affermazione della trasversalità del problema ambientale».

Ma, stante le premesse, potrebbe anche significare la rimozione. Lo stesso Clo, amaramente, riconosce come «in teoria ci si trovi tutti d'accordo, ma nel pratico, quando si tratta di affrontare rinunce o pagare prezzi per la tutela dell'ambiente, subentrano gli egoismi di bottega, fra i politici come nel mondo produttivo», quello dei capitani d'industria, ma anche quello dei salariati, spesso traviati dal ricatto occupazionale. «Il sindacato, però, sta facendo importanti passi avanti, e sarebbe ingeneroso scaricare sui lavoratori il peso della questione ambientale». Passi in avanti che riguardano tutti: «Io stesso, provenendo da una cultura industrialista, a contatto con la questione ambientale ho riconsiderato i percorsi che mi hanno indotto a fare scelte che oggi non ripeterei più».

LEGGE GALLI

La Legge è del 5 gennaio 1994 e indica le disposizioni in materia di: risorse idriche, acque pubbliche e impianti elettrici. Nelle disposizioni generali vengono indicati principi come: "tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché, non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà".

Nella Legge si specifica tra l'altro che qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando i diritti delle generazioni future, che gli usi sono indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse e infine che l'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi.



NON È VENEZIA, MA...

di ALBERTO GUENZI

Breve ricostruzione dell'origine e dello sviluppo del sistema idraulico bolognese. Il saggio, ancora attualissimo, è del 1983 ed è tratto da "Scuolaofficina", periodico del Museo del Patrimonio Industriale del Comune di Bologna

Per delineare i tratti del sistema macroidraulico (canali) dobbiamo fare riferimento ai due fiumi, il Reno e il Savena, che scorrono a lato della città e portarci indietro di alcuni secoli, verso il XII e XIV secolo. È in questo periodo che la città progetta e realizza un'operazione dal respiro plurisecolare: dotarsi di un sistema idraulico che favorisca l'approvvigionamento idrico necessario allo sviluppo dell'apparato produttivo urbano. L'operazione prese avvio con la costruzione, intorno al XII secolo, delle chiuse di Reno e di San Ruffillo da cui sarebbero partiti i canali artificiali. La Chiusa di Casalecchio, che nel XV secolo fu riportata più a monte, interrompeva completamente l'alveo del fiume: in questo modo nei periodi di "magra" d'acqua, tutta la portata del fiume era convogliata in città. La Chiusa di San Ruffillo dava origine all'omonimo ca-

nale che riforniva la parte orientale della città. La città, che funzionava come "catino" in pendenza nord-sud, venne in sostanza divisa in due grandi compartimenti: quello orientale, interessato al Savena, quello occidentale del canale di Reno.

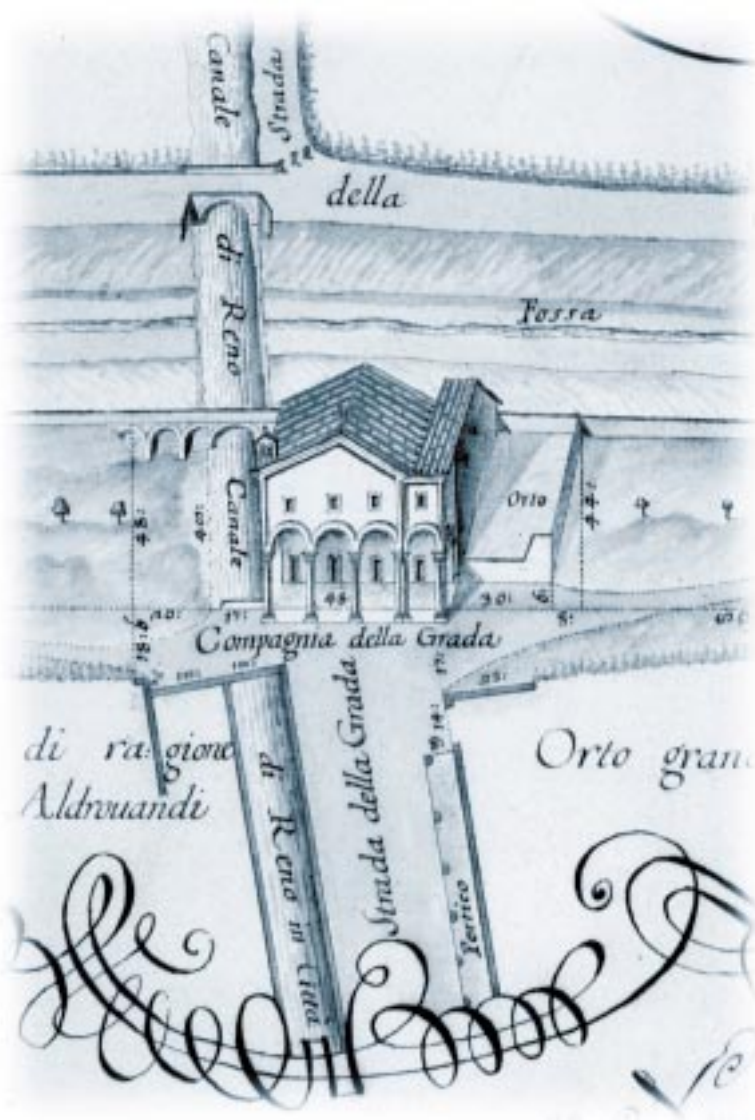
La realizzazione di queste strutture coincise, in termini di decenni, con la costruzione del terrapieno su cui venne eretta l'ultima vecchia mura (sec XIV), quella che avrebbe contenuto lo sviluppo urbano fino alla fine dell'800. Se l'input del sistema era dato dai fiumi, dalle chiuse e dai rispettivi canali, l'output era formato da un punto di raccolta delle acque, detto la Bova appena fuori Porta Lame, che poi andava ad alimentare il canale Navile.

Il carattere fisico del sistema idraulico bolognese era a forte conservazione dell'acqua: tutta l'acqua una volta entrata in città veniva utilizzata come fonte di energia nel processo produttivo. Solo una parte delle acque del Savena fuoriuscivano da questo sistema attraverso un condotto laterale che portava al Savena abbandonato ma l'80-85% di tutta l'acqua entrata in città raggiungeva la Bova. Il canale Navile, a sua volta, garantiva l'apertura del commercio cittadino verso l'Adriatico, cioè verso il mondo degli scambi a più lungo percorso tra Venezia e l'Oriente.

Dentro alla città, dalle *vene grosse* rappresentate dal canale di Reno e di Savena, partivano i *capillari* che costituivano l'altra parte del sistema, quella microidraulica (le chiaviche). Le chiaviche, sistemate appena sotto il livello stradale, erano condotte che portavano l'acqua alle case attraverso le cantine. Era proprio lì che venivano messe in movimento quelle 400 ruote idrauliche di piccola dimensione. Di solito queste chiaviche attraversavano gli isolati collocati sullo stesso lato di una strada e potevano essere coperte, scoperte o avere dei tombini. Un esempio classico di questa struttura è il sottosistema idraulico di via Lame. A destra e a sinistra scorrevano le chiaviche che attraversavano le case passando per le cantine. Chi aveva il diritto all'acqua aveva lo sportellino che poteva aprire per permettere all'acqua di scendere. Al centro della strada correva il chiaviccotto che raccoglieva l'acqua delle chiaviche di destra e di sinistra - dopo il loro utilizzo nelle cantine - e la riportava in quota sfruttando anche in questo caso la naturale pendenza della città. La possibilità di sfruttare il dislivello anche in piccoli spazi permetteva, inoltre, un recupero totale dell'acqua nel collettore generale. Il gioco delle pendenze produceva spinte centrifughe: le acque uscendo dalla cerchia delle mura percorrevano i fossi che le conducevano verso la Bova.

Alberto Guenzi è professore di storia dell'economia e preside della facoltà di economia dell'Università di Parma. Per ulteriori informazioni sulla storia industriale della città di Bologna e del suo sistema idraulico artificiale suggeriamo una visita al Museo del Patrimonio Industriale, ex Fornace Gallotti, in via della Beverara 123 - tel 051/6347770

Nella pagina precedente, il lavatoio pubblico del canale Reno in via della Grada (cartolina Fondo Mengoli-Cassa di Risparmio di Bologna). A fianco, l'ingresso del canale in città, particolare dell'Atlante di Antonio Conti del 1756



Il controllo e la manutenzione

Questo è un sistema ad elevata possibilità di controllo. Il primo intervento, se consideriamo il canale di Reno, avveniva alla chiusa: nei momenti di portata massima o media tutta l'acqua del fiume veniva convogliata in città. Il controllo lungo il percorso del canale era consentito dalla presenza di paraporti. Si trattava di saracinesche sul canale che una volta aperte facevano ritornare l'acqua dentro all'alveo del fiume. La loro funzione era quella di accelerare la velocità dell'acqua del canale per "spurgarlo" dai depositi di materiale. Il controllo delle chiaviche in città era delegato al *massaro filatogliere*, che era il Capo dell'Arte, e fino alla metà del '700 era molto rudimentale, fatto con tappi di sughero con degli stracci detti cocconi, poi in seguito tombini. Va ricordato che i bordi del canale erano in muratura e le chiaviche erano costituite inizialmente da pezzi di macigno messi dentro il muro: avere diritto a due onces d'acqua significava avere una chiavica del diametro di sei centimetri. Quando furono installati i tombini si dotarono le chiaviche di una saracinesca che permetteva di aprirle ai vari livelli. Il vero problema però era rappresentato da una sostanziale incapacità a quell'epoca di misurare l'acqua. Quando alla fine del '700 si volle razionalizzare il servizio delle chiaviche (cioè

metterle tutte allo stesso livello per evitare frodi) gli esperti incaricati non furono in grado di calcolare le possibili conseguenze sul buon funzionamento dei mulini (spostando la chiavica non sapevano calcolare di quanto doveva essere modificato il buco).

La manutenzione invece si divideva in manutenzione ordinaria e straordinaria. Quella ordinaria aveva il suo culmine nel periodo cosiddetto della secca del canale, che si ripeteva ogni anno per la durata di 15 giorni. Il flusso dell'acqua veniva interrotto e squadre di operai intervenivano sul fondo del canale per ripulirlo dai detriti, per togliere i materiali che ostruivano le chiaviche e per ripristinare una linea ideale di scorrimento. Quella straordinaria riguardava interventi particolari a strutture o riparazione di tratti del canale. Sia alla manutenzione ordinaria che a quella straordinaria soprintendeva l'*Assunteria dell'Ornato*, una specie degli attuali Assessorati del Comune, e la spesa veniva ripartita tra tutti quelli che nella zona usufruivano della struttura da riparare.

L'uso dell'acqua dei canali

L'area principale e più importante era quella delimitata dal canale di Reno e dalle mura tra Porta Sant'Isaia e Porta Lame. Oggi comprenderebbe le zone che gravitano attorno a Piazza

Azzarita. Era l'area delle chiaviche, come ho detto, ad alta concentrazione di ruote idrauliche e di opifici serici che hanno rappresentato l'esempio più alto delle tecnologie dell'Europa occidentale prima della Rivoluzione Industriale.

Alla metà del '700 ebbe inizio un processo di deindustrializzazione che vide il numero dei mulini da seta prima calare rapidamente, poi crollare del tutto verso la fine del secolo. In questa zona le ruote idrauliche, utilizzando una più accentuata naturale pendenza del terreno, si venivano a trovare anche a notevole distanza dal corso del canale. Le chiaviche di sinistra alimentavano opifici collocati anche a 5-600 metri dal canale. Rispetto all'intensità dell'insediamento produttivo il vero cuore industriale era quello che gravitava all'incrocio tra il canale di Reno e il Cavaticcio - l'incrocio attuale tra via Riva Reno e via Marconi - di cui la parte finale diventava il Porto di Bologna. Un'altra area molto interessante era quella del canale delle Moline. In via Capo di Lucca, vi erano 15 grandi mulini da grano sufficienti al fabbisogno alimentare di tutta la città, ma anche altre strutture produttive che pur non avendo ruote idrauliche, usavano l'acqua nella lavorazione come le pelliccerie, le pellacanerie (concerie), le tintorie. Dentro la città la parte sud-occidentale era quella meno percorsa dalle acque e quindi priva di attività produttive legate a questa. Viceversa nell'area del canale di Savena, tra Castiglione e Santo Stefano, vi era una prevalenza di attività che utilizzavano l'acqua nel processo produttivo: pellacanerie, molte tintorie, molte incresperie di veli di seta. All'esterno delle mura vi erano dei mulini da grano, dei magli, delle cartiere. A valle, lungo il Navile erano prevalenti le fornaci e le pile da riso.

Va ricordato che canali e chiaviche erano acque luride, cioè raccoglievano gli scarichi della città. L'acqua del canale veniva usata anche per il lavaggio della biancheria, in apposite vasche dette battocchi che venivano riempite solo in determinate occasioni e nell'ambito dei turni dell'uso delle acque.

Per primi venivano i mulini da grano. Solo dopo la macinazione si potevano aprire le chiaviche dei mulini da seta e in seguito ancora era concesso l'uso dell'acqua alle carterie, ai magli, alle pile da riso. Alla domenica venivano riempiti i *battocchi* per le lavanderie e con quell'acqua, sulla quale galleggiava di tutto, si andava avanti fino alla domenica successiva.

A causa dell'uso anche alimentare dell'acqua dei canali (ad esempio per cuocere i fagioli), in città si verificarono periodicamente epidemie di colera, ma ciò nonostante questo sistema funzionò per lo meno fino all'inizio del Novecento. Solo nel 1883 entrò in attività l'Acquedotto del Setta. □

Il fiume della memoria

di LORENZA GOVONI

***Il regime delle acque nelle carte storiche della pianura persicetana.
Percorso itinerante degli Archivi storici comunali tra Reno e Panaro***

Il titolo di questa mostra itinerante, Il fiume della memoria, è bello e accattivante. Volutamente ambiguo. L'iniziativa infatti vuole valorizzare contemporaneamente due realtà, affascinanti ma spesso dimenticate: il ruolo dei corsi d'acqua nella storia e il mondo che ne porta la memoria: la memoria di se stesso e memoria esso stesso.

L'abitudine, alla presenza di fiumi e torrenti che tanto caratterizzano la nostra Pianura Padana, ha reso ormai invisibili una serie di relazioni e rapporti da sempre esistiti fra l'uomo e i corsi d'acqua. Attraverso lo studio di documenti conservati negli Archivi storici locali si può invece ricostruire un mondo fortemente condizionato dall'acqua, che di volta in volta è for-

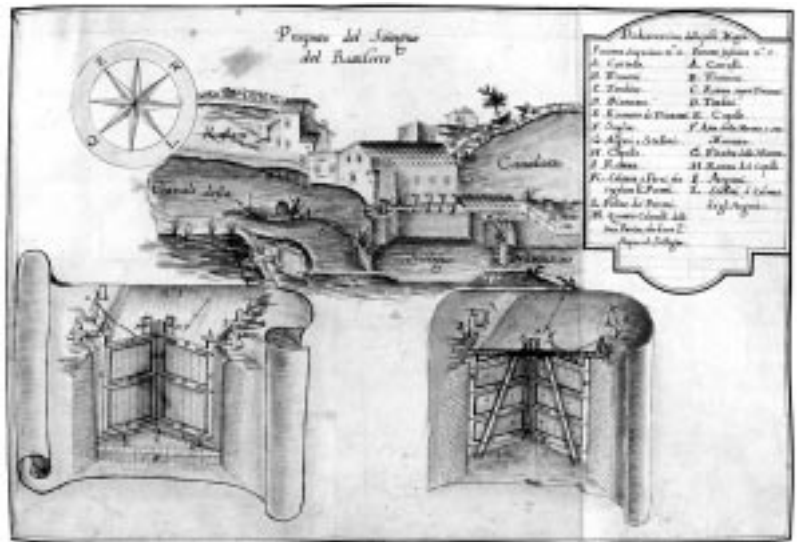
za energetica, via di comunicazione, mezzo di scambio commerciale, fonte di irrigazione e approvvigionamento idrico, potenziale elemento distruttore ma anche risorsa vitale e baluardo difensivo.

Una volta rinvenute le tessere ecco che si ricomponne sotto i nostri occhi un mosaico affa-

scinante (bellissimi a proposito i documenti cartografici intatti nei loro colori) che corrisponde al territorio che ci circonda, osservando fiumi quali il Reno, il Panaro, il Samoggia, il Lavino, la Ghironda.

La mostra segue un percorso che si snoda attraverso varie aree tematiche, come la rete

In basso, la Chiusa di Casalecchio in un dipinto del Guglielmini del 1697 (da "Bologna d'acqua" Editrice Compositori). A fianco, prospetto del sostegno del Battiferro (raccolta di notizie e mappe del Naviglio) e un antico mulino ad acqua: erano assai numerosi lungo l'alto corso del Savena e dell'Idice e ancora oggi se ne possono vedere di funzionanti



idrica, lo sfruttamento e il controllo delle acque, la legislazione e la regolamentazione, la navigazione, i mulini, le risaie, le contese, la raccolta bibliografico-libraria. Inoltre alcuni dei Comuni promotori della mostra organizzano, contestualmente all'esposizione, anche interessanti visite dirette, alla riscoperta dei luoghi connessi all'uso delle acque.

Promossa dal Servizio Archivistico metropolitano della Provincia di Bologna, dalla Zona bibliotecaria persicetana, dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, dal Consorzio della Bonifica Reno-Palata, con il prestigioso duplice patrocinio della Soprintendenza archivistica e della Soprintendenza per i beni Librari e Documentari della Regione Emilia Romagna, la mostra è stata inaugurata il 6 novembre scorso, a San Giovanni in Persiceto, e nei prossimi mesi sarà riproposta nei comuni di Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese. □

I SOGGETTI CHE LA GOVERNANO

In queste pagine un breve profilo dei principali enti che si occupano della programmazione, gestione e controllo della preziosa risorsa

L'autorità del Bacino Interregionale del Reno

Organo delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana per la gestione in forma associata delle funzioni di pianificazione e programmazione in materia di difesa del suolo, così come definite dalla Legge 18 maggio 1989 n. 183, costituito ai sensi dell'art. 5 della stessa legge,

attraverso una intesa tra le due Regioni. Gli strumenti di pianificazione sono il piano di bacino e i suoi eventuali stralci per sottobacino o settori funzionali, individuati in assetto idrogeologico, assetto della rete idrografica, qualità delle acque e dei corsi d'acqua, uso delle

acque. Gli obiettivi della pianificazione di bacino sono: individuazione delle criticità in riferimento alla dinamica dei versanti; l'individuazione delle norme, delle azioni e degli interventi idonei alla riduzione del rischio; l'utilizzo del territorio nel rispetto del suo stato e della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso; riduzione del rischio idraulico e raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili; individuazione, salvaguardia e valorizzazione delle fasce di pertinenza fluviale; risanamento delle acque superficiali e riqualificazione ambientale delle regioni fluviali; razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali garantendo la presenza del minimo deflusso vitale nel reticolo idrografico principale.

La pianificazione e la programmazione di bacino devono assicurare l'unitario governo idraulico e idrogeologico dei corsi d'acqua naturali e artificiali, compresi quelli gestiti dai Consorzi di Bonifica.

La pianificazione di bacino si attua attraverso una fase conoscitiva, l'individuazione delle criticità, la definizione di azioni correttive.

Gli strumenti attuativi sono costituiti da normative per specifiche aree e da programmi di intervento.

Fino alla approvazione dei piani, i programmi di intervento si formano sulla base delle attività conoscitive e di studio svolte.

I piani di bacino sono il riferimento nel settore della difesa del suolo per i piani territoriali di coordinamento provinciali e, attraverso questo strumento, dei piani regolatori generali dei Comuni. I programmi di intervento, una volta approvati dalle Regioni, vengono attuati prevalentemente dai servizi tecnici regionali (servizi provinciali difesa del suolo in Emilia, Geni Civili in Toscana) ma anche dai Consorzi di Bonifica, dalle Province e dalle Comunità Montane. I soggetti attuatori vengono decisi dalle Regioni competenti.

L'Autorità di Bacino del Reno è stata individuata nell'intesa per la sua costituzione tra le Regioni Emilia-Romagna e Toscana come sede di cooperazione tra le Regioni e le Province interessate.

L'organo deliberante -comitato istituzionale- è infatti formato dai rappresentanti delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana, delle Province di Bologna, Ferrara, Firenze, Ravenna, Pistoia, Prato e del Circondario di Imola.

L'organo tecnico consultivo -comitato tecnico- è formato tra i rappresentanti tecnici degli stessi enti. La segreteria tecnica è la struttura operativa, cui è preposto il segretario generale -Ferruccio Melloni-, che presiede il comitato tecnico e partecipa con voto consultivo al comitato istituzionale. La perimetrazione del Bacino del Reno è stata approvata con Dpr il 1° giugno 1998. Esso si estende per 4901 km di

cui 2540 km di bacino montano e comprende territori di 2 regioni (Emilia-Romagna e Toscana), 7 province (Bologna, Ferrara, Firenze, Modena, Pistoia, Prato, Ravenna), 95 comuni (di cui 58 nella provincia di Bologna), 9 Comunità Montane (6 emiliano-romagnole e 3 toscane), 4 Consorzi di Bonifica. Gli abitanti dell'intero bacino sono 1.046.142 (cens. '91). È

delimitato a ovest dal crinale che lo separa dal bacino del Panaro, a sud dai bacini dell'Ombro Pistoiese, Serchio e Arno, a ovest dal bacino del Lamone a est dal mare Adriatico.

I corsi d'acqua principali oltre al Reno ed ai suoi affluenti montani sono il Samoggia/Lavino, il Sistema Navile/Savena Abbandonato, Idice/Savena, Sillaro, Santerno, Senio.



Consorzio Bonifica Reno Palata

Il suo compito è quello di sorvegliare un territorio di 196.235 ettari compreso tra le quattro province di Bologna, Modena, Firenze e Pistoia. Un'area geografica percorsa da 800 chilometri di canali e dai fiumi Reno e Panaro, la rete della quale il Consorzio di Bonifica Reno Palata (presieduto da Rodolfo Zambelli) si serve per movimentare e dirigere le acque piovane e dei fiumi in modo da prevenire ed evitare allagamenti ed esondazioni. Proprio come indica l'origine latino-benedettina del termine bonifica ("bonum facere") ogni giorno il Consorzio lavora per mantenere coltivabili e produttivi terreni che altrimenti sarebbero resi inagibili dall'acqua.

Breve storia

C'è, dunque, tutto l'ingegno dell'uomo dietro all'opera di strutture come i consorzi di bonifica. Una sfida che parte dall'antichità, dalle opere di bonifica realizzate prima dagli etruschi e poi dai romani che cambiarono volto alla nostra provincia e che prosegue con il passaggio all'età moderna e la nascita (nel XVII secolo) dei primi consorzi, forme associative con le quali i proprietari terrieri cercavano di

fare fronte comune nella lotta contro le acque. Sino ad arrivare alla strutturazione (prima con Napoleone, poi con una legge del 1933) attuale e nello specifico alla nascita (per fusione tra due organismi contigui, il Reno-Samoggia e il Cavamento-Palata) del Consorzio Reno Palata nel 1963.

Come opera

Negli oltre trent'anni di vita il modo di lavorare del Consorzio (che oggi conta alle sue dipendenze circa 80 persone) è cambiato profondamente. Grazie all'elettronica e all'informatica i livelli delle acque sono monitorati costantemente da sensori che rimandano in tempo reale i valori raccolti ai computer della sede centrale. Posti sui canali ed in prossimità dei fiumi, misurano sia la quantità d'acqua che cade durante le precipitazioni piovose, sia il livello d'innalzamento dei corsi d'acqua. A quest'opera di sorveglianza, ovviamente, si accompagna quella principale, ovvero lo svuotamento dell'acqua in eccesso tramite idrovore e la guida dei flussi attraverso la rete di canali che vena il territorio. Il tutto per mantenere un equilibrio che sembra quasi magico in

una zona come quella del bolognese la quale, contrariamente a quanto si pensa, è tutt'altro che piana e caratterizzata da "catini" posti a differenti livelli.

Bilancio e opere

Il bilancio del Consorzio è simile a quello di un Comune deve, dunque, chiudersi con un pareggio. Al sostegno della struttura concorrono i contributi (9,5 miliardi nel '99) versati

annualmente dai proprietari d'immobili, terreni o stabilimenti industriali situati sul territorio di competenza. Per quanto riguarda, invece, le opere da realizzare, il Consorzio può contare anche sui finanziamenti pubblici.

E negli ultimi anni (a seguito della piena del Samoggia del 1996) questi sono stati cospicui. 11 miliardi dalla Regione Emilia-Romagna per realizzare un programma d'interventi infrastrutturali, d'emergenza e di messa in sicurezza dei punti critici della rete idrica.



La Chiesa di San Ruffillo e l'imbocco del Canale di Savena, (le immagini sono tratte da "Acque nascoste", Editrice Compositori)



Consorzio Bonifica Renana

L'altro soggetto deputato alla bonifica sul territorio bolognese è il Consorzio della Bonifica Renana (presieduto da Emilio Rubbi). Il suo comprensorio ha un'estensione di 119.120 ettari e confina a nord e ad ovest col Reno, ad est con il Sillaro e a sud con la via Emilia. Come il "gemello" che lavora sull'altra sponda del Reno, la sua attività parte da lontano e l'atto di fondazione risale al 1909.

Breve storia

Dopo la sua nascita il consorzio affida la direzione dei lavori all'ingegnere ferrarese Pietro Pasini. Sarà lui a dividere il comprensorio in due settori (sinistra e destra Idice) e a realizzare le opere (manufatti e oltre 850 chilometri di canali) che permetteranno la bonifica integrale

del territorio degli anni '30. Passando attraverso il dopoguerra e gli anni '50, periodo in cui si completa la sistemazione dei corsi d'acqua (Savena, Zena, Idice, Sillaro e Santerno), si avviano i sistemi di distribuzione irrigua per le aziende agricole e i lavori per l'approvvigionamento idropotabile del comprensorio, l'attualità vede il Consorzio avvalersi di 15 impianti idrovori (tutti sistemati nelle zone altimetricamente più depresse) e di 1.200 chilometri di canali che scolano un'area di circa 100.000 ettari di pianura.

I progetti

Dopo l'alluvione del '96 anche il Consorzio della Bonifica Renana ha ricevuto ingenti finanziamenti da Stato e Regione. E quest'anno

l'investimento sul territorio sarà di circa 30 miliardi. La soluzione (di forte valenza ambientale e di ridotto costo di gestione) individuata per garantire maggiore sicurezza idraulica sul territorio si basa sulla realizzazione di casse di espansione da ubicarsi lungo i canali principali a valle delle aree maggiormente urbanizzate.

Conti e bilancio

La salvaguardia del territorio, fondata sulla quotidiana attività di gestione e manutenzione delle opere affidate al Consorzio ha un costo che in Pianura ricade totalmente sui privati proprietari di immobili agricoli e urbani. Nel '98 le entrate derivanti dai contributi sono state di oltre 16 miliardi. La maggior parte di questa cifra (13,4 miliardi) è stata impegnata nella vigilanza, manutenzione ed esercizio delle opere. Il resto (2,8 miliardi) è stato destinato alla gestione delle risorse idriche a fini produttivi, in particolare agricoli.

Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno

La storia

“Nessuna città ha guadagnato e guadagna tanto dal corso naturale di un fiume, quanto Bologna dal corso artificiale di un canale”. Così diceva 500 anni fa Morandi nel *De Bononiae landibus oratio* ed è tutt’oggi ancor vero se si pensa alla preziosa caratteristica di versatilità delle funzioni che è in grado di svolgere il reticolo cittadino. La vocazione di Bologna ad essere città di canali e d’acqua risale a circa mille anni fa.

Le prime opere di canalizzazione furono eseguite da privati detti *Ramisani* per far muovere le ruote idrauliche dei mulini da grano.

Il percorso del primo canale doveva essere come l’attuale senonché arrivava alle mura dei Torresotti (XII-XIII sec), si univa ad un vecchio alveo dell’Aposa per poi sfociare nel Savena.

Il 29 maggio 1208 il Comune acquista dai *Ramisani* il diritto di usare una parte dell’acqua per alimentare il canale Navile che congiungeva Bologna al Po e all’Adriatico.

Nel XIV secolo viene costruita la chiusa, restaurata poi nel 1567 per ordine di papa Pio V Ghisilieri che dispose inoltre che gli oneri di manutenzione gravassero su coloro che traevano vantaggio dalle acque o dai canali. Nasce in quel momento (anche se con altro nome) il Consorzio che ha mantenuto in efficienza nel corso dei secoli il reticolo dei canali e condotti. La storia del sistema di circolazione delle acque si intreccia, anzi coincide, con la storia di Bologna: la sua prosperità, civiltà, organizzazione e sviluppo ma anche la sua decadenza e miseria vanno di pari passo con l’uso o meno dell’acqua dei canali. Sistemi di difesa, filatoi e telai, mulini e macchine industriali, produzioni agricole, trasporti, una migliore qualità della vita tutto dipendeva da quei capillari fili d’acqua che attraversavano l’intera città. Con il pedaggio della *gabella grossa* venivano stipendiati i professori del più antico ateneo che peraltro ospitò nel 1695 la prima cattedra di idraulica per Domenico Guglielmini.

Il presente

Circa 660 ettari dipendono per l’irrigazione direttamente dall’acqua del Canale di Reno tramite la canaletta Ghisiliera e altri 2000 ettari vengono irrigati con acque consorziali per mezzo di vettori quali il Navile, il Savena Abbandonato, la Reno-75, la Dozza Castenaso e il Riolo. In totale 14 comuni della pianura hanno

potuto sviluppare una ricca produzione agricola grazie alle derivazioni del Reno e Savena e sono circa 30.000 coloro che utilizzano le acque dei condotti (per uso agricolo e di produzione di energia) per un territorio di 40 km.

Il Consorzio della Chiusa, insieme ai più piccoli Consorzio della Chiusa di S. Ruffillo sul Savena e Consorzio degli Interessati delle acque del canale Savena in Bologna, è completamente autonomo dall’amministrazione pubbli-

SEABO (Società Energia Ambiente Bologna)

Con gli oltre 76 milioni di metri cubi erogati annualmente (dato riferito al 1998) ad un’utenza di 760.000 persone Seabo si pone, certamente, come il soggetto principale del “sistema acqua” nel territorio bolognese. Società per azioni di proprietà della Provincia di Bologna e dei Comuni è nata il primo gennaio 1997 dalla fusione dell’azienda consorziale Acoser con l’azienda municipalizzata Amiu. Come è noto, oltre ad occuparsi delle risorse idriche fornisce i servizi di erogazione del gas metano e di raccolta/smaltimento dei rifiuti.



L’antica grata del 1623 di Antonio Levanti all’ingresso del canale di Reno in città (da “Bologna e l’acqua tra storia e leggenda” di Filippo Raffaelli)

ca locale il che significa che non percepisce nessuna sorta di contributo esterno. Ha alle sue dipendenze 12 persone.

I canali e le condotte secondarie svolgono, oggi come ieri, in sinergia con il sistema fognante del Comune, la fondamentale funzione dello smaltimento dell’acqua piovana tant’è che l’area urbana non è mai stata allagata. Se in futuro ci sarà un sistema di scolo che tenga distinte le acque chiare dalle acque nere, i canali del Consorzio si propongono come naturali ricettori di quelle non inquinanti ponendo così la città, che ha un’antica tradizione idraulica, all’avanguardia per la regolamentazione delle acque.

Il ciclo dell’acqua

Vero “colosso” dei servizi, Seabo, come detto, dispone di una divisione apposita che si occupa del servizio idrico.

Una struttura attraverso la quale l’azienda affronta integralmente il ciclo delle acque con la gestione di tutte le fasi.

La sua attività comincia con il prelievo dell’acqua dall’ambiente che viene fatto direttamente alla fonte di approvvigionamento, superficiale o sotterranea. La seconda fase è quella della potabilizzazione, ottenuta grazie all’utilizzo di impianti sofisticati, cui fa seguito la distribuzione all’utenza, servizio garantito su tutto il territorio provinciale grazie ad un sistema di serbatoi e condotte che raggiunge un’estensione di 6000 chilometri.

A valle dell’utente, poi, entrano in gioco la raccolta delle acque di scarico, la successiva depurazione e la reimmissione in ambiente.

Prelievo e subsidenza, alla ricerca di un equilibrio

Nel nostro territorio la principale fonte d’acqua di superficie è il torrente Setta che nel ’98 ha fornito quasi il 40% dell’acqua complessivamente prelevata da Seabo. Tolta quella che si ricava dal Savena e dall’invaso di Suviana (e attraverso altre “fonti” di scarsa rilevanza percentuale), il resto dell’acqua (il 54% nel ’98) proviene dalla falda bolognese. Ovvero dall’insieme degli acquiferi relativi alle conoidi dei fiumi Reno, Savena e Idice. Un ecosistema che ha già mostrato segni di affaticamento, primo fra tutti il fenomeno della subsi-

denza. Lo sprofondamento del terreno (2 metri in 25 anni nel triangolo più colpito, quello compreso tra i comuni di San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese e Calderara di Reno) dovuto all'eccessivo sfruttamento della falda che non riesce a ricaricarsi di acqua con la stessa velocità alla quale questa viene prelevata dall'esterno. Detto che a questo ipersfruttamento concorrono anche i settori manifatturiero e agricolo, Seabo, per conto suo, ha da tempo messo in campo interventi per abbassare la percentuale di acqua prelevata dalla falda. In anni recenti c'è stato il raddoppio della centrale di potabilizzazione del Setta. Nel '99 è arrivata anche la firma di un protocollo con l'Enel per portare a circa 6 milioni di metri cubi l'approvvigionamento dalle acque invase negli impianti di Suviana e Brasimone.

AMI (Azienda Municipalizzata di Imola)

Nata nel 1903 con la trasformazione dell' "Officina Municipale del Gas" in Azienda municipalizzata, l'Ami nel 1996 diventa consorzio pubblico, con sede a Imola e un territorio che comprende 23 comuni nelle province di Bologna, Ravenna e Firenze. Il bacino d'utenza si aggira sui 172.000 abitanti, su un'area di 1.507 kmq; al consorzio lavorano 332 dipendenti, per un utile annuale di 7 miliardi e mezzo (i dati risalgono al 1998).

Tra le molteplici attività dell'Ami (fornitura d'energia, igiene ambientale, cioè rifiuti, pulizia delle aree pubbliche, discariche, e altre), ha un particolare rilievo la gestione dell'acqua, di cui l'Ami governa il ciclo completo: captazione, potabilizzazione, distribuzione, depurazione e fognature.

Per quanto riguarda l'acquedotto civile, il consorzio può contare su fonti diverse, di profondità (pozzi o sorgenti) o di superficie (corsi d'acqua). La città di Imola, ad esempio, ha la fortuna di approvvigionarsi con acqua di falda profonda, che non ha bisogno di alcun trattamento. In altri casi, l'acqua viene potabilizzata con trattamenti di chiarificazione o filtrazione, e talora un leggero trattamento al cloro per pulire le tubature. La qualità è garantita da numerosi controlli effettuati dall'Ami stessa e dalle Usl competenti. Durante il 1998 sono stati immessi nella rete, estesa per 2016 km, 12.553.545 metri cubi d'acqua, per servire 66.014 utenti.

Il consorzio Ami gestisce anche, in sette comuni, un acquedotto industriale, nato da un progetto del 1979 per creare una rete con acque di superficie per l'industria, onde risparmiare le acque profonde per gli usi civili. L'ac-

Studi e progetti: il risparmio idrico

Un altro fronte (oltre all'ammodernamento e potenziamento della rete e degli impianti esistenti) su cui è impegnata la progettualità di Seabo è quello del risparmio idrico. Dopo una prima fase di sperimentazione condotta con l'utilizzo di dispositivi installati al terminale dei rubinetti e nelle cassette wc (interessati 79 appartamenti tra Bologna e provincia) che ha prodotto un risparmio medio del 17%, ora è allo studio un progetto decisamente più ambizioso. Si tratta della partecipazione ad "Acquasave", un programma dell'Enea che applicando tecnologie di risparmio e di riciclo dell'acqua potabile si pone come obiettivo una riduzione del consumo pari al 50%.



qua utilizzata deriva da due canali (dei Molini e Emiliano-Romagnolo) che si riversano nel Bacino di Bubano, e viene trattata in modo da avvicinarsi a quella potabile. La rete si sviluppa per 103 km e raggiunge 184 utenti, nel 1998 vi sono stati immessi più di quattro milioni di metri cubi d'acqua.

Altro settore è quello delle fognature e della depurazione, che interessa 21 comuni, grazie ai depuratori biologici "Santerno" e "Gambellara", impianti che operano con processi aerobici (fanghi attivi). Le fogne si estendono per 738 km; sempre l'anno scorso, sono stati depurati quasi dieci milioni di metri cubi d'acqua. Il Piano delle Acque che l'Ami ha preparato fino al 2005, e che si avvale di un investimento di 150 miliardi di lire, prevede l'interconnessione delle reti di distribuzione e delle fonti di approvvigionamento, e il miglioramento della qualità dell'acqua grazie a bacini e impianti efficienti e alla protezione delle risorse idriche dagli inquinamenti; un punto strategico del Piano è anche l'investimento nei programmi di risparmio idrico e la diminuzione dell'impatto ambientale delle acque reflue.

ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica)

Ha un ruolo importante nel "sistema acqua" del territorio bolognese. Un ruolo che potrebbe diventare ancora più rilevante nel caso vedesse piena attuazione il protocollo firmato quest'anno con Seabo che prevede un maggiore utilizzo ad uso potabile dell'acqua contenuta nell'invaso del Brasimone.

Le centrali

E proprio quest'ultimo insieme al lago di Suviana rappresentano, nel territorio provinciale, le due principali risorse relative all'acqua di competenza dell'Enel. Risorse che l'ente, ovviamente, utilizza, in primo luogo, per la produzione di corrente elettrica attraverso le sue centrali.

Nella valle del Reno troviamo, appunto Suviana (la cui acqua serve anche la chiesa di Casalecchio) con l'invaso e nei pressi del lago (43 milioni di metri cubi d'acqua) la centrale di Pioppe. Sempre in prossimità di questa porzione di territorio si trova anche la centrale di pompaggio di Bargi, un vero mostro di potenza (con due macchine da 165.000 kwatt ciascuna) che ha la funzione di bypassare (durante la notte) l'acqua da Suviana al Brasimone. Proprio dal Brasimone (e ci siamo spostati nella valle del Setta) l'acqua, invece, scende verso la centrale di Santa Maria, poi nel relativo bacino, sino alla centrale di Piane che, a sua volta, la scarica nel Setta. A chiudere il ciclo, l'acqua del Setta confluisce nel Reno.

Il protocollo con Seabo

Già da diversi anni Enel, durante il periodo estivo (quello in cui, specialmente nei comuni della montagna, si verifica carenza idrica) rilascia acqua per Seabo. Si è sempre trattato, però, di piccole quantità e di un intervento di carattere straordinario.

Nel luglio scorso, invece, i due enti si sono accordati attraverso un protocollo per avviare una fase sperimentale che prevede il quadruplicamento della quantità di acqua prelevata e, soprattutto, rilasci più frequenti.

Questa intesa (che per il passaggio dalla fase sperimentale a quella ordinaria aspetta i pareri delle autorità competenti) permetterà a Seabo di ridurre ulteriormente il prelievo d'acqua dalla falda a tutto vantaggio dell'equilibrio ambientale.



Il ruolo della Provincia

La recente legislazione ambientale attribuisce alle Provincie un ruolo sempre più significativo; limitando l'osservazione al campo delle sole risorse idriche si possono individuare tre funzioni principali: autorizzazioni e controlli, monitoraggio e pianificazione.

In tale campo la Provincia svolge i compiti di:

- autorizzazione e controllo degli scarichi, non domestici, nelle acque superficiali;
- attivazione e coordinamento delle reti di monitoraggio delle acque superficiali e profonde, verificando l'idoneità delle risorse ai diversi usi previsti;
- partecipazione alla formazione dei piani di bacino e ai piani di tutela, ai fini di pianificare il corretto utilizzo quali-quantitativo delle risorse idriche.

In particolare la Provincia si trova attualmente impegnata con i 60 comuni del nostro territorio nell'avvio delle prime fasi d'attuazione della legge regionale 25/99, norma che porterà nel breve termine alla creazione del "Sistema Idrico Integrato", ove un unico gestore provvederà alla captazione e distribuzione delle acque potabili e della raccolta e depurazione delle acque luride, con prevedibili vantaggi economici e funzionali per tutti gli utenti.

Come conservare l'oro blu

Nel territorio della nostra provincia la diffusa presenza d'acqua ha consentito nel passato lo

sviluppo di importanti attività produttive ed agricole, garantendo un adeguato approvvigionamento idrico per lo svolgimento delle comuni attività domestiche e di cura e igiene della persona.

Negli ultimi anni si è proporzionalmente ridotta la "quantità" disponibile di acqua, a causa dei crescenti consumi, e contemporaneamente si è in parte compromessa la "qualità" della risorsa, in ragione degli attingimenti e degli scarichi sempre più impattanti.

In sostanza il "ciclo artificiale" delle acque è diventato sempre più importante, fino ad integrare in modo significativo con il "ciclo naturale".

Gli effetti sono evidenti e preoccupanti: le portate nei corsi superficiali registrano lunghi periodi di magre e lo stato qualitativo delle acque è a volte insufficiente per gli usi previsti o desiderati, il livello delle acque profonde si è sensibilmente ridotto negli ultimi decenni causando un diffuso abbassamento del piano di campagna (subsidenza).

A fronte di questa situazione risultano improverbi le azioni di tutela della risorsa idrica che si possono così semplificare:

- limitare la captazione dei corpi idrici;
- limitare lo scarico di sostanze indesiderate nei corpi idrici;
- riportare la quantità della risorsa impiegata alle effettive esigenze dell'utilizzatore.

Questi principi generali si riflettono nella gestione pratica attraverso:

- migliore utilizzo dell'acqua nei cicli produttivi o irrigui;
- riduzione delle perdite dalle reti acquedottiche e fognarie;
- aumento dell'efficienza depurativa dei reflui, anche attraverso separazione delle acque bianche da quelle nere o raccolta a monte degli scarichi dei prodotti inquinanti;
- riutilizzo delle acque depurate per usi non particolarmente esigenti.

Le stesse azioni possono poi guidare il comportamento di ogni singolo individuo nell'uso quotidiano di una risorsa naturale che si sta dimostrando sempre più limitata e preziosa. □

Oltre alle persone e agli enti citati, hanno collaborato a vario titolo alla realizzazione di questo speciale:

Libero Fontana, relazioni esterne Seabo

Bruno Salsi, Enel Alto Appennino

Riccardo Petrella, docente di economia all'Università Cattolica di Lovanio

Isabella Data, relazioni esterne Ami

Ferruccio Melloni, segretario generale Autorità di bacino

Rodolfo Zambelli, presidente

Consorzio di Bonifica Reno-Palata

Giancarlo Leoni, direttore generale

Consorzio di Bonifica Renana

Fabio Marchi, presidente Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del Canale di Reno

Gianpaolo Soverini, servizio assetto idrogeologico Provincia di Bologna

Chi la controlla?

di FRANCO SCARPONI

In Italia il 40 % degli scarichi non risulta ancora depurato. Con il Decreto legislativo 152/99, il paese dispone finalmente di un nuovo strumento normativo di prevenzione dell'inquinamento che riordina la materia e definisce, in un nuovo Testo Unico, la tutela della qualità delle acque superficiali, marine e sotterranee. Le nuove norme recepiscono le di-



rettive comunitarie in materia e presentano importanti innovazioni sugli scarichi idrici. Si passa dalla regolazione puntuale del singolo scarico, a quella finalizzata al raggiungimento di obiettivi di qualità dei corpi idrici recettori. È un cambiamento di impostazione scientifica e di strumentazione tecnica nella realizzazione delle politiche ambientali operative. Si potranno attuare solo attraverso cospicui investimenti e mettendo in campo una nuova capacità tecnica di controllo e di monitoraggio. Si dovrà integrare il controllo puntuale del singolo scarico all'indicazione degli obiettivi di qualità misurandone gli indici di raggiungimento.

DECRETO 152/99 SULLA TUTELA DELLE ACQUE

Obiettivi

- Prevenzione e riduzione dell'inquinamento
- Uso sostenibile delle risorse con particolare riferimento a quello potabile
- Tutela dell'intero sistema acquatico
- Limiti di emissione fissati dalla UE e dallo Stato
- Obiettivi di qualità fissati dalla Regione e/o dalla Provincia

Strumenti

- Raggiungimento di obiettivi di qualità ambientale
- Tutela integrata quali-quantitativa (priorità dell'uso potabile e agricolo, deflusso minimo vitale, disponibilità e capacità di ricarica delle falde)
- Rispetto dei limiti per gli scarichi in funzione del corpo idrico recettore
- Adeguamento dei sistemi di fognatura
- Misure di protezione di aree sensibili e zone vulnerabili
- Risparmio, riutilizzo e riciclo delle risorse

Monitoraggio (Arpa)

- Classificazione dei corpi idrici
- Redazione dei piani di tutela in relazione al piano di bacino
- Indicazione dei nuovi limiti di qualità
- Verifica del raggiungimento degli obiettivi

Compiti di Provincia e Regione

- Fissare gli obiettivi di qualità
- Definire azioni per il raggiungimento degli obiettivi di qualità

L'applicazione integrale della nuova normativa, che è già in vigore, comporta la ridefinizione sia dei piani che degli interventi di depurazione sulla base della sensibilità degli ecosistemi acquatici. Attività che vede già impegnati i tecnici dell'Agenzia Ambiente (Arpa), della Provincia e della Regione.

Il decreto individua gli obiettivi di qualità e quelli di specifica destinazione dei corpi idrici, fissando al 31 dicembre 2016 il raggiungimento dello stato di qualità "buono" per tutto l'insieme delle acque (fiumi, torrenti canali, falde sotterranee e laghi).

Gli obiettivi di qualità sono definiti in funzione della capacità dei sistemi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e conservare ben definite specie di animali e vegetali.

Gli obiettivi "per specifica destinazione" individuano lo stato dei corpi idrici in grado di consentire una particolare utilizzazione da parte dell'uomo oppure, di essere idonei alla vita dei pesci e dei molluschi.

Nella nostra regione e in provincia di Bologna sono operative specifiche reti di controllo predisposte in funzione della destinazione d'uso per la produzione d'acqua potabile e per l'idoneità alla vita dei pesci. Queste reti dovranno

essere presto integrate con la rete di qualità ambientale, ridisegnata a partire dall'attuale situazione. L'Arpa e la Provincia stanno già lavorando alla ridefinizione della rete provinciale di controllo, per inserirla, successivamente, nella più ampia rete regionale. Tutto ciò per cogliere pienamente gli obiettivi, fissati dal decreto, di prevenzione dell'inquinamento, di miglioramento dello stato delle acque, di tutela dell'intero sistema acquatico e di efficienza ed efficacia dei controlli.

Il lavoro che gli enti pubblici stanno svolgendo rappresenta una vera novità verso il recupero e il risanamento coordinato delle risorse idriche fin ora inquinate da scarichi, quasi sempre controllati ma che tutti insieme hanno degradato, fino allo stato di agonia, alcuni dei nostri maggiori corsi d'acqua, soprattutto in pianura. Finalmente si dispone di una nuova leva normativa per limitare e ridurre il carico inquinante dei corsi d'acqua e per creare nuove sinergie tra controllo, monitoraggio ed interventi sulla depurazione e l'adeguamento dei sistemi fognari. □

*Franco Scarponi
è funzionario dell'Arpa sezione di Bologna*



TRA SPRECO E RISPARMIO

Che rapporto abbiamo con questa risorsa?

Nell'autunno del 1997 la Società Energia Ambiente Bologna (Seabo) settore divisione acque, ha affidato al Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia (Medec) la realizzazione di un'indagine sugli "Atteggiamenti di consumo e risparmio dell'acqua". Vediamo cosa è emerso dalle interviste effettuate a 1039 famiglie residenti nei 41 comuni della provincia di Bologna allacciati alla rete idrica gestita da Seabo

Ai bolognesi l'acqua di casa non piace proprio. Da una indagine condotta da Seabo nel 1997, risulta che su ben 1039 famiglie intervistate distribuite in 41 comuni della provincia di Bologna, il 61% si è dichiarato insoddisfatto principalmente per la sua durezza, il sapore e l'odore.

Ma alla lamentela non corrisponde un ricorso agli eventuali correttivi necessari, come il trattamento anticalcare.

Le abitudini in cucina

Una volta snobbata e bandita dalla tavola l'acqua di rubinetto, ci si rivolge verso fonti alternative, soprattutto l'acqua minerale, non solo da bere, ma da utilizzare abitualmente anche in pentola per la preparazione dei cibi. Diventa sempre più massiccio e sistematico il ricorso all'acqua industrializzata, acquistata come merce plastificata, più buona ma che incorpora anche molteplici valori, di moda e modernità, dietetico salutistici, e forse anche magico terapeutici. Una sorta di rifugio nell'acqua in

Sopra, il canale delle Moline in un dipinto di Luigi Venturi del 1860.

Sotto, una veduta di Bologna che appare come una nave con la Torre degli Asinelli a fare da albero maestro



bottiglia contro i presunti pericoli dell'acqua che scorre dal rubinetto. Una sfiducia crescente che porta a spendere dalle 400 alle 1000 lire al litro contro le circa 2 dell'acqua potabile. Un dato assiduo e strutturale soprattutto presso quelle fasce familiari più suggestionabili, come le giovani coppie, specialmente se con figli. Ma, lontano dalla città, nelle incontaminate aree di montagne tanti sono quelli che ancora scelgono di imbottigliarsi in proprio l'acqua minerale recandosi direttamente alla sorgente. Si incrociano così due diverse visioni dell'acqua, quella contemporanea legata al marketing commerciale dell'industria alimentare e quella rassicurante, arcaica e un po' romantica di una volta.

Bandita dalla tavola, l'acqua potabile proveniente dalle condutture di Seabo viene utilizzata solo per lavarsi e per tutti gli abituali usi domestici. Sebbene lavatrice e lavastoviglie siano ormai di casa presso la maggior parte delle famiglie, ancora non hanno sostituito totalmente le fatiche manuali del lavoro domestico: il loro uso integrale riguarda solo la metà dei casi.

MA QUANTO CI COSTA?

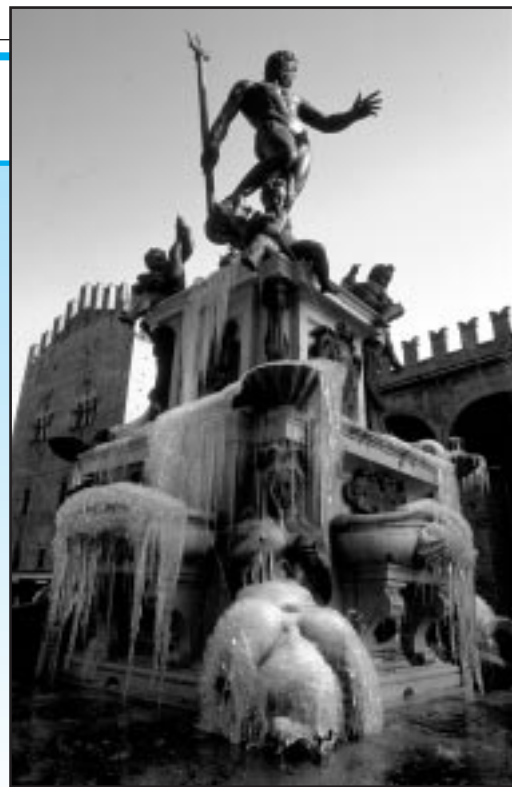
Per quanto riguarda le tariffe, il consumo dell'acqua viene addebitato da Seabo in base a diverse fasce e rispetto a costi di produzione complessivi che riguardano la gestione impiantistica nell'intero territorio servito. Un'area dove risiede l'85% della popolazione provinciale distribuita su 50 comuni. Ecco, di seguito, le varie tipologie di tariffe applicate in vigore dal 1° luglio 1999.

Usi domestici. Tariffa agevolata per i consumi fino a 0,219 mc/giorno per appartamento: 725 lire al metro cubo. Tariffa base per i consumi superiori a 0,219 mc/giorno e fino a 0,493 mc/giorno: 1.446 L/mc. Tariffa eccedenza per i consumi superiori a 0,493 mc/giorno: 2.663 L/mc.

Usi diversi da quelli domestici. Tariffa base per i consumi fino a 0,493 mc/giorno: 1.446 L/mc. Tariffa eccedenza per i consumi superiori: 2.663 L/mc.

Tariffa a consumo. Per gli usi irrigui, idranti, cantieri edili, stradali, stagionali, occasionali: 1.854 L/mc. Per uso agricolo: 1.202 L/mc. Per attività allevamento animali: 723 L/mc. Per gli usi comunali: 1.446 L/mc. Per acqua non potabile: 723 L/mc. Per acqua a subdistributori istituzionali (da applicarsi a partire dall'1/1/2000): 812 L/mc.

Tariffa rotture. Per consumi accidentali (da applicarsi una volta solo relativamente alla parte eccedente il triplo dell'ordinario consumo): 193 L/mc.



Logicamente ad un uso in larga misura agiuntivo degli elettrodomestici più diffusi corrisponde un più massiccio consumo d'acqua. Dalla ricerca emerge ancora che le belle lavanderine del 2000, quelle che stanno più assiduamente con le mani a bagno, sono ancora e sempre le donne almeno per un buon 50% dei casi, percentuale che cresce nelle coppie anziane o nelle famiglie con figli.

Lo spropositato aumento del consumo, d'acqua, è strettamente collegato con i modelli culturali proposti dalla società attuale.

E nel bagno

Così se dalla cucina ci addentriamo nella sfera intima del bagno scopriamo quella che è diventata la parte più preziosa e rilassante della casa. Un luogo in cui l'evoluzione dello stile è venuta incontro alla duplice esigenza di economizzare il tempo, oppure di dilatarlo per la cura del corpo. Quasi un luogo termale dove periodicamente ci si ritira in "vacanza", abbandonandosi al piacere tonificante dell'acqua fra vasche e idromassaggi.

Se la rapidità di una doccia diventa funzionale ai tempi della modernità, dentro il bagno la vasca è ancora dominante, presente in via esclusiva ancora nel 40% dei casi, contro il 20% della doccia. Dalla vasca con un gioco di tende plastificate si può ottenere una doccia, mentre non è vero il contrario, ciò spiega come il 57% degli intervistati abbia dichiarato di fare il bagno sotto il getto della doccia, mentre gli irriducibili del bagno sono rimasti solo un 20%. Ancora in netta minoranza però le famiglie che possono evitare lunghe code per que-

sta sorta di vacanze, solo un terzo infatti possiede doppi servizi igienici.

Sempre dalla ricerca emerge che chi consuma di più sono le famiglie più numerose o quelle economicamente più agiate. Attenzione agli sprechi, economie di bilancio e consuetudine sono i motivi principali, a cui si unisce una sensibilità ecologico-ambientale in crescita presso i nuclei più giovani e acculturati, che determinano il nostro comportamento nei confronti di sorella acqua. Ma un ormai netto mutamento culturale riguarda il problema del risparmio idrico; la tendenza è quella di inserire il proprio comportamento individuale all'interno di un contesto, di natura collettiva, in cui si percepisce di star consumando una risorsa

preziosa. A tutt'oggi comunque appare più importante tenere abbassata la cornetta del telefono, spegnere le luci che chiudere i rubinetti. Quello dell'acqua si colloca infatti all'ultimo posto fra i consumi da comprimere. Questo anche per la scarsa incidenza della bolletta dell'acqua - di cui spesso si ignora anche l'ammontare! - rispetto alle altre.

Acqua è anche piscina, mare e lago...

Potrebbe esserci un legame fra l'atteggiamento verso l'acqua e il nostro personale rapporto con questa risorsa. Quasi un quinto degli intervistati ha un cattivo ricordo del suo primo impatto con l'acqua. Ancora un buon 20% poi è rimasto traumatizzato da fatti legati all'aspetto capriccioso e spaventoso dell'acqua, dal rischio di affogamento all'alluvione. Eppure, se ben il 36% degli intervistati ha dichiarato di non saper nuotare, una pari percentuale si dichiara nuotatore provetto.

L'alfabetizzazione acquatica dei bolognesi sembra essere divisa in due sfere contrapposte, da una parte i gruppi acquatici giovani e moderni e dall'altra cerchie idro repulsive tradizionali: il saper nuotare rappresenta uno status symbol della modernità, correlato alla posizione sociale e al grado di acculturazione dei singoli. Di fronte all'acqua come spettacolo della natura, la sua forma più amata è quella del mare, a cui il 65% degli intervistati associa un senso di pace e rilassamento. Più controverso invece il rapporto con lago e fiume, le cui acque, seducenti ma anche ingannevoli ispirano un senso di diffidenza.

B. V.

L'Acquarolo di Annibale Carracci



Per prevenire le alluvioni

di GABRIELE RUBBINI

***Ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare:
gli impegni dei Consorzi di bonifica, dell'Autorità di bacino e della Provincia***

Le forti piogge del 6 e 7 novembre scorso hanno offerto l'occasione per un'esercitazione generale delle strutture della Protezione Civile Provinciale e un "collaudo" delle opere realizzate dopo le alluvioni del 1996. Ma hanno anche messo in luce alcuni dei punti scoperti nella situazione idrogeologica del territorio: se tanti interventi sono già stati realizzati, altri sono ancora da fare: "Se i danni sono stati limitati - spiega Forte Clo, assessore provinciale all'ambiente - è perché è stata imboccata la strada buona". E la "strada buona", secondo la Provincia di Bologna, è quella di compiere gli interventi tecnici per mettere in sicurezza i territori a rischio, ma anche quella di utilizzare gli strumenti di pianificazione del territorio - Piani Regolatori dei Comuni, Schema Direttore Metropolitano e Piani di Bacino - per prevenire le situazioni potenzialmente pericolose. In altre parole, l'obiettivo è quello di non consentire nuovi insediamenti dove l'acqua potrebbe arrivare e, dove si costruirà, prevedere attentamente che succederà in seguito a nuove impermeabilizzazioni del terreno. Ne è un esempio il piano per i bacini del Samoggia e del Lavino che l'Autorità di Bacino del Reno ha in questi giorni presentato ai Comuni. Appena sarà approvato, delimiterà in maniera stringente le zone di pertinenza fluviale e quelle a rischio frana, e stabilirà, a seconda del livello di rischio, le "vocazioni" di ogni terreno. In questo modo sarà chiaro dove e come si potranno costruire nuovi insediamenti, senza il rischio di vederli allagati dopo qualche tempo. Si chiama prevenzione e si potrebbe tradurre così: alla fine, il modo più economico per non soccombere alle acque è non sfidarle.

Le opere

Gli interventi tecnici sul territorio sono contenuti in un piano in tre fasi che Regione, Provincia, Autorità di Bacino del Reno e Consorzi di bonifica hanno messo in cantiere in seguito alle alluvioni di ottobre e dicembre 1996. In quell'occasione "andarono sotto" migliaia di ettari nel Persicetano, nella zona di Minerbio, Baricella e Malalbergo, a Molinella, Budrio e nell'Imolese, e i danni diretti e indotti si



"L'alluvione del dicembre '96", un'immagine di Gianni Boselli della campagna di S. Gabriele a Baricella, tratta dal volume "L'acqua sulla Bassa"

calcolarono nell'ordine di molte decine di miliardi. Ricapitoliamo i singoli interventi, raggruppati per ente responsabile della realizzazione. Il Consorzio di Bonifica Reno-Palata ha la responsabilità di tutta la zona di bolognese a sinistra del Reno. Tra i primi interventi, è in corso di costruzione uno scaricatore di piena del Torrente Marignone verso l'impianto idrovoro di Forcelli, del costo previsto di 382 milioni. Servirà a non scaricare le acque di piena del Marignone nel Torrente Samoggia quando quest'ultimo è già pieno. La stessa idrovora di Forcelli sarà successivamente potenziata; è in corso l'appalto per 700 milioni. In corso di istruttoria sono altri due progetti: lo scolmatore dello Scolo Romita (costo previsto 3 miliardi e 300 milioni), che scaricherà le acque nello scolo Mascellaro, e il risezionamento degli argini dei canali collettori per la realizzazione dell'idrovora "Bagnetto 2". Per i canali la spesa prevista è di 7 miliardi e 100 milioni, mentre per la nuova idrovora, il cui progetto è già pronto, si prevede un importo di 7 miliardi e 700 milioni. Il Consorzio della Bonifica Renana, la cui competenza va dalla destra del Reno alla sinistra del torrente Sillaro, realizzerà 12 progetti, tra i quali quattro casse d'espansione: una sul canale Riolo, in Comune di Argelato,

costo 2,2 miliardi; una sul Canale Botte a Gandazzolo (costo 4,6 miliardi), una sul Canale Garda in località Quadrone (costo 3 miliardi); una a San Giorgio di Piano, che comporterà anche il risezionamento dello scolo Calcarata (costo 3 miliardi). Sempre nei 12 progetti della Renana è previsto l'allargamento dei canali Correcchio e Ladello (800 milioni tra tutti e due) e Menata e Sesto Basso (1,8 miliardi in totale), e la costruzione dell'idrovora Lorgana che servirà la zona a sinistra dell'Idice. Ancora il Consorzio della Bonifica Renana costruirà una cassa d'espansione sul Fossatone a Medicina, le arginature del Rio Rosso e l'allargamento del canale Allacciante a Minerbio. L'Autorità di Bacino del Reno, che ha competenza sull'intero bacino idrografico renano, dallo spartiacque appenninico alla foce sull'Adriatico, prevede interventi sul Reno, sul Samoggia e sul Lavino. Sul Reno è in corso di esecuzione la rimessa in quota delle sommità dell'argine sinistro, in molti punti abbassati dalla subsidenza, tra Bologna e il ponte di Dosso, nel Centese. Per l'argine destro, da Bologna alla confluenza col Samoggia, gli interventi sono già stati appaltati, mentre l'appalto è in corso per la sistemazione dei tratti terminali dei due argini. Un grosso inter-

UNA CASA PER TEST

Probabilmente già entro il Duemila la palazzina di otto appartamenti, in via di realizzazione nel quartiere Barca, potrà dimostrare a coloro che l'abiteranno i primi vantaggi del suo sistema innovativo per risparmiare acqua.

Di che cosa si tratta? La palazzina è dotata di un sistema intelligente studiato per utilizzare l'acqua in modo corretto, frutto di un progetto, denominato Aquasave, finanziato per il 50% dall'Unione Europea e messo a punto dall'Enea in collaborazione con numerosi partner locali: il Comune, l'Arpa, l'Azienda Usl di Bologna, Seabo, la cooperativa Dozza e lo studio di architettura Scagliarini.

Obiettivo del progetto è risparmiare fino al 50% del consumo di acqua potabile attinta direttamente dall'acquedotto.

Il progetto Aquasave prevede che ogni appartamento sia dotato di tre linee di distribuzione di acqua anziché una. Oltre, infatti, alla tradizionale rete di tubi per la distribuzione di acqua potabile, sono stati installati tubi per l'utilizzo delle acque piovane e delle acque cosiddette grigie. Le prime, quelle piovane, vengono raccolte dai tetti e dopo un trattamento di filtrazione e di disinfezione, sono impiegate nelle lavatrici e nelle lavapiatti. Per questo scopo si rivelano particolarmente adatte perché sono a bassissima durezza. È comunque previsto che il risciacquo sia sempre effettuato con acqua potabile e ciò al fine di garantirsi totalmente sul piano igienico sanitario. Le seconde, quelle grigie, così definite perché poco contaminate, sono raccolte dai lavandini (escluso quello di cucina), dalle docce e dalle vasche da bagno. Dopo un semplice processo di filtrazione vengono utilizzate nello sciacquone che, negli appartamenti medi tradizionali, consuma ogni giorno dai 40 ai 50 litri di acqua potabile a persona.

Infine ogni appartamento della palazzina "acquarisparmiosa" ha una rubinetteria innovativa, peraltro già disponibile in commercio (sciacquoni a doppio tasto e docce a miscelazione d'aria), che permette di avere consistenti risparmi di acqua. È presente anche un sistema di preriscaldamento, gestito da una centralina elettronica, per evitare sprechi di acqua causati dal ritardo con cui questa giunge calda al rubinetto.

Una palazzina gemella, ma tradizionale, costruita a fianco servirà da confronto.

S. G.



vento, per il quale è stata avviata la progettazione preliminare, è la cassa d'espansione alla confluenza tra Samoggia e Reno, nella zona di Sala Bolognese, mentre per una cassa d'espansione a Trebbio è stata individuata l'area. Sul Samoggia sarà costruita una cassa d'espansione alle Budrie di San Giovanni in Persiceto, per una spesa prevista di 19 miliardi e altri 5 miliardi e mezzo saranno investiti nella rimessa in quota degli argini nelle zone più colpite dalla subsidenza, nei comuni di Sala Bolognese e San Giovanni in Persiceto; altri 800 milioni serviranno ad innalzare il Ponte di Loreto, ancora tra Sala e San Giovanni. Sul Lavino sarà demolito e ricostruito il ponte della ex Via Emilia, tra Bologna e Anzola, che ora causa una strozzatura della portata, e sarà realizzata una cassa d'espansione sulla sinistra, a valle del ponte di Rivabella. Dovrà poi essere risolta, anche se non è chiaro come, l'altra strozzatura del ponte ferroviario della Bologna-Milano. Per finire, l'Autorità di Bacino del Reno sta mettendo in piedi un piano straordinario per i territori montani e collinari a rischio di frane, così come prescritto dal "Decreto Sarno". Nel piano è compreso un intervento da 3,7 miliardi per la frana di Cà di Sotto che ha occluso il corso del torrente. □

Sopra, particolare della fontana di via Ugo Bassi, una delle poche fontanelle della città.
A fianco, Molinella allagata ritratta da Giorgio Grassi in "L'acqua sulla Bassa"

Strade provinciali crescono

di NICODEMO MELE

*Nel 2000 la maggior parte della viabilità statale passerà alla Provincia.
Un incontro con il direttore generale dell'Anas a Palazzo Malvezzi*



Il 2000 regalerà alla Provincia di Bologna le strade statali presenti nei 60 Comuni del proprio territorio. Non tutte, per la verità. Ma di sicuro nove delle dodici esistenti. Il regalo arriva dall'Anas, l'ente statale da sempre preposto alla gestione e manutenzione di questo tipo di strade, ed è l'effetto di un decreto del 27 ottobre scorso con cui il Governo ha deciso di trasferire alle Regioni (e quindi sotto il controllo delle Province) le competenze di più dei due terzi delle strade statali presenti in tutta Italia. Il passaggio sarà graduale. Per ora il decreto citato ha stabilito il nome delle strade trasferite alle Regioni. Poi arriveranno il decreto relativo ai finanziamenti che ogni anno lo Stato assicurerà per la manutenzione di queste strade e, infine, quello con cui verranno stabilite le condizioni per il passaggio del personale dall'amministrazione statale a quella regionale e provinciale. «Non ci saranno ritardi – ha assicurato Giuseppe D'Angiolino, direttore generale dell'Anas, intervenendo all'incontro con i presidenti delle Province dell'Emilia-Romagna organizzato il 12 novembre scorso a Bologna dalla Provincia – nella realizzazione dei progetti di nuove strade. Valuteremo tutte le situazioni caso per caso. Sicché i progetti già avviati saranno portati a termine dall'Anas, mentre per quelli in arrivo ci sarà un trasferimento dei finanziamenti alle Regioni». Sono 420 i chilometri di strade statali che dal 2000 la Provincia di Bologna erediterà dal-

l'Anas. Nella fattispecie sono queste le strade di cui si dovrà occupare: la 325 della Val di Setta da Castiglione dei Pepoli a Sasso Marconi, la 65 da Monghidoro a San Lazzaro di Savena, la 610 della Valle del Santerno che va da Castel del Rio a Imola e Mordano, la 253 San Vitale da Castenaso a Osteriola di Imola, la 568 Persicetana da Calderara a Crevalcore, la 569 Bazzanese da Casalecchio a Bazzano, la 255 che da Sant'Agata Bolognese va a San Giovanni Persiceto e Cento, la 623 che collega Castel D'Aiano a Gaggio Montano e la 324 che da Rocca Carneta di Lizzano in Belvedere arriva sino a Silla di Gaggio. Rimarranno sotto le competenze dell'Anas i 120 chilometri di Porrettana (da Porretta a Malalbergo), i 60 chilometri di via Emilia da Ponte Samoggia a Imola e i 20 di tangenziale di Bologna dal casello di Casalecchio a quello di San Lazzaro di Savena. Questo trasferimento di competenze sulle strade statali è stato salutato con favore da tutti. Soprattutto per la tempestività con cui la Provincia potrà intervenire in casi di emergenza. Entra, però, in gioco il problema delle risorse, dei finanziamenti necessari alla manutenzione ordinaria di queste strade. «Finora – spiega Pamela Meier, assessore provinciale alla viabilità – l'Anas, così come ha dichiarato il dott. D'Angiolino durante l'incontro in Provincia, spendeva 8-9 milioni l'anno a chilometro per la manutenzione delle strade. Questa cifra, con esclusione dei costi per il personale,

PROGETTI E IMPEGNI A BREVE E MEDIO TERMINE DELL'ANAS NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Complanare San Lazzaro Osteria Grande

Il progetto prevede la realizzazione di due strade dalla complanare alla A14 nel tratto che va dal Casello di San Lazzaro (Bo) fino ad Osteria Grande. I comuni interessati a quest'opera sono: San Lazzaro di Savena e Ozzano dell'Emilia.

La partenza dell'opera, che di fatto rappresenta una variante alla SS 9 via Emilia, è da tempo sollecitata per permettere di alleggerire il traffico che attraversa i suoi centri abitati.

SS 65 "della Futa" - Variante di Rastignano

Si tratta di un progetto esecutivo redatto dal Settore Lavori Pubblici della Provincia che prevede il superamento dell'abitato di Rastignano di Pianoro, con-

segnato ad Anas sin dal 1996. L'importo complessivo è di 29 miliardi, di cui 15 a carico Anas e 14 a carico Tav. Il progetto "appaltabile" completo di ogni elaborato necessario è stato inviato dal Compartimento di Bologna a Roma in data 28/9/99 per la definitiva approvazione. È in corso in questi giorni l'istruttoria per la procedura di appalto.

Bretella Interporto - Centergross - Asse Lungo Reno

Nel '98 è stata stipulata una convenzione fra Anas, Provincia, Centergross ed altri Enti per la redazione di un progetto preliminare dell'intera infrastruttura, nonché di un progetto esecutivo di un primo stralcio che riguarda il solo collegamento fra Interporto e Centergross.

L'importo previsto per l'intera opera è di 37 miliardi.

È di questi giorni la definizione della convenzione per il cofinanziamento della realizzazione di un primo stralcio del progetto generale che prevede una rotonda a livelli sfalsati tra la Saliceto e la Trasversale di Pianura, il cui costo è di 5 miliardi e 950 milioni, finanziato da Provincia, Regione, Interporto, Centergross, Camera di Commercio e Comuni di Bentivoglio ed Argelato.

Variante Ponte della Venturina - Pavana alla SS 64

In accordo con la Provincia di Pistoia si sono in questi giorni definiti i punti di una convenzione tra diversi soggetti istituzionali, tra cui Anas, per la progettazione di una variante tra Ponte della Venturina nell'innesto della Tangenziale di Porretta.

Variante Marano - Silla alla SS 64

L'intervento è stato progettato a seguito di un grande movimento franoso che interrompe la SS 64. Esso realizzerebbe l'ideale collegamento fra le varianti di Riola e Porretta: il progetto è sicuramente considerato prioritario dalla Provincia, ma al momento non esistono certezze su possibili finanziamenti.

SS 569 - Variante della Muffa

Si tratta di un asse di collegamento indispensabile per unire la SS 59, la A1 e la via Emilia in località Muffa di Crespellano.

La Regione Emilia-Romagna si è resa disponibile ad un cofinanziamento per la stesura del progetto, che dovrà prevedere il collegamento con la pedemontana, in territorio modenese, fra Spilamberto e Bazzano: questo progetto è stato consegnato ad Anas il 20/7/98.

Lungosavena

Questa strada consente il collegamento fra quattro assi stradali: Futa, via Emilia, S. Vitale e Porrettana, oltre che il collegamento con la tangenziale di Bologna. Essa completa il collegamento del tratto rotonda Grazia Verenin (Comune di Bologna) e tangenziale con la Trasversale di Pianura ed è già stato realizzato nel tratto bolognese per complessivi 15,8 miliardi. Per le opere ricadenti nei comuni di Castenaso e Granarolo la Provincia sta redigendo il progetto preliminare.

Nodo di Casalecchio - SS 64

Si tratta di un'opera che, attraverso il compimento di tre lotti, realizzerebbe il collegamento tra l'Asse attrezzato di Bologna e Sasso Marconi, per la lunghezza di circa 15 km. Per quanto riguarda il Nodo di Casalecchio sono in corso i lavori di esecuzione dell'opera (1° lotto), la cui ultimazione è prevista per il settembre del 2000 con una spesa di 8 miliardi.

L'importo previsto totale dovrebbe essere finanziato per 50 miliardi da Anas e per gli altri 50 da Ferrovie dello Stato, nell'ambito dell'intervento per l'adeguamento del Nodo Ferroviario di Casalecchio.

ritenuta peraltro dallo stesso intrapreso insufficiente, deve essere rapportata a strade con caratteristiche geometriche e di traffico di entità ben superiori alla rete attualmente di competenza provinciale (per esplicitare il concetto i 420 chilometri di strade statali potrebbero corrispondere in termini di manutenzione ordinaria e straordinaria a 700 chilometri di strade provinciali). Per le ragioni sovraesposte e in seguito a numerosi incontri avvenuti tra i responsabili dei servizi viabilità delle Province emiliano-romagnole, che in materia ovviamente hanno specifiche competenze e una lunga esperienza di ottima manutenzione, la cifra ipotizzabile come necessaria varia tra i 15 e i 20 milioni al chilometro all'anno per la sola manutenzione ordinaria. In considerazione al fatto che questa rete stradale abbisogna per alcuni anni di manutenzione straordinaria, volta anche alla messa in sicurezza e alla riqualificazione della rete da assumere, le necessità si aggirerebbero tra i 20 e i 35 milioni al chilometro all'anno per ordinaria e straordinaria manutenzione. Occorre però sottolineare che tale cifra viene ipotizzata in assenza di dati importanti quali, per fare un esempio, l'impiantistica del sottosuolo e altri problemi che si ripercuotono sulla gestione e sui costi di manutenzione. Ultimo elemento per dare un contorno al problema di passaggio di competenze da Anas a Province attiene alla realizzazione delle opere stradali in fase di progettazione o comunque contenute nel Prit (Piano Regolatore Infra Territoriale), che ovviamente determinerebbe la necessità di ulteriori cifre di finanziamento mirate alle nuove realizzazioni. Province autonome come quella di Trento, per fare un confronto che ovviamente va messo in relazione anche alla morfologia di quelle zone, riceve complessivamente dallo Stato 49 milioni al chilometro all'anno.

Sull'attribuzione delle risorse il presidente della Provincia Vittorio Prodi fa una proposta: «Nella prossima legge finanziaria - spiega - il Governo potrebbe stabilire che una parte della percentuale del prezzo della benzina oggi dato all'Anas per la manutenzione delle strade sia stornato alle Province. Non chiediamo un aumento della benzina, ma un'attribuzione di finanziamenti dovuti a chi deve fare degli investimenti sulle strade».

Nell'incontro di novembre il direttore generale dell'Anas D'Angiolino ha rivelato che il suo ente ha da poco firmato la convenzione con la Tav (Alta velocità) per il prolungamento della tangenziale da San Lazzaro a Osteria Grande di Ozzano dove verrà realizzato un nuovo svincolo in uscita. Spesa prevista: 23 miliardi. È anche in "partenza" un finanziamento Anas e Tav per la Variante di Rastignano (29 miliardi di spesa). Le procedure per l'appalto sono state già avviate. □



Che sensibilità quel gene!

di STEFANO GRUPPUSO

Aumentano i casi di allergia ma anche le possibili terapie. A colloquio col professor Giancarlo Minore allergologo del Sant'Orsola Malpighi



Le malattie allergiche sono in aumento. Secondo alcuni dati epidemiologici, il 20 % della popolazione è stato interessato da reazioni allergiche significative. Ultimissime indagini indicano una tendenza ancora in crescita. È stato calcolato che negli Stati Uniti, dove le malattie allergiche sono particolarmente diffuse, ogni anno si perdono solo per asma bronchiale da allergia, una patologia che interessa oltre 10 milioni di persone, ben 100 milioni di giornate lavorative, con evidenti costi sociali rilevanti.

Le reazioni allergiche sono sempre esistite nella storia dell'uomo. Recenti studi hanno individuato nel decesso da shock anafilattico uno tra i casi più antichi di morte.

Studiando e interpretando i geroglifici di una piramide si è fatta risalire la morte di un faraone dell'antico Egitto alla puntura di un ape. Oggi, complice la compresenza di vari fattori negativi, esistono condizioni più favorevoli a che il nostro organismo, sollecitato da agenti esterni tossici, manifesti reazioni allergiche. È probabile che ciò sia dovuto a cause diverse tra le quali lo stress, il diffuso inquinamento, presente sia dentro le case che all'esterno, gli alimenti, nella cui produzione sono utilizzati sostanze artificiali come conservanti e coloranti, e l'uso, spesso esagerato, di farmaci.

Ma la medicina cosa ha messo in campo per difenderci dalle reazioni allergiche?

Ne parliamo con il professor Giancarlo Minore, specialista in allergologia del Policlinico S. Orsola Malpighi.

Dal punto di vista dei nuovi prodotti terapeutici frutto della continua ricerca farmacologica - spiega Minore - oggi disponiamo di antistaminici, cortisonici e leucotrienici particolarmente efficaci, realizzati con processi di alta qualità che riducono fortemente gli effetti collaterali che accompagnavano spesso i farmaci precedenti. Nel campo

dei vaccini per le malattie allergiche sono state introdotte nuove modalità di somministrazione.

Fino a qualche anno fa la via dell'iniezione sottocutanea era l'unica possibilità di somministrazione. Adesso sono disponibili vaccini per via sublinguale-orale, sia in gocce che in compresse, e vaccini per via inalatoria che si possono gestire comodamente a domicilio con intuibili vantaggi in termini di tempo e di spesa.

LE SOSTANZE SOTTO ACCUSA

Pollini presenti nell'aria, ma anche in luoghi chiusi sono causa di allergie stagionali; i più comuni sono quelli delle graminacee, alberi, urticacee e composite.

Acari della polvere (o meglio i loro prodotti di decomposizione, misti alle particelle fecali) presenti per lo più in luoghi chiusi caldo-umidi (in particolare nei letti).

Insetti (imenotteri) come api, vespe, calabroni, ma anche scarafaggi, tafani, ecc., tramite il veleno che iniettano.

Derivati epidermici di animali (peli e forfora) che si trovano nella polvere o dispersi in aria o nella saliva di alcuni animali, soprattutto gatti, cani e cavalli.

Alimenti e prodotti chimici usati come coloranti e conservanti.

Farmaci di qualsiasi categoria usati per via orale, parenterale o topica (in particolare penicilline e derivati dell'acido acetil-salicilico).

Muffe (spore) presenti in luoghi particolarmente umidi.

Sostanze professionali sia per contatto (metalli, gomme, farine, saponi, ecc.) sia per inalazione (spore fungine, vapori, ecc.).

La scorsa estate la stampa ha riportato notizie di persone in pericolo di vita, alcune peraltro sono anche morte, dopo punture di insetti. Come intervenire in questi casi?

Le reazioni allergiche al veleno di api, vespe e calabroni sono effettivamente un problema di scottante attualità.

Anche se per la stragrande maggioranza delle persone le punture di insetti sono innocue, si stima che possa avere qualche problema circa il 3% della popolazione e che una parte, pur piccola, di questa percentuale, possa presentare reazioni allergiche gravi, anche letali.

La terapia di queste reazioni è volta da un lato al trattamento d'urgenza, dall'altro alle possibilità di prevenzione.

L'intervento di emergenza è basato sulla somministrazione di adrenalina, oggi disponibile anche in confezioni di pronto impiego, molto maneggevoli da usare.

Per la prevenzione si ricorre con successo alla immunoterapia all'allergene specifico. Consiste nel somministrare per via sottocutanea dosi gradualmente crescenti di veleno dell'imenottero responsabile, preventivamente identificato con rigorosi test cutanei, assegnando all'eventuale identificazione dell'insetto da parte del paziente la giusta verifica.

In concreto, come fare per sapere se si è allergici al veleno di api, vespe e calabroni e chi dovrebbe rivolgersi ai vostri ambulatori?

Sarebbe opportuno che chiunque abbia avuto a seguito di una puntura di un insetto una reazione locale estesa, maggiore di 10 centimetri, si sottoponesse ad una visita allergologica per una puntuale valutazione medica e per poter prevenire eventuali reazioni più gravi.

La "Madonna in trono" di Cimabue...?

di HIDEHIRO IKEGAMI

**Credette Cimabue
nella pittura tener lo campo,
et ora ha Giotto il grido
sì che la fama di colui oscura.
("Divina Commedia",
Pur., XI, 94-6)**

Paradossalmente, questi versi danteschi, malgrado la connotazione negativa, ci assicurano dell'importanza di Cimabue nella sua epoca. Così, Cenni di Pepo, detto il Cimabue venne considerato colui che "[ebbe] poco meno che resuscitata la pittura" (Vasari). Anche nella nostra città c'è una pittura attribuita a Cimabue. Nella chiesa di Santa Maria dei Servi, nella dodicesima cappella (terza radiale), si trova una tavola a tempera e oro della Madonna in trono con Gesù bambino, circondati da due angeli. Non è in uno stato perfetto, ma sufficientemente buono da poter immaginare la bellezza di una volta.

Ma ora dobbiamo entrare in un discorso un po' delicato, perché l'attribuzione delle opere di Cimabue è molto difficile ed è stata infatti uno dei maggiori problemi della storia dell'arte.

Abbiamo pochissimi documenti sul pittore; non siamo sicuri nemmeno delle date della sua vita (1240-1300 "circa"), anche perché, come al solito, non possiamo credere ciecamente al Vasari. Ed oggi, la sua unica opera certa al 100 % è il mosaico dell'altare del Duomo di Pisa: non tutto, solo il San Giovanni Evangelista, accanto al Cristo. Perciò il metodo principale dell'attribuzione a Cimabue non poteva essere altro che l'analisi comparativa dello stile, sempre tenendo l'opera di Pisa come unico criterio assoluto. C'era anche una volta, soprattutto in Germania, qualche studioso che dubitava persino dell'esistenza stessa del pittore; ormai sappiamo che erano eccessi un po' ridicoli dell'inizio di questo secolo. Comunque un po' di quello scetticismo rimane:



La "Madonna in trono" di Cimabue, sottratta a Pisa da Napoleone e oggi conservata nel Louvre, e, a destra, la "Madonna in trono" di Santa Maria dei Servi in Bologna

per esempio, l' "Oxford companion to art", che all'estero è il libro di testo più usato per introdurre la storia dell'arte, evitando di fare l'attribuzione, conclude infatti riducendo l'importanza di Cimabue e indicando piuttosto la scuola romana (Pietro Cavallini, ecc.) come quella che aprì la porta al grande naturalismo... almeno così abbiamo imparato!

Anche la Madonna dei Servi, dopo la prima attribuzione a Cimabue da parte di Thode nel 1885, è stata inevitabilmente messa in discussione: tra i tanti, è stata attribuita a Cimabue, da Berenson, Becherucci e Volpe; messa in dubbio, da Sirén e Sindona; negata, da Frey, Wachernagel e Mather; attribuita a Cimabue con aiuti, da Longhi e Battisti; in collaborazione con Duccio, da Bologna; alla sua bottega, da Nicholson e Salvini; a "Bologna Cimabuesque Master", da Garrison; e così via. Sulla tavola, l'informazione più importante è il documento di Gualandi (1850), che dice che la pittura era stata donata da Taddeo Pepoli (signore di Bologna) alla Chiesa nel 1345. L'Ordine dei frati dei Servi di Maria si è trasferito nella chiesa attuale nel 1346, quindi la tavola probabilmente era per la chiesa precedente dell'Ordine, nel Borgo di San Petronio. È un po' pericoloso fare certe affermazioni, ma, considerando i tanti studi dei miei predecessori, secondo me, tra tante "Madonne in trono" attribuite a Ci-



mabue, ce n'è soltanto una a cui credo con quasi-cerchezza: quella del Louvre, portata da Pisa da Napoleone. Vicini a questa come stile, e quindi assai credibili come attribuzione, sono i crocifissi di Arezzo e Firenze. Allora, paragonando l'opera dei Servi con quella del Louvre, la verità è che, devo dirlo, mi trovo sempre più in imbarazzo. Ora non abbiamo lo spazio per discuterne in dettaglio, anche se lo farò un giorno; qui non esito ad affermare che la composizione e le mani della Madonna dei Servi sono molto vicine a quelle della "Madonna Gualino" anch'essa attribuita a Cimabue. Le mani assomigliano anche a quelle della "Maestà" nella chiesa inferiore di San Francesco ad Assisi, altra "cimabuesca". Però, in tutte le altre Madonne "di Cimabue", il trono ha una struttura spaziale più chiara e concreta rispetto a quello della Madonna dei Servi. Ma d'altro lato, il panneggio della Madonna dei Servi e della Madonna del Louvre è simile, anche se distante da altre Madonne "cimabuesche". Due angeli, il profilo, la posa del Gesù Bambino... tanti elementi ci confondono... e a questo punto, non toglierei il punto interrogativo nel titolo.

Sarebbe interessante sapere che cosa ne pensate voi.

Ma insisto nel dire che, anche se si arriverà a negare l'attribuzione, ciò non significa che la pittura perderà il suo valore... mai.

Tra cultura e mercato

di BARBARA TUCCI

La 27a ArteFiera, in programma dal 27 al 31 gennaio 2000 a Bologna, sarà caratterizzata dalla presentazione di opere di alto livello provenienti da tutto il mondo

ArteFiera è, la più importante mostra-mercato italiana d'arte contemporanea (con oltre 40mila visitatori nel '99 e 250 gallerie). Alle gallerie ammesse quest'anno è stata chiesta una partecipazione ancor più qualificata. «Vogliamo dare vita a un appuntamento che diventi fisso nel panorama internazionale - ha detto Luca di Montezemolo, presidente di Bologna Fiere - e che si ponga ai massimi livelli europei, perciò, le opere esposte sono state selezionate con grande rigore e con una attenzione assoluta alla qualità». Conosciuta come vetrina d'affari incentrata soprattutto sul mercato italiano, piuttosto che per originalità e qualità di proposte, ArteFiera in versione 2000 vuole quindi segnare un cambiamento di rotta. E lo fa limando il numero degli espositori, ridisegnando i 20mila metri quadrati di spazi espositivi e presentando un carnet ricco di appuntamenti. Tra questi, l'evento di maggior respiro sarà "Appaerance" - mostra curata da Danilo Eccher e Achille Bonito Oliva - che verrà inaugurata il 27 gennaio presso la Galleria d'Arte Moderna, in concomitanza con l'apertura di ArteFiera. Firmato anche il *restyling* della fiera, che è stato curato da Pier Luigi Cerri. «Sarà una sorta di quartiere dell'arte trasformato in evento culturale - ha spiegato Cerri. Semplificando, abbiamo pensato ad una sorta di "spazio zen" teso a non prevaricare l'oggetto esposto». Il percorso espositivo inizierà dal padiglione 33, destinato alle proposte classiche; le nuove ten-

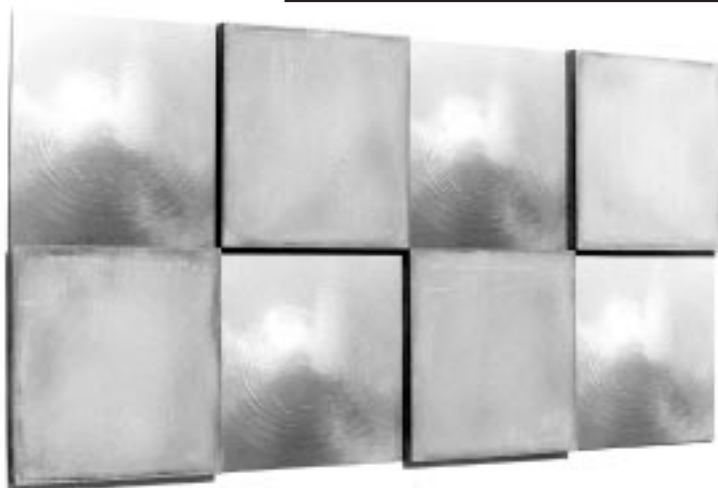
denze verranno ospitate nel padiglione 34, mentre il 32 presenterà esclusivamente opere di scultura. In modo analogo nel padiglione 31 verrà esposta soltanto pittura, in particolare opere di grandi dimensioni, difficilmente esponibili nei normali spazi. Nel Meeting Point, a conclusione del percorso fieristico, troveranno posto le stampe originali, i multipli, case editrici specializzate ed istituzioni museali. Nell'area incontri, infine, si parlerà d'arte, nel corso di dibattiti, incontri e presentazioni di libri. Tra gli altri segnaliamo il convegno dal titolo "I centri per le arti contemporanee: dal globale al locale". Curato da Anna Detheridge, fornirà l'occasione per un confronto tra importanti istituzioni (New Tate

Gallery, il Guggenheim Museum, l'Icc di Tokio) dell'arte internazionale.

Ma l'evento di maggior rilievo internazionale, per la statura dei protagonisti, sarà "Appaerance". Prima manifestazione della Galleria d'arte Moderna per l'anno 2000, la mostra presenterà opere di Mariko Mori, Yasumasa Morimura, Luigi Ontani, Tony Oursler, Pierre et Gilles, Andreas Serrano; il filo conduttore è l'apparenza come lettura della realtà. Si tratta di una rassegna dedicata al gioco del travestimento, della percezione ingannevole, della manipolazione del reale come espressioni preminenti dell'arte fine secolo. L'idea è quella di chiudere questo millennio ed aprire il nuovo all'insegna dell'ironico inganno e della rappresentazione di una deformante ed incerta realtà che sfugge i tradizionali canoni estetici e figurativi. L'obiettivo è quello di testimoniare un atteggiamento di irriverente trasgressione di fronte alle angosce e ai dubbi del sentire e dell'agire contemporaneo. ArteFiera rimarrà aperta fino al 31 gennaio. □



In senso orario dall'alto:
"Sognatrice", un'opera di Fabrizio Corneli, "Soggetto assente" di Daniela Comani e "Giochi d'acqua n.3" di Matthias Biehler



IPERPROTETTI E IPOGARANTITI

di CLAUDIO GIANNASI

***Un po' più "mammoni" e sempre meno sposati.
È questo l'identikit dei giovani bolognesi tra i 20 e i 34 anni
che emerge dall'ultima ricerca condotta dal Comune di Bologna***

Una recente analisi statistica fotografa la tendenza in atto da diversi anni per quello che riguarda i nati all'ombra delle Due Torri. Quella ad uscire sempre più tardi dal nucleo familiare e di conseguenza a mettere su casa, sposarsi ed avere figli. Ma lo studio (*"L'uscita dei giovani bolognesi dalla famiglia d'origine"*) condotto da Gianluigi Bovini, responsabile del settore pianificazione e controllo del Comune di Bologna, rileva anche un altro dato molto interessante. Quello relativo ai giovani non bolognesi residenti nel capoluogo che risultano essere ormai il 19% del totale. Se, infatti, è vero che, complessivamente, il fenomeno della permanenza prolungata all'interno della famiglia a Bologna va riducendosi negli ultimi cinque anni e presenta un dato meno spiccato rispetto a quello nazionale, ciò è dovuto proprio alla presenza nel campione esaminato di una forte componente di soggetti immigrati (di provenienza extracomunitaria ma anche da altre regioni italiane) che innalzano decisamente il numero dei *single*.

È dunque una realtà a due facce quella che ne esce. Un quadro che vede i bolognesi autoctoni sempre meno propensi a lasciare l'ambiente protetto ed economicamente vantaggioso della famiglia d'origine e i neo residenti che, invece, arrivati per ragioni di lavoro vanno nella quasi totalità a formare famiglie mononucleari (di un solo componente), con tutto quello che ciò comporta a livello economico e di rapporto con i servizi sociali. Insomma da una parte coloro che, rispetto allo standard di vita cittadino, si potrebbero definire gli "iperprotetti" e dall'altra coloro che, invece, rischiano di essere gli "ipogarantiti". Soggetti già del tutto inseriti nel tessuto economico della città ma quasi per nulla in quello sociale.

Il quadro

Al 31 di dicembre del 1998 i giovani (nella fascia dai 20 ai 34 anni) residenti nel comune di Bologna erano un po' meno di 77.000, con una leggera prevalenza delle femmine (39.277) sui maschi (37.692). Di questi ben 5.198 (praticamente uno su venti) erano stranieri. Alla stes-

sa data 38.002 ragazzi e ragazze (pari al 49,4% del totale contro il 56% dello stesso periodo del 1993) risiedevano ancora con la famiglia d'origine. Percentuale che precipita al 9,5% se si considerano, invece, solo i giovani immigrati. Tornando al totale del campione, la convivenza in famiglia riguarda maggiormente i maschi (53,4%) rispetto alle femmine (35%) e si riduce, ovviamente, con l'età. Vivono con i genitori il 77,1% dei giovani in età tra i 20 e i

la famiglia? «Fra le motivazioni forniteci – dice il curatore della ricerca Gianluigi Bovini – l'aspetto che risulta fondamentale è che la famiglia viene vissuta dalla maggioranza dei giovani come un ambiente in cui è possibile sviluppare la propria autonomia. La famiglia, dunque, rispetto ad alcuni decenni fa, appare profondamente cambiata anche nei suoi rapporti interni, con la gerarchia fra le diverse generazioni che si è fortemente allentata. Questa



24 anni. Il 53,5% dai 25 ai 29 anni e il 29% dai 30 ai 34 anni. L'altra metà dei giovani (quella che la famiglia d'origine l'hanno lasciata) vive per il 19,7% da solo (21,1% i maschi *single*, 18,2 le donne), per l'11,1% in coppia ed ha già avuto figli; il 7,4% in coppia ma senza figli; l'1,9% vive come unico genitore con figli e il 10,5% in altre tipologie familiari.

Un po' per amore e un po' per forza. Molto per comodità

Fino a qua i numeri. Ma quali sono le ragioni che inducono i giovani a ritardare l'uscita dal-

percezione di normalità da parte dei giovani rispetto al vivere in famiglia - continua Bovini - viene poi confermata anche dal fatto che neppure il raggiungimento di una situazione di indipendenza economica appare come una condizione necessaria e sufficiente per l'uscita di casa. E lo dimostra l'alta percentuale di giovani che vivono nella famiglia d'origine pur risultando occupati».

Ma quest'ultimo dato, come conferma Bovini, merita una lettura supplementare. «Da un lato, infatti, emerge che pur avendo un reddito restare in casa con i genitori resta allettante perché permette un più alto tenore di vita. Dall'altro, però, va anche rilevato che un reddito

medio, dato lo standard notoriamente alto di Bologna, qualora si debba far fronte alle spese da soli, non è sempre sufficiente.

E che quindi fra le ragioni che tengono i giovani in casa c'è anche una barriera di carattere economico».

Sempre meno sposati e più multietnici

Fra le conseguenze più evidenti del fenomeno analizzato (e in un contesto che vede proseguire il trend di invecchiamento della popolazione) vi è la diminuzione dei matrimoni e, comunque, il fatto che all'altare si arriva in età sempre più avanzata. Ma non solo. È chiaro che se ci si sposa dopo i 35 anni e si fa figli poco prima dei 40 nel giro di un paio di generazioni anche le storiche e tanto preziose figure dei nonni subiranno una forte modifica venendo a perdere, in gran parte, quel ruolo di risorsa che ancora oggi, invece, rappresentano per le famiglie. Da un punto di vista della composizione demografica e sociale del tessuto bolognese il dato certamente più significativo (e che interroga direttamente la politica amministrativa della città) è, invece, quello relativo alla spiccata presenza, rispetto alla media italiana, di giovani stranieri. «Questo fattore – di-



ce Bovini – viste anche le caratteristiche del nostro mercato del lavoro che continua a richiedere manodopera per mansioni poco appetibili per i bolognesi è destinato a pesare sempre di più. E questo comporterà nuove risorse anche culturali per il sistema-città ma porrà e sta già ponendo, allo stesso tempo, nuovi problemi.

Penso soprattutto alla questione della casa visto che il patrimonio immobiliare cittadino non è tarato per la dimensione mononucleare bensì per quella familiare. Ma anche al sistema dei servizi pubblici e del welfare in generale che se ora tutela al meglio i nuclei con figli dovrà presto fare i conti anche con queste altre tipologie di cittadini». □

Turisti per casa

di PATRIZIA ROMAGNOLI

Si chiama “turisti per casa” l’associazione che sta affacciandosi sul mercato del Bed & Breakfast nella provincia di Bologna. Appartamenti privati, camere confortevoli e colazione curata e gustosa: l’idea è di imitare la modalità di hotellerie più diffusa (e amata) in Irlanda, ma anche in Francia e Spagna e che in Italia muove i primi passi, cercando di vincere dubbi e diffidenze. L’iniziativa è partita da un gruppo di tredici donne, che l’anno scorso hanno concluso un corso di 700 ore condotto dallo Ial e finanziato da Regione e Unione Europea e che subito dopo hanno costituito l’associazione. Spiega Annarita Diomede, animatrice di “turisti per casa”: «Ospitalità, cordialità, rispetto ma anche amore per il cliente, contatto umano: sono queste le caratteristiche

di questo tipo di attività, in grado di dare opportunità di lavoro a persone che per motivi diversi possono mettere a disposizione una parte della propria abitazione, e sono disponibili al contatto umano. Sono caratteristiche che oggi attraggono sempre di più un certo tipo di pubblico, sensibile alla conoscenza del territorio un po' fuori dagli schemi tradizionali. La formula è nuova: la Regione Emilia-Romagna ha legiferato in materia da pochi mesi, e alcuni aspetti fiscali sono ancora da precisare. La nostra associazione è partita con pochi mezzi ma con la voglia di offrire opportunità qualitativamente valide. Tutti parlano di qualità: noi ora stiamo cercando di fornire parametri precisi in modo che il cliente sia in grado di valutare le diverse possibilità partendo

da requisiti di base comuni. L’obiettivo, come associazione, è anche di costituire un punto unico di prenotazione». Le donne di “turisti per casa” tengono d’occhio tutti gli aspetti del lavoro in campo turistico: partecipazione a sagre e iniziative dei Comuni per farsi conoscere, approfondimento della conoscenza del territorio, per potere suggerire agli ospiti itinerari nuovi e interessanti.

Il B&B - nelle intenzioni delle associate - potrà offrire anche occasioni di lavoro in zone meno ‘comode’ come l’Appennino.

L’associazione è ancora piccola, ma con tanta voglia di crescere. Prossimo passo, la presenza in Internet: al momento, nella grande rete, è ancora impossibile al potenziale ospite scoprire l’offerta di Bologna e provincia. □

Rapporto sul mercato del lavoro

L'occupazione nella nostra provincia ha registrato il dato più elevato degli ultimi dieci anni. È uno dei dati emersi dall'annuale Rapporto sul mercato del lavoro, realizzato dall'omonimo Osservatorio e curato da Michele Bruni dell'Università di Modena. A trainare la crescita è il settore del terziario: da marzo 1998, allo stesso mese del 1999, sono stati creati nel nostro territorio 16000 nuovi posti di lavoro, che alla fine dell'anno potrebbero salire a 19.000. Sono stati gli avviamenti al lavoro, 7.000 unità, a determinare l'aumento che si è registrato soprattutto nelle circoscrizioni di Porretta, San Giovanni in Persiceto e Sasso



Marconi. Risulta però che nell'80% dei casi si ricorre a figure contrattuali atipiche e flessibili, come lavoratori a tempo parziale e collaborazioni a termine. Si attesta invece la crescita demografica iniziata quattro anni fa (+2.52%) dovuta in gran parte all'aumento del fenomeno dell'immigrazione. Per quanto riguarda la formazione professionale nel triennio 1996-98 la provincia ha usufruito di 59 miliardi, con i quali sono stati finanziati ogni anno in media 650 corsi, per un ammontare di circa 174.000 ore e 14.296 allievi, impegno che vede il massimo della concentrazione nel capoluogo e il minimo nell'area montana. Nel 1998 il 3,5% dei fondi è andato ad attività di orientamento, il 64% a formazione al lavoro e il 31,6% ad attività di formazione sul lavoro.

UFFICI DI COLLOCAMENTO

Diventa operativa la delega alle Province sugli uffici di collocamento: passano infatti alla Provincia di Bologna le 7 sezioni e i 72 dipendenti che vi lavorano. L'impegno dell'amministrazione sarà quello di sburocratizzare la loro attività, di integrarli con altri servizi di sportello già esistenti e dunque di meglio rispondere alla domanda di quanti sono in cerca di lavoro. Tra i primi interventi, quelli relativi alla qualificazione dei locali esistenti e l'avvio dell'informatizzazione degli uffici.

Sportello unico

Saranno sempre più numerosi ed efficienti gli Sportelli Unici per le Imprese. Lo prevede il "Programma Provinciale della Rete degli

Sportelli Unici", approvato recentemente dal Consiglio di Palazzo Malvezzi.

A tal fine verranno utilizzati gli oltre 800 milioni stanziati per i Comuni dalla Regione per l'attivazione di nuove strutture o per un loro ulteriore miglioramento.

Tali sportelli, come è noto, rientrano nelle nuove modalità di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per la realizzazione di impianti produttivi.

Sono per ora 11 i Comuni che hanno attivato sperimentalmente questo servizio: Anzola, Bologna, Casalecchio di Reno, Castel San Pietro Terme, Granarolo, Imola, Ozzano, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro, Vergato, Zola Predosa.

Tra i compiti della Provincia, realizzare il sistema informativo di supporto al loro funzionamento attraverso la rete Tamtel, predisporre una modulistica uniforme e organizzare corsi di formazione e aggiornamento dei responsabili degli Sportelli; infine potrà predisporre campagne di sensibilizzazione e informazione ai cittadini.

Tutte le informazioni necessarie sono consultabili sul sito web di Palazzo Malvezzi: <http://www.provincia.bologna.it/sportello/suap.html>

PARCO DI MONTE SOLE



È stato inaugurato dal Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, alla presenza di numerose autorità, l'edificio che ospiterà la Scuola di Pace e la Foresteria del Parco di Monte Sole, in località Poggiolo-San Martino. Il recupero dell'ex casa colonica, che rientra nelle competenze della Provincia all'interno della "Celebrazione del grande Giubileo del 2000", ha beneficiato di un finanziamento statale di 2 miliardi e 100 milioni. Saranno i pellegrini che verranno ospitati al suo interno i primi ad utilizzarla. Sarà poi destinata, come deciso dal Piano del Parco, ad attività formative sui temi della pace e della convivenza tra i popoli.





Cani e gatti: quanti sono e quanto costano

Nel 1998 erano in totale 1478 i cani ospitati nei canili della nostra provincia, e sono costati ai Comuni 1 miliardo e 692.738.647 all'anno, una media di 1.150.000 lire per animale. Mantenere i gatti costa invece molto meno: 90 milioni e 733 lire all'anno, ossia 17 mila lire per animale (dato 1997). In questo caso avere elementi certi è molto più difficile: i felini sono infatti più autonomi, e per questo più difficilmente censibili. Per ovviare a questa difficoltà la Provincia nel 1998 ha inviato a tutti i Comuni un questionario sulla presenza di colonie nel loro territorio: dalle 44 risposte pervenute è emerso che sono complessivamente 767 quelle censite per un totale di 7.100 gatti. A gestirle sono prevalentemente volontari, e in alcuni casi le associazioni.



Non solo organi

Per il terzo anno consecutivo l'assessorato alla cultura della Provincia e l'università "Primo Levi" hanno organizzato la rassegna "Non solo organi: architetture e chiostri". Con la guida del maestro Andrea Macinanti e di Micaela Lipparini, sarà possibile essere

condotti attraverso itinerari artistico-musicali nelle chiese di Bologna per conoscere il rapporto esistente fra le opere d'arte delle chiese e il mondo musicale dell'epoca. I prossimi appuntamenti sono per **giovedì 10 febbraio** alle ore 15,30 nella Chiesa di San Salvatore (via Cesare Battisti) e **giovedì 9 marzo** sempre alle 15,30 nella Chiesa di Santa Maria della Pietà (via San Vitale 112). L'ingresso è libero.

COMMERCIO: CALANO I PICCOLI, BENE GLI IPER

Nei primi sei mesi dell'anno il "saldo" del movimento delle imprese del commercio in provincia risulta essere negativo (meno 118 unità: 279 nuove imprese create e 397 cessate). La consistenza delle aziende è di complessive 9965 unità (al 30 giugno scorso). Ma non vi è stato un picco nelle chiusure degli esercizi commerciali; il trend negativo delle imprese è piuttosto un fenomeno che da anni preoccupa ed è all'attenzione della Provincia. Diversa la situazione delle medie e grandi strutture di vendita: dal 1991 al 1997 infatti la superficie occupata da attività non alimentari in medie e grandi strutture è aumentata del 38% e anche maggiore è l'aumento registrato dalle strutture alimentari con il 57%.



Sospesa la caccia allo storno

Lo storno non può più essere fatto oggetto di attività venatoria nella nostra provincia. Lo ha deciso il Tar dell'Emilia-Romagna che ha accolto la richiesta di sospensiva contenuta nel ricorso presentato da Enpa e Wwf contro la deliberazione della Giunta provinciale n. 455/99. I danni causati da queste specie alle produzioni agricole sono pertanto da considerarsi completamente a carico dell'Amministrazione Provinciale di Bologna.

Al fine comunque di assicurare quell'azione di protezione e tutela delle colture agricole dai danneggiamenti, che era stata alla base della delibera oggetto di ricorso, si rammenta che gli agricoltori potranno richiedere sui loro fon-

di gli interventi di controllo faunistico secondo le modalità previste dalla delibera della Giunta Provinciale n. 7 del 4 settembre 1990. Richieste in tal senso potranno essere inoltrate agli uffici di zona della Polizia provinciale.

Interruzioni e transiti

Per consentire l'esecuzione di alcune opere nell'ambito dei lavori dell'Alta Velocità è stato prorogato, nel comune di Pianoro, il senso unico alternato in alcuni tratti della strada provinciale n. 36 "Val di Zena", tra il Km 0.800 e il Km 6.700 dalle ore 18 del 30 novembre alla stessa ora del 30 aprile 2000. Ulteriore proroga anche per quel che riguarda l'interruzione totale al traffico della S.P. n° 12 "Basso Reno", dal km. 14.600 al km. 14.690, fino alle 19.00 del 30 aprile 2000 per i lavori di costruzione di un sottopasso carrabile in corrispondenza del km. 29.240 della linea ferroviaria Bologna-Padova.

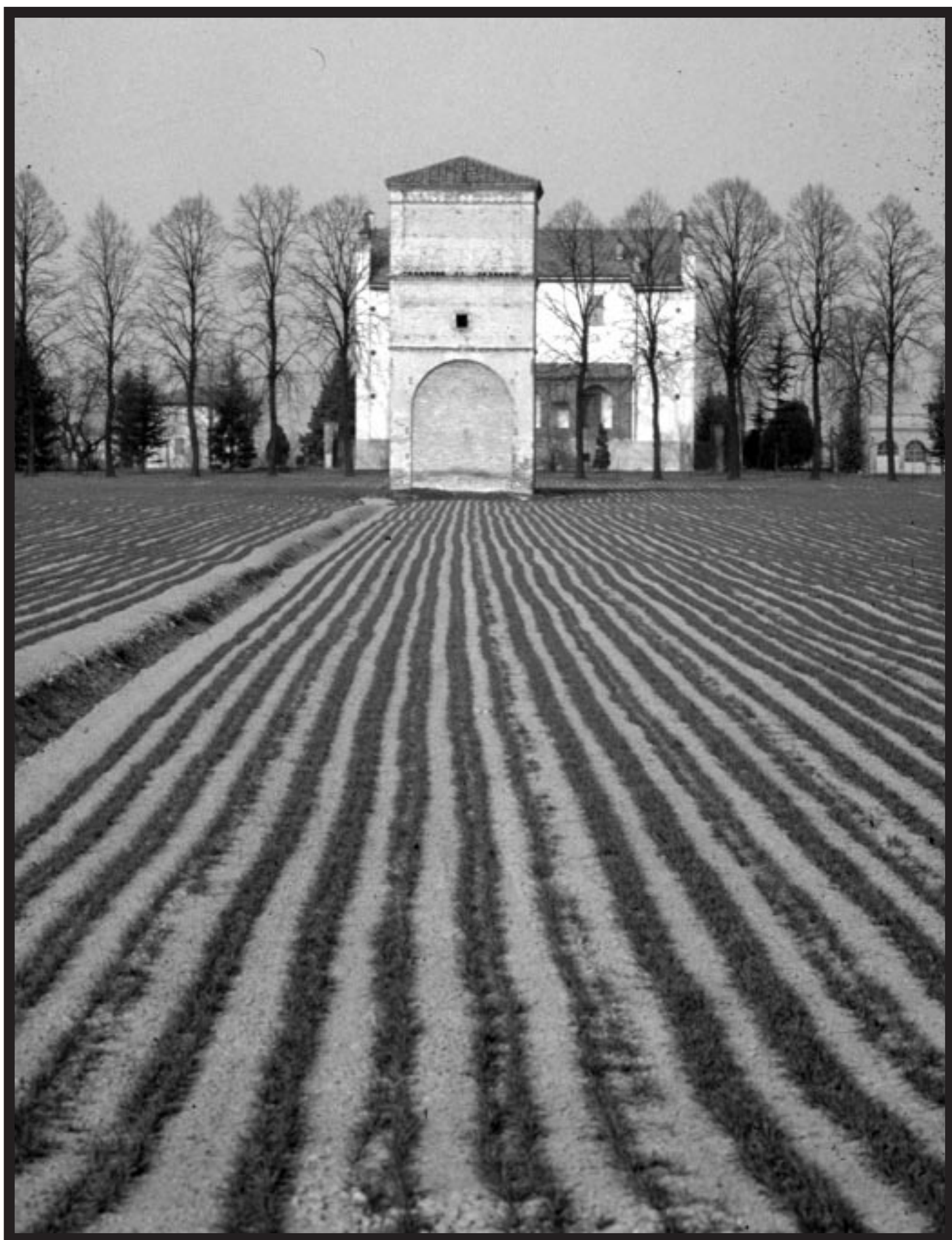
Stagione teatrale di Sant'Agata Bolognese

E' un programma ricco quello presentato dal Teatro di Sant'Agata Bolognese: sedici spettacoli di prosa, suddivisi in quattro sezioni, dove trovano posto testi classici e comici, il grande teatro di narrazione, quello dialettale e la commedia dell'arte. Per i primi due mesi del 2000 segnaliamo: 19 gennaio, la Compagnia Davide Dalfiume presenta "Stai basso che vola un sasso". Giovedì 27, l'Abruzzo TU.CU.R. Teatro & Accademia degli sventati portano in scena "La ballata dei 3 scrigni". Sabato 5 febbraio è la volta della compagnia dei Colombaioni in "Praticamente nulla". Sabato 19 febbraio Il Palcoscenico reciterà "Il fantasma di Canterville".

A gennaio 2000 verrà inaugurata una mostra dedicata al grande clown Nani Colombaioni recentemente scomparso. Nani, che ha debuttato a soli 4 anni, oltre a lavorare nei maggiori circhi di tutto il mondo, ha calcato le scene di molti teatri italiani insieme ad attori del calibro di Totò, Macario, Anna Magnani.

Per informazioni e prenotazioni:

Comune, Ufficio Cultura tel. 051/956019
oppure Biblioteca comunale tel. 051/957720.





Un giorno crudele

di SIMONA VINCI
Fotografie di VANES CAVAZZA

La casa delle vacanze è graziosa. Bianca. Attorno alla casa c'è un giardino molto grande, incolto, con erbacce e fiori strani, con storie e percorsi da inventare, con angoli segreti. Ha uno steccato bianco che la separa dai campi. I campi sono gialli e grassi. Alcuni sono di girasoli. È l'estate in cui porto sempre questo cappello rosso con la visiera, enorme. Non mi ricordo chi me lo ha regalato, però la prima cosa che faccio la mattina è calcarmelo in testa. La seconda cosa, è rovesciare nel lavandino la grossa tazza di latte al cacao. Il latte mi ha sempre fatto schifo. C'è anche un'altra bambina. Vestiti a fiori e occhialetti. Dieci anni di tediosissima compostezza. Mi sta sempre alle costole. Siamo due bambine che non hanno niente in comune. Solo questa casa delle vacanze, in campagna. Pianura. Ci facciamo delle fotografie, una sera, alla luce della candela. Mia mamma, la mamma dell'altra bambina, i padri.



Nessuno di noi lo sa, cosa sta per succedere.

Si capisce benissimo dalla foto che a distanza di così tanti anni tengo ancora sulla mia scrivania. È un autoscatto. Mio padre è un po' sfocato perché è arrivato di corsa, non ha fatto in tempo a mettersi in posa. Gli altri hanno i gomiti appoggiati al tavolo, si stringono per entrare nell'inquadratura.

Di me, si vede solo la visiera rossa, calata sulla faccia, e le mani sporche aggrappate al tavolo. La bambina con gli occhialetti sorride composta. Ovviamente, neanche lei lo sa, cosa sta per accadere. La mattina dopo lo scatto di quella foto, abbiamo dormito



più a lungo delle altre mattine. Questo me lo ricordo benissimo.

Avevamo fatto tardi a giocare a Monopoli.

C'era un sole fortissimo. L'afa di agosto. Il cielo azzurro crudele. Neanche una nuvola. Ho buttato il latte e infilato il cappello rosso. Sono uscita in giardino. Calzoni corti e i sandali coi buchi slacciati.

Le fibbie di metallo mi sbattevano sulle caviglie.

Ho attraversato il giardino. Sono arrivata al limite del prato, sul confine con il campo. La bambina con gli occhialetti mi ha seguita, in silenzio. C'era per terra, dentro una buca grinzosa, una piccola forma accoccolata. Era rosa, con una peluria bianca fitta. Aveva una specie di muso crostoso. Ci siamo chinati per guardarla meglio. Aveva due manine piccole e perfette, i piedini bluastri. Il muso sporco era una faccia. Con gli occhi ciechi e la bocca piena di schiuma bianca. Sembrava una cosa di un altro pianeta. L'ho toccata con un dito. Era senza temperatura, come toccare un foglio di carta. L'ho scossa. Si è mossa avanti e indietro come un fagotto di stracci. Ho preso la terra e gliel'ho buttata sopra finché la buca non si è riempita e non si vedeva più niente. La bambina con gli occhiali mi ha aiutata in silenzio.

Dopo siamo tornate in giardino, ma di giocare non ne avevamo voglia, e neanche di parlare. Il pomeriggio è arrivato in fretta. E poi la sera. La notte non ho dormito. Pensavo alla cosa piccola che c'era nel campo, da sola. Non l'ho mai detto a nessuno.

La bambina con gli occhialetti neanche. Se era un bambino, o un animale strano, non l'ho mai saputo. So solo che il giorno dopo eravamo già grandi e l'estate ha cominciato a farci paura. Quando mi capita di camminare in campagna, penso sempre a quella cosa. Mi ricordo l'azzurro crudele di quel giorno d'estate e penso che è sempre così, per tutti, il giorno in cui si impara per la prima volta la morte. È sempre un giorno crudele.

Copyright by Simona Vinci 1999

Alla ricerca dell'arca e dell'angelo perduto

di NICOLA MUSCHITIELLO

Quando ho letto, in un pieghevole relativo a una mostra fiorentina in corso sulla *Giovinetza di Michelangelo*, che “sarà possibile ammirare straordinari capolavori di Michelangelo difficilmente visibili, provenienti dagli altari e chiese di Bologna...”, mi sono immaginato la scena: l'Arca di San Domenico, all'interno della basilica intitolata allo stesso santo, e, visibilissima, l'assenza di uno dei due angeli reggicandelabro, quello di destra per chi guarda, involato per documentare una rara giovinetza. È un angelo ricciuto, in ginocchio; scolpito per far riscontro all'angelo a sinistra, l'angelo fanciullo, meraviglioso e dolce, di Nicolò venuto di Puglia che sarà chiamato in eterno “dell'Arca”, perché di tale magnifico monumento egli fece la cimasa. L'angelo di Michelangelo è un adolescente: scolpito, credo, nel 1494, come le altre due statue sue dell'Arca (il San Petronio nella parte anteriore e il San Procolo nella posteriore), è come il simbolo precoce di un'anima; quella di un ragazzo, di un quindicenne, di Cecchino, per la cui morte Michelangelo scriverà poi una poesia di maniera. Non che il paragone sia peregrino. Lo stesso Michelangelo paragonò l'anima all'angelo. Lo fece in una poesia (sono notevoli le sue poesie, e alcune assai belle) nella quale si rivolgeva a una poetessa famosa, Vittoria Colonna, della cui anima disse appunto: «Per ritornar là, donde venne fora L'immortal forma al tuo carcer terreno Venne com'angel...». La concezione, più che cristiana, è platonica. Il corpo è un carcere che contiene l'anima, così come il marmo è una prigione che contiene la figura. Un carcere bellissimo e possente però. Se l'angelo di Michelangelo ha una sua soda energia, una sua delicata potenza, come giovinetto romano che aspetta di entrare nell'età virile (ancora imberbe, ma intanto gli sono spuntate le ali), quello di Nicolò, con una veste che in cielo sarebbe di luce, con i capelli lunghi che toccano l'orlo dell'ala, ha una dolcezza indimenticabile. Si vede che è proprio il fratello degli altri due angeli lassù, ai lati del Cristo appassionato, al centro appunto della cimasa. Sono angeli meravigliosamente dolci e consolanti. Nessuna ferita può turbarli. Nessuna morte li affatica. Le loro ali sovrumanamente non saranno mai spezzate, come quelle

dell' “angelo sopravvissuto” di una poesia di Rafael Alberti (recentemente “scomparso” direbbero i disattenti, dimenticandosi che anche chi muore a novantasette anni ha il suo giorno natale): «L'ultima voce di un uomo insanguinato il vento. Tutti gli angeli persero la vita. Fuorché uno, ferito, con l'ali mozzate.» Se Michelangelo trova la forma di un angelo dentro a un marmo, che chiede di essere liberata, viva im-

l'altro capolavoro, il Compianto, che è nella basilica di S. Maria della Vita. Ma torniamo all'Arca. Se uno si affida ai suoi occhi, e crede a ciò che vede (“ho visto” perciò “so”: così presso i greci sapienti, che lo attestano nella loro lingua), non trova che manchi nulla, perché l'angelo michelangelesco sembra al suo posto. Le possibilità sono due: o che gli angeli siano ubiqui ossia capaci di sdoppiarsi per-

Sotto, l'angelo di Nicolò Dell'Arca e, a destra, quello di Michelangelo conservati nella Basilica di San Domenico



magine di un'anima, Nicolò sembra animare la nuda pietra: egli è colui che dava vita alla materia («Qui vitam saxa dabant...», così è nell'epitaffio riportato sul muro della chiesa di S. Giovanni dei Celestini, in via D'Azeglio). Basta vedere



fettamente, oppure che l'angelo che vediamo adesso sia una copia. E se l'angelo fosse sempre rimasto al suo posto, e quello di Firenze fosse una copia spacciata per l'opera autentica? L'ipotesi è diabolica. E se avessero cominciato a clonare gli angeli, cominciando da quello di Michelangelo? «Un angelo del Signore apparve davanti a loro e la gloria del Signore rifulse intorno ad essi, sì che temettero grandemente. L'angelo disse loro: “Non temete...”» □

Sangue dal cielo

di STEFANO TASSINARI

L' invenzione di un personaggio serio - di norma un investigatore - costituisce uno degli elementi centrali della letteratura di genere, come ben dimostra la tradizione di tutte le varie forme del noir, sebbene la sua eventuale assenza non pregiudichi la possibilità di scrivere dei buoni gialli. Sembrano essere questi i due punti cardinali tra i quali posizionare la notevole produzione letteraria dello scrittore sardo-bolognese Marcello Fois, se non altro per quanto riguarda i numerosi romanzi considerati "di genere". Per anni, infatti, Fois ha scelto di non legarsi a un pro-tago-

Marcello Fois



creando, per l'appunto, il personaggio serio di Bustianu, avvocato nuorese vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento e ispirato alla figura reale di Sebastiano Satta. Bustianu - apparso per la prima volta nel romanzo "Sempre Caro", uscito da Frassinelli con la prefazione (non casuale) di Andrea Camilleri - è il protagonista anche dell'ultimo lavoro di Fois, quel "Sangue dal cielo" (Frassinelli, pagg. 133, lire 18.000) salutato da Manuel Vázquez Montalbán come "l'apertura di un nuovo universo di finzione, che guadagnerà sempre più lettori di incondizionata fedeltà". Difficile non concordare con la convinzione espressa dal grande autore catalano, e ciò per due ragioni fondamentali. La prima è che davvero Fois ci propone una diversa idea di finzione, nel senso che - come era già apparso evidente in testi non di genere, quali "Gente del libro" e "Picta" - il forte rapporto con la realtà ricercato dallo scrittore finisce con il rendere veritiero ciò che, di norma, riesce al massimo ad essere credibile, pur restando ancorato al concetto di finzione elaborato dai maestri argentini dell'ormai secolo scorso. La seconda ragione - in un certo senso conseguente alla prima - risiede nel particolare uso della lingua con cui Fois costruisce le proprie storie: si tratta, infatti, di una commistione tra italiano e sardo, dove quest'ultimo, però, viene utilizzato in modo selettivo e non - come nel caso del pur bravo Camilleri - in ordine sparso. E se nei romanzi dell'autore siciliano il dialetto della sua terra assume quasi una valenza di contrappunto grottesco alle vicende più tragiche, nello stile di Fois la lingua sarda tende a non perdere la propria drammaticità (e dunque a non uscire dal contesto), avendo anch'essa il compito di sostenere la veridicità della finzione a cui si accennava in precedenza. In "Sangue dal cielo", come in altri libri di Fois, è diversa anche l'idea d'intrattenimento, di solito così legata alla letteratura di genere; e non perché fallisca l'obiettivo d'intrattenere (tutt'altro), ma proprio perché riesce a centrarlo senza sacrificare l'aspirazione - che in letteratura dovrebbe essere sacrosanta - a far riflettere di continuo il lettore, agevolato, in questo,

dalla caratterizzazione intimistica del personaggio di Bustianu, i cui sentimenti - come scrive Montalbán nella prefazione - "fanno parte della trama". E anche questo - va riconosciuto a Fois - è un elemento piuttosto raro.

Novità e anticipazioni

Il ritorno in libreria di **Ermanno Cavazzoni** - a cinque anni di distanza dalla pubblicazione di "Vite brevi di idioti" - rappresenta certamente la novità più rilevante per quanto riguarda la produzione letteraria bolognese di questo periodo. Ambientato in uno stravagante paese/purgatorio chiamato "bassomondo", il romanzo di Cavazzoni ("Cirenaica", Einaudi, pagg. 211, lire 24.000) è un viaggio surreale nella dimensione del fallimento umano, da iniziare a bordo di treni di cui non si conosce la provenienza, per poi proseguirlo in un ambiente fatto di truffe e di finzioni (come le case, delle quali esistono solo le facciate) e magari terminarlo, ammesso che sia possibile, rivedendo all'infinito lo stesso film (intitolato "Cirenaica") proiettato nell'unica sala cinematografica di questo luogo metaforico, abitato da personaggi lirici e perduti, protagonisti, da sempre, del particolare modo di leggere la nostra realtà scelto da Cavazzoni. Alla passione per l'Inter - e alle inevitabili delusioni che ne conseguono, come ben sa l'autore di queste righe - è invece dedicato il romanzo d'esordio di **Rudi Ghedini**, intitolato "Semifinale" e pubblicato da Theoria (pagg. 144, lire 15.000), un'opera che ben s'inserisce nella scia aperta da grandi scrittori quali Handke, Arpino, Pasolini, Volponi, Bigongiari, Soriano e tanti altri, per nulla schizzinosi e tutti stimolati dall'irrazionalità e dagli aspetti artistici di uno splendido gioco. La semifinale in questione è quella che oppose l'Inter al Monaco in Coppa Uefa, che nel libro diventa un filo conduttore al quale s'intreccia anche una storia d'amore, ma anche la metafora di una passionalità anomala, tipica - e non si può che concordare con l'autore - del carattere e dell'umanità particolari che segnano la vita di un tifoso nerazzurro. Romantico per definizione, e dunque perdente.

nista preciso, forse per confondere un po' le acque in un periodo storico caratterizzato da una sorta di furore classificatorio, ma anche - è chiaro - per rispettare il proprio bisogno di essere un letterato a tutto campo. Una scelta, questa, che ha prodotto risultati di grande rilievo (basti pensare, solo per fare un esempio tra i tanti, al perfetto equilibrio tra qualità della scrittura e tenuta dell'intreccio riscontrabile in un libro come "Meglio morti"), senza che il livello di tali risultati si sia abbassato nel momento in cui Fois ha cambiato direzione,

Metronomie, atto 14°

Metronomie, la rivista della Conferenza metropolitana bolognese, curata dal settore studi per la programmazione della Provincia di Bologna e dal settore pianificazione controllo del Comune di Bologna, è giunta al 14° numero. Come sempre la rivista lascia ampio spazio a tutte le problematiche e gli studi che coinvolgono la città emiliana: si va dai sondaggi (sui viaggi, le vacanze, l'immaginario geografico dei bolognesi) alla progettazione futura (come i nuovi orizzonti della logistica), dalla storia della politica (è il caso della politica di sviluppo di Bordeaux) a quella cinquecentesca (le origini del viaggio



moderno e dei suoi protagonisti); perché di 'Bologna'... ce ne possono essere tante!

Cronache di provincia

La provincia bolognese alla fine del secolo scorso è la vera protagonista del romanzo di Luciano Montaguti, *La cambiale di Eutimio*, con i suoi personaggi realmente vissuti e quelli inventati eppure realistici, coi suoi intrighi politici ma, soprattutto, piccolo borghesi.

La vicenda si snoda attorno ad una cambiale firmata ad un noto onorevole del luogo e protestata ed intorno a questo evento si snoda tutta la costruzione romanzesca di Montaguti. Ma ciò che più colpisce del romanzo è la costruzione formale: l'uso di brani tratti, per esempio, dai giornali dell'epoca o da annuari ed indicati come "documenti", che, intercalandosi alla narrazione creano effetti di realistica testimonianza, e l'uso della lingua: gaddiana, palazzeschiana, polifoni-

ca, alta e dialettale nella quale un aulicissimo "audacies fortuna iuvat" ben convive con un espressivissimo "curàg Dalmèn"! Nonostante l'immediatezza e la brillantezza della scrittura che rendono facile la lettura, il romanzo di Montaguti, dunque, permette a chi lo voglia di leggere tra le righe ed individuare riferimenti e paternità, codici e topoi di illustre tradizione, di individuare tutte le tessere che compongono questo caleidoscopico romanzo.

Mi chiamo You Jung Ok

«Mi chiamo You Jung Ok, sono una ragazza vietnamita; avevo tredici anni, stavo attraversando a nuoto il fiume Mekong, mi sentii male, la corrente era forte, andai sotto, svenni». Così comincia il libro di Giancarlo Nuvoli, *Seduzioni di un insetto* (edizioni L'orto) che raccoglie un romanzo, che dà il titolo al libro, e due racconti, *Il peccato di Umberto* e *L'albero della cuccagna* per una lettura che nessuno si aspetti facile e che, in fondo, non può essere nemmeno considerata una lettura, ma un'adesione quasi tattile ad un'esperienza onirica virtuale. Non c'è logica, come la si intende nella realtà, perché l'unica 'logica' possibile può essere l'irrazionalità che si sperimenta durante il sogno o, meglio, l'incubo privato di rapporti spaziotemporali consuetudinari e animato da figure trasformiste ricorrenti. Del romanzo, *You Jung Ok* non è la protagonista ed occupa solo due pagine, scarse, scarsissime, e nemmeno Susanna Levi lo è con le sue altre due paginette che parlano di lei, la



protagonista: «'È quella?', 'Sì è quella con la tuta rosa. Accosta'. La fila della bambine attraversa la strada (...). La protagonista è Alice (al secolo Ania) scaraventata, non nel mondo delle meraviglie, ma in quello della prostitu-

zione coatta e violenta di un'infanzia rapita e uccisa; si chiama Alice, ma potrebbe chiamarsi You o Susanna e non cambierebbe nulla. Questo è lo spazio tragico, surreale, dinamico, impregnato di religiosità... creato da Nuvoli, si c'è anche il religioso con i suoi personaggi Crocefissa, Maddalena, Nazzeno, Gabriele, Luca...

Un mondo di versi

"Altezza in cui mai / si dispera / della loggia della terra, / come la rondine / che vola il più alto che può / e poi visita le gronde." Così comincia il 'viaggio' poetico di Nicola Muschitiello nel libro intitolato *Terra celeste* (Edizioni Diabasis, 1999). Cielo e terra sono appunto i confini del mondo in versi di Muschitiello nel loro compenetrarsi, confrontarsi, divergere: una 'terra' che si fa 'celeste' ed un cielo ('altezza'/'rondine') che sembra non potersi staccare fino in fondo dalle sue grondaie ('gronde') terrene.

Le liriche di Muschitiello dipingono scenari naturali fatti di pochi oggetti attraverso i quali il poeta rievoca grandi sentimenti, grandi spazi ("Lo vedi, è solo un ombrello / che apri quando piove, un ombrello / per richiamare il sole [...] e tu, / sorta e trascorsa, creatura / che si inventa per impugnatura / lo stelo ricurvo di un fiore / grande come l'ombrello / che ha aperto"), spazi naturali, ma anche mentali e sentimentali spesso dominati da una forte presenza del Divino. Il mondo terreno sembra essere visto attraverso un mondo celeste rievocato dall'aria, dagli uccelli (rondini soprattutto), da Dio e ad esso 'risponde' una 'selva' tra il floreale e l'officinale (lavanda, calicanto, tarassaco...), primo anello di una catena fortemente radicata alla terra ed alla natura in cui compaiono immagini d'amore, di donna, di sesso.

Attraverso il caleidoscopico occhio di Muschitiello, tutto può convivere, forse perché tutto è evocato e quindi filtrato dal poeta che nomina le cose e in questo trova la sua gioia: "Ti ho vista per strada / e ti ho chiamata dentro / di me, come se tu fossi / tanto lontana. E mai / ti ho amata tanto / come quando ti posso chiamare".

Pagina a cura di Lorenza Miretti





Nuovi finanziamenti dall'Unione Europea

di ILENIA FORNEA

I fondi strutturali sono strumenti finanziari predisposti dall'Unione europea finalizzati alla promozione della coesione economica e sociale tra gli Stati membri.

Il Consiglio dell'Unione europea ha adottato il regolamento n.1260/1999 che contiene le disposizioni generali relative ai Fondi strutturali per il periodo 2000-2006.

Sono stati, quindi, ridefiniti gli obiettivi e gli strumenti degli aiuti strutturali alle regioni e ai gruppi sociali svantaggiati, semplificando l'architettura normativa rispetto al periodo 1994-1999.

Le tipologie dei Fondi e gli obiettivi prioritari

Per Fondi strutturali si intendono il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fes), il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (Feog) e lo strumento finanziario di orientamento della pesca (Sfop).

In relazione alle disposizioni generali i Fondi contribuiscono, ciascuno in maniera appropriata, al conseguimento di tre obiettivi prioritari:

Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi. Le regioni italiane comprese in questo obiettivo sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

La regione Molise, che figurava tra le aree obiettivo 1 per il periodo 1994-1999, potrà usufruire del sostegno dei Fondi soltanto a titolo transitorio per il periodo 2000-2006.

Obiettivo 2: favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali. Sono comprese, perciò, le aree in fase di mutazione socioeconomica nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti dalla pe-

sca in situazione di crisi. A tal proposito si segnala che il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha approvato la proposta della Giunta che definisce quali territori comunali rientreranno in questo obiettivo. Rispetto al periodo 1994-1999 sono stati inseriti 21 comuni dell'area appenninica, 3 comuni e parte di territori di altri 6 comuni nell'area orientale, per un totale complessivo di 383.189 abitanti.

Obiettivo 3: favorire l'adeguamento e l'ammmodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Tutte le regioni europee, ad esclusione di quelle interessate dall'obiettivo 1, possono ottenere tali finanziamenti.

Le modalità di intervento

L'utilizzo dei Fondi si realizza mediante tre distinte modalità di intervento: programmi di iniziativa nazionale e regionale; iniziative comunitarie; azioni innovatrici o pilota.

I programmi di sviluppo sono presentati dagli Stati membri o dalle Regioni, di concerto con la Commissione, e devono attenersi alle prio-

rità definite nella ripartizione ad obiettivo attuata dalla Commissione.

La gestione è attuata in partenariato dalle autorità regionali e locali, da partner economici e sociali e da altri organismi competenti.

Le iniziative comunitarie consistono in programmi, la cui attuazione compete agli Stati membri e/o alle loro Regioni, che consentono l'impiego di strumenti specifici atti a risolvere problemi particolari di dimensione europea. Per il periodo 2000-2006 sono previste quattro iniziative: *Interreg*, che favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale volta ad incentivare uno sviluppo e un assetto armonioso e equilibrato del territorio europeo; *Urban*, che incentiva la rigenerazione economica e sociale delle città e dei quartieri in crisi al fine di promuovere uno sviluppo urbano durevole; *Leader*, che interviene nell'ambito dello sviluppo rurale mediante iniziative di gruppi di azione locale; *Equal*, che incoraggia la cooperazione transnazionale per la promozione di nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro.

Le azioni innovatrici o pilota contribuiscono all'elaborazione di metodi e pratiche volti a migliorare la qualità degli interventi.

Esse comprendono in particolare studi, scambi di esperienze e di informazioni e l'attuazione di sistemi informatizzati di gestione, sorveglianza e valutazione.

Tali progetti, presentati dagli Stati membri, dalle autorità regionali o locali o da enti privati, fanno generalmente seguito ad un invito a presentare proposte su specifici temi indicati dalla Commissione. □

Per saperne di più:

<http://www.inforegio.org>

http://europa.eu.int/comm/dg16/index_en.html

Ilenia Fornea è borsista presso lo staff Info-Point Europa



ANT



ANT



A Dicembre
LE STELLE DI NATALE
diventano
LE STELLE DELLA SOLIDARIETÀ.

Sarà il tuo contributo alla
Ricerca sul cancro
e all'Assistenza domiciliare gratuita
ai malati da noi assistiti.



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
TUMORI
ENTE MORALE D.P.R. 9/3/87

PER INFORMAZIONI:
UFFICIO ASSISTENZA e
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
VIA RAGAZZI DEL 99, 3 b - 40133 BOLOGNA
TEL. 051/38.31.31 - FAX 051/38.23.90

PER VERSAMENTI
DONAZIONI E CONTRIBUTI:
CONTO CORRENTE POSTALE
N° 11424405
CON CARTA DI CREDITO TEL. 051/38.07.11

PROFILI DEL TEMPO

PALAZZO ALBERGATI
CA' LA GHIRONDA

Zola Predosa

Profili del Tempo si configura come un'occasione rara, come un appuntamento privilegiato nell'ambito delle manifestazioni del 2000 con Bologna, città europea della cultura. Nei suggestivi scenari di Palazzo Albergati e di Ca' La Ghironda verranno offerte occasioni di incontro culturale di varia natura, accomunate dall'alto livello qualitativo. Così, se con la mostra "350 di Palazzo Albergati" saranno rievocate le atmosfere di una delle dimore più importanti del Settecento, negli spazi esterni ed interni di Ca' La Ghironda sarà possibile ripercorrere l'appassionata storia collezionistica di Francesco Martani raggruppata in cinque eventi espositivi: "Arte classica: dipinti dal Cinquecento all'Ottocento a Ca' la Ghironda"; "Il corpo nella pittura del '900", Neoavanguardie dagli anni '50 al '90; Pratiche creative nella pittura della seconda metà del secolo; Le ultime generazioni nella collezione di Ca' la Ghironda. Appuntamento importante nel 2001, sarà la mostra "...Et imitar bene le cose naturali" naturalismo emiliano e realismo caravaggesco a confronto, ospitata in Palazzo Albergati, che proporrà un confronto dialettico fra due dei momenti più significativi della storia dell'arte italiana, attraverso opere conservate in collezioni private mai esposte al grande pubblico. Grazie alla collaborazione tra Istituzioni Pubbliche, il Comune di Zola Predosa e la Provincia di Bologna, e soggetti privati, la Società Palazzo Albergati e il Centro Culturale "Fondazione di Ca' La Ghironda", dal gennaio del 2000 fino a settembre del 2001, un calendario di eventi selezionati accompagnerà i visitatori nelle due residenze, all'insegna di una progettualità culturale che nasce da uno sforzo organizzativo congiunto e dal desiderio di valorizzare le risorse presenti nel territorio.



Comune di Zola Predosa
Assessorato alla Cultura



Provincia di Bologna
Assessorato alla Cultura

Con il patrocinio della

